FONDO PIZZOFALCONE

35-A-10

BIBLIOTECA PROVINCIALE

Armadio XX

Palchetto

Num° d' ordine

NAZIONALE
B. Prov.
11
1982
NAPOLI
R. BIBLIOTECA
VITT. EM. III

Q. Prov. II 1782

Digitized by Google

Digitized by Google

631247

SAGGIO STORICO
SULLA FANTERIA LEGGIERA
OSSIA
TRATTATO SULLE OPERAZIONI DELLA PICCOLA GUERRA;
REDATTO E DATO IN LUCE NEL 1814.

DAL

CONTE DUHESME
TENENTE GENERALE
AL SERVIZIO
DI
SUA MAESTA' IL RE DI FRANCIA
E GRANDE UFFIZIALE DELLA LEGION D'ONORE.

TRADUZIONE DI
LUIGI GABRIELLI

TOMO III.

IN NAPOLI
NELLA STAMPERIA DELLA BIBLIOTECA ANALITICA
STRADA CONCEZIONE N. 5.
MDCCCXXIV.

Digitized by Google

SAGGIO STORICO

SULLA

FANTERIA LEGGIERA.

III. VOLUME.

CAPITOLO XII.

Degli esploratori e dei fiancheggiatori.

Se io dovessi comandare un' avvanguardia, ne affiderei sempre la testa ad un buon reggimento di cavalleria leggiera, forte di quattro in 500. cavalli, e condotto da un esperimentato uffizial superiore. Tra i volteggiatori della mia divisione ne sceglierei cento di più bassa statura, i più abili a far buon uso del fucile, ed i più svelti, e bravi. Questi uomini li farei andare

senza sacco (*), e persino senza giberna: sosti-

(*) Non so se sia adottabile il sistema di far andare questi soldati, per un' intera campagna, senza sacco. Quindi avrei desiderato sapere chi lo porterà per loro? Or siccome la truppa francese, che non costuma le così dette tasche a pane, e per ciò mette i suoi viveri (qualche volta per 5 o 6 giorni) sul sacco e nel sacco, così mi sembra, che i 100 volteggiatori, debbono consegnare, non solo le scarpe e la camicia secondo vuole il mio autore, ma benanche i loro viveri al rispettivo cavaliere! Ma dato che ciò si possa fare (senza prendere in considerazione l'imbarazzo del cavaliere, la statura e complessione del cavallo), il povero fantaccino, rimpetto alle innumerabili combinazioni che si danno alla guerra, precisamente in ordine agli scorridori ed esploratori, non rischierà egli di restare qualche volta senza scarpe, camicia e viveri?

In quanto a ciò son io di avviso, che ogni soldato, che ha fatto la guerra, ed ha due dita di cervello da paragonare la diversità che passa dalla sua all' arma cui affida il più necessario, si contenterà mille volte di portarselo sulle spalle, anzichè star sempre colla paura di perderlo da un momento all' altro. Dunque, sotto la scorta di questa verità, più e più volte dimostrata dall' esperienza, i comandanti di tal sorta di truppa debbono prendersi la cura di alleggerire ai soldati, non toglier loro del tutto il peso indispensabile del sacco per un' intera campagna, come pretende il mio autore; ma bene a raro, e quando son sicuri di serbargliclo in luogo, che non lo possano perdere.

tuirei a quest' ultima le così dette *patroncine* alla *micheletta* capaci di venti in trenta cartucce. Aggregherei questi volteggiatori, per l'intera campagna, all'enunciato reggimento (*). Quindi sceglierei cent' uomini i meglio a cavallo, affinchè, in occasione, potessero ingroppare i precitati volteggiatori, e portare il loro piccolo bagaglio, che dovrebbe consistere in una camicia di ricambio ed in un pajo di scarpe; mettendo a carico del corpo cui appartengono l'incumbenza di somministrargli ciò che nel tratto successivo potesse loro necessitare. Questi volteggiatori dovrebbero immediatamente seguire gli scorridori, ed i

(*) L'uso di aggregare, o per meglio dire amalgamare la fanteria leggiera colla cavalleria, fu introdotto dai Romani in occasione dell'assedio di Capua, secondo Valerio Massimo, e secondo Polibio prima di un tale assedio. (*Vedete il suo libro* 3.° *capitolo* 13.°). Tito Livio altro non ci racconta in quanto a ciò, che la loro cavalleria essendo stata molto inferiore rispetto a quella del nemico, procurarono di ricavare dall'astuzia il modo di poterla eguagliare; per la qual cosa si scelse in cadauna legione quantità di giovani svelti, leggieri, e nel tempo stesso vigorosi, che, armati di piccoli scudi e di aste velitari, vennero istruiti a salire prontamente in groppa ai cavalli, ed a smontarne appena n'era dato loro il segno: cotale istituzione, ripiglia il sullodato scrittore, rese i Romani superiori nella cavalleria, come lo erano in fanteria.

plotoni di esploratori, facendoli però sostenere dal ridetto squadrone scelto, il quale, presentan-

---

Quest' assertiva, più pomposa che probabile, ha illuso ben pochi gran capitani del nostro secolo e del passato, i quali hanno distinto bene la diversità immensa, che passa tra le cavallerie moderne e quelle con cui ebbero a fare i Romani quando unirono i loro fanti leggieri alla cavalleria, come debolmente mi sforzerò provare.

L' uso de' Romani di unire i fanti coi cavalieri era richiesto, e in certo modo favorito, dalla natura del terreno, o, per meglio dire, dallo stato in cui si trovavano in allora le contradè d' Italia, quasi tutte coverte di macchie, boscaglie, ec. ec: alle quali cose accoppiavasi la qualità de' nemici con cui facevano la guerra, i quali aveano pochissima cattiva cavalleria, e combattevano quasi tutti a piedi da corpo a corpo su di un terreno così intrigato. Quindi era che i fanti romani, quando si facevano incontro all' inimico, non aveano molto timore di essere pestati in una carica dai cavalli delle due bande: si aggiunga: di quei tempi a un fantaccino non riusciva difficile il seguire i movimenti della cavalleria su tal sorta di terreni, e contro siffatto avversario, non solo nella piccola guerra, ma sibbene tra le file dei cavalli, perchè la cavalleria, componente le ali dell' ordine di battaglia, combatteva ordinariamente di piede fermo, e spesso smotando da cavallo. Ma questi stessi Romani quando cominciarono a misurarsi con della buona cavalleria, come quella composta di Cartaginesi, Numidi, Spagnuoli e Galli, cui condottava Annibale, si accorsero, maglrato loro, della

dosi l'occasione, li potrebbe trasportare rapidamente su tale, o tal altro punto, in un villaggio, in un bosco, o tra le macchie, donde, con un fuoco vivo, e ben diretto incomoderebbero siffattamente il nemico, che non potrebbe a meno di tenersi alla larga, e dar canso al reggimento di uscire da qualche stretto, qualora vi si trovasse ingolfato. Questi piccoli, ma utili volteggiatori, dovrebbero essere considerati come i compagnoni del testè mentovato reggimento. Sulla pianura combatterebbero tra i cacciatori a cavallo, come combattevano i fantaccini tra la cavalleria di Ariovisto; colla differenza però, che i nostri uniscono

---

futilità, anzi dello svantaggio di un tal sistema; e particolarmente nella famigerata battaglia di Canne, dove, secondo Polibio, il più di 70mila Romani vi perdettero spietatamente la vita. Ciò è tanto vero, che ne' tempi di Mario, Silla, Lucullo e Cesare, non solo non si videro aggregati i veliti alla cavalleria, ma aboliti del tutto. Che più? È mai presumibile, che lo stesso generale cartaginese non si fosse benanche servito di un tale amalgamo, quando lo avesse creduto buono mentre è certo, che armò i suoi soldati come i Romani? Con tutto ciò il cavalier Folard si sforza a volerci persuadere, che puranche Annibale, ad imitazione de' Romani, ebbe unito i suoi fanti leggieri alla cavalleria; ma l'esatto Polibio, al cui esame niuna innovazione è sfuggiva, buona o cattiva che fosse stata, non ne ha scritto neppure un accento.

il vantaggio del fuoco all'ajuto, che davano quelli ai loro cavalieri. Questi bravi volteggiatori non dovranno essere in conto alcuno abbandonati dai loro cavalieri (*). Lo stesso reggimento sarà sempre pronto a caricare qualunque forza nemica, onde non farli perire sotto al di lei peso; essi volteggiatori dovranno essere velocissimi alla corsa, e, quando occorra, capaci di saltare leggermente in groppa, senza che i cavalieri sieno nell'obbligo di fermarsi (*). Abbia onore e gloria quel

(*) Non si dee fidar molto su questo precetto, senza prima consultare il cuore umano favorito, in taluni rincontri, dalla diversità dell' arma, o per meglio dire dai mezzi che il cavaliere ha più del fante onde sottrarsi da qualche cimento difficile.

(*) Si consideri quale e quanto esercizio, non che tempo ci vorrebbe per abituare i soldati in questa evoluzione, particolarmente quando hassi a fare con quelli gittati alla rinfusa nei corpi di fanteria leggiera, e levati in paesi, che non offrono gente idonea a tal sorta di arma! E quand' anche queste due massime sviste non contravvenissero allo scopo onde si organizzano queste truppe, pur nullostante son io di avviso, che l' evoluzione di far saltare in groppa i fanti leggieri, senza che i cavalli sieno fermati, soprattutto ne' momenti pericolosi, è ella chimerica. È egli più difficile e pericoloso di quello non si crede il saltare in groppa senza ajuto, e su di un cavallo che cammina, non dico più, al mezzo trotto. Ben pochi cavalcatoi moderni ne son capaci; e a quelli di tanta abilità

cacciatore, che non abbandonerà mai il suo fante, il quale, nella certezza di essere immancabil-

---

gli passerebbe la voglia di provarvisi per la seconda, quando la prima volta fossero andati al trotto serrato o al galoppo, non più che mezz'ora sulla groppa di un cavallo bardato e corredato tal quale dev'essere in campagna, sia di un ussaro, sia di un cacciatore.

Ciò posto investighiamo il meccanismo con cui dee salire il volteggiatore in groppa, giacchè il conte Duhesme non ne fa motto. Forse di un salto dalla parte di dietro! . . Mi sembra impossibile per un soldato carico di armi, cuojame, munizioni e vestimenta (qualche volta impregnate d'acqua); calzato di pesantissime scarpe, sotto le quali si attaccano spesso dei massi informi di neve, creta, fango, ec. a seconda del terreno cui percorre la truppa. Ma supponiamo per un momento, che, ad onta di tanti ostacoli, potesse ciò succedere; sarebb'egli prudenza di consigliare ai soldati di salirvi per l'indicata parte, e all'improviso senza esporli alla sensibilità bestiale del cavallo, la quale è tanto più elastica quanto più viene irritata dal crepitar delle armi, dal fumo e dalla esalazione della polvere; cose che naturalmente succedono dallo scaramucciar dei volteggiatori appena comparisce il nemico? Pensa forse il mio autore di richiamare in uso la riprovata terza staffa di cuojo! Io nol saprei neppure sospettarne, dopo l'infruttuoso successo di questo metodo, quando nel 1804. nel quartier generale di Bologna in mare si trovò chimerico, e per ciò ridicolo, mal grado tre deliberazioni del governo fran-

mente sostenuto, quanti nemici non gli rovescerà, di sella?

---

cese su tal particolare; si aggiunga, che ne fu fatta pruova a piede fermo, e con dei soldati in pieno vigore!

Conseguentemente a quant'ho detto di sopra, io son di avviso, che tutto quello si potrà praticare in ordine all'ingroppamento si è, che quando il comandante di un'avvanguardia, avrà interesse di occupare, prima del nemico, una gola, un ponte, uno stretto, ec. ec., dovrà ordinare alla cavalleria, d'ingropparsi, con tutto il comodo, quel tale numero di volteggiatori cui crederà necessarj, facendoli ajutare dai loro camerati, o trasportarli con una galoppata sul punto destinato, dove li dovrà essa restare in balia delle ulteriori disposizioni dello stesso comandante.

A rivangare siffatte verità, altro non dovrei fare, che qui trascrivere, quasi per intero, quel tanto, che, in tal proposito, ha magistralmente, e sensatamente scritto il signor Marbaut colonnello di cavalleria, dotto e sottilissimo critico militare nel suo capitolo V. pagina 318, e seguenti della sua produzione, conosciuta sotto il nome di: *Remarques critiques sur l'ouvrage de M. le lieutenant-général Rogniat, intitulé, Considérations sur l'art de la guerre; par Marbaut*; nel quale dimostra partitamente, e a chiare note le immense e variate difficoltà, i rischi, e i notevoli danni, a cui si va incontro, tanto per parte degli uomini, quanto dei cavalli, e delle stesse armate; finalmente le migliaja di circostanze, che s'interpongono all'esecuzione, ed al buon effetto di ciò che consiglia il mio autore.

I cavalli de' vinti saranno la preda egualmente divisa de'due campioni. Siffatti esploratori, sotto gli ordini di un saggio e bravo uffiziale, possono rendere dei considerevoli servigj; essi precederebbero sempre a buona distanza la colonna; respingerebbero i partiti, ed i piccoli posti sino a qualche posizione in cui il nemico si è prefisso di tener fermo; quivi, frattanto che non sopraggiunga il grosso della truppa, e prenda le misure di attacco, gli esploratori iniziar possono l'azione, e averne qualche vantaggio.

Il comandante di questa piccola avvanguardia, profittando di tale iniziativa, si sforzerà di riconoscere il nemico, e d'impadronirsi del sito donde il suo generale possa portare a termine la riconoscenza, affinchè poi non perda un momento di tempo a determinare l'andamento delle sue misu-

---

Non per tanto mi astengo da ciò fare; 1.°, perchè dovrei interrompere di gran fatta il corso di questo suo capitolo; 2.° perchè considero, che chiunque ha fior di senno ne concepisce agevolmente da per sè stesso l'impossibilità, da tante e tante cause costituita; e 3.° perchè nel mio stato attuale, entrando di troppo in materia su cose appartenenti alla guerra con un generale, che l'ha fatta nel continuato spazio di venticinque e più anni, sarebbe un troppo osare; massime che per combatterlo mi dovrei servire delle armi di un altro scrittore, cui tutti possono liberamente consultare.

re. Gli esploratori, nell' incontrare una colonna nemica, che marcia anche essa in avanti, possono tuttosoli fermarla o caricarla bruscamente; come pure astringerla a spiegarsi fino a manifestare in tutto e per tutto la propria forza (*), e così trattenerla tanto tempo, quanto ne abbisogna ad una truppa a ben ricevere, o evitare lo scontro del nemico, però quando sia tale l' ordine od il progetto di chi comanda in capo. Nei paesi boscosi e coverti, il reggimento di cavalleria, che apre la marcia di una colonna, deve essere sostenuto assai dappresso da un buon battaglione di truppa leggiera; come, spesso ancora, quando sull' uno, o l' altro lato del sentiero cui batte la truppa non vi può percorrere cavalleria, non che in tutte le marce di notte: questo battaglione precederà il grosso della truppa a cavallo, la quale insiememente ai volteggiatori distaccherà i soliti picchetti, ed i cento cavalli specialmente aggregati a tai volteggiatori. L'uffiziale comandante

(*) Questa lezione indica in pari tempo la massima, che incontrando una truppa nemica non bisogna esser tanto facile a schierarsi in battaglia: sovente l' apparente fermezza di non iscomporsi dall' ordine in cui si marcia ne impone al nemico, il quale, nell' incertezza della forza che gli si potrebbe opporre, alcune volte si ritira rimpetto ad un nemico molto debole, ma che non ha potuto scoprire.

il picchetto de' scorridori, nell' avvanzarsi, prenderà tutte le precauzioni da me indicate nell' articolo *scoverte*; non oltrepasserà una strada, un sentiero, se non dopo avervi spedito due o tre esploratori, che lo percorreranno di circa un miglio, donde, per la via più corta, raggiungeranno poi la dritta della colonna.

Colui il quale si trova alla testa del grosso della cavalleria, ogni qual volta incontrerà dei sentieri, o delle strade traverse, che mettono capo sul cammino cui percorre, procederà anche esso nel modo più sopra indicato.

Questa precauzione, insiememente alle piccole colonne di fiancheggiatori, di cui si terrà parola nel tratto successivo, garentiranno perfettemente i fianchi dell' avvanguardia da ogni sorpresa, e da qualunque attacco inopinato. Al primo colpo di fucile tirato dai scorridori (*), l' avvan-

(*) Gli uffiziali, che dirigono tanto gli scorridori, quanto gli esploratori, debbono costantemente ricordare a costoro, che essi non sono affatto gli uomini da dover combattere coll' avversario, ma quelli a cui è dato soltanto l' incarico di esplorare il cammino dell' avvanguardia, e di spiare il nemico; come pure, che non debbono far uso delle armi da fuoco, se non quando inciampono in un aguato, o si accorgono troppo tardi dell' arrivo di una truppa a cavallo, che, avvanzandosi velocemente, toglie loro il tempo di non potere avvertire del suo arrivo, in altro modo, che servendosi delle armi suddette.

guardia farà *alto*, e spedirà subito un picchetto verso la parte ove si è inteso il colpo, acciò mettersi a giorno della causa, che ha obbligato gli scorridori a servirsi del loro fuoco individuale.

Gli scorridori e gli esploratori, tosto che saranno a poca distanza da qualche villaggio, borgo, città, ec. ec, si fermeranno per attendere, che il grosso della colonna, cui precedono, sia a tiro di poterli sostenere nel caso che venissero respinti. In questo frattempo spiccheranno due o tre uomini accorti nell' abitato, cui la truppa è nel dovere di attraversare; e a un'altra porzione si darà l'incarico di girarlo tutt'all'intorno. Dietro il rapporto di questi esploratori, il comandante deciderà del modo a doversi regolare. Dato che possa entrare liberamente nell' abitato, allora il picchetto di scorridori, ed i volteggiatori vi s' introdurranno, marciando sempre con la massima oculatezza, e per iscaglioni. A misura che questa truppa entrerà nell' abitato, il comandante distaccherà alquanti individui nelle strade, che si presentano lateralmente a quella cui percorre; costoro raggiungeranno la colonna tosto che sarà tutta uscita dall' abitato. Se si vede chiuso qualche edifizio di gran mole, e che, atteso la vicinanza del nemico, ovvero per altro indizio, si possa sospettare, che gente vi si nasconda, allora si farà aprire, e poscia esplorare diligentemente. Altrettanto bisogna praticare verso

ogni altro sito sospetto: tutte queste precauzioni sono ligate alla prudenza, ed alla fermezza dell' uffiziale comandante gli esploratori, i di cui sforzi saranno principalmente diretti a non lasciarsi dietro nessun aguato, e nell' invigilare, che le ricerche a farsi nei luoghi abitati non servano di sotterfugio alla rapina (*); laonde non farà eseguire esplorazioni nelle case dei privati, se non quando avrà dei gran sospetti, che il nemico vi si tenga nascosto. Esso, finalmente, rimarrà alquanti uomini su di ogni passaggio angusto, od altro sito, che stimerà importante a doverlo far guardare. Questi uomini si rimetteranno in marcia onde raggiungerlo subito che vedranno entrare nel villaggio il grosso della colonna. Gli scorridori, e tutti gli esploratori, oltrepassato che avran-

(*) Gli esploratori, entrati che saranno in un abitazione, in un villaggio, ec., baderanno bene di non commettere alcuna violenza a coloro che vi dimorano, o di passarsela a bere, giacchè colla pratica dell' una o dell' altra mancanza, ritarderebbero la marcia della colonna, e si esporrebbero ad esser presi o massacrati, sia dalle truppe nemiche, sia dagli abitanti: l' istoria, che deve essere la lezione continua dei giovani uffiziali, a cui si dà sempre l'incarico di condurre a fine queste ricerche, dico, l' istoria presenta mille e poi mille esempj accaduti in conseguenza di questo modo di delinquere da parte di una truppa: dunque mi dispenso di raccomandarlo loro di avvantaggio.

no l'abitato; si schiereranno in battaglia su di una posizione la più favorevole, di cui difenderanno l'accesso; da ivi, l'uffiziale che li comanda ne spedirà immantinente un buon numero a riconoscere i sentieri; ed egli stesso non passerà innanzi, se non quando vede, che la colonna principale incomincia a metter testa verso la detta posizione.

Se la truppa dovrà riposare, e rinfrescare i cavalli, si avrà l'accortezza di postare alcune vedette, e qualche piccolo posto su i capo strada.

Or siccome il complesso di tutte queste operazioni richiede un po di tempo, così gli esploratori si metteranno sempre anticipatamente in cammino: è meglio assai, che, in occasione, attendono essi la colonna, anzichè ne inceppino la marcia.

Il comandante degli esploratori dovrà condursi più di una guida esperta del paese, cui percorre; ed esser munito di buone carte topografiche, le quali, quando occorra, potrà rettificare da per se stesso. Non si deve usare alcuna circospezione nel dare a questo uffiziale, in modo il più preciso e circostanziato che mai, le norme onde si possa regolare circa lo scopo, cui si ha di mira; alle quali si accoppieranno, per sua maggiore intelligenza, gl' indizj i più esatti possibili in ordine al terreno che dee percorrere (*);

(*) Da tutto ciò si deduce, senza molta pena, che l'uffiziale da doversi destinare al comando di un' av-

Io mi figuro che i miei lettori abbiano concepito, da quanto ho detto fin quì, che gli scorridori altro non sono, se non gli esploratori dello stesso corpo di esploratori; essi verranno disposti innanzi alla colonna in marcia nel modo stesso, che le vedette e i piccoli posti di caporali che le sostengono son disposti innanzi ad un' avvanguardia di cavalleria, come l' ho precisato parlando delle scoverte (*). Le marce, le scoverte, le riconoscenze, i posti e le guardie avvanzate, generalmente parlando, esigono ad un dipresso le stesse precauzioni militari, che quelle finora trattate.

De' Fiancheggiatori.

In quest' articolo non intendo parlare di quei notevoli corpi di fiancheggiatori, che costano spesso di cinque in seimila uomini, cui si diffondono lungo i fianchi di un'armata, e a quindici in diciotto miglia dalla medesima onde proteggerli, non che per disturbare ed inquietare

---

vanguardia di esploratori dev' essere persona proba, intelligente, saggia, incapace di viltà, e di bassezza o di altra mancanza, che possa denigrare il suo carattere.

(*) Vedete il capitolo IX nell' articolo delle scoverte, Tomo II. pag. 155.

il nemico; imperocchè, essendo questa un' operazione inerente alla sfera di un generale in capo, e che appartiene in tutto e per tutto alla gran guerra, penso limitarmi a dimostrare soltanto le incumbenze, che, in questa linea di servizio, vengono assegnate a quei piccoli distaccamenti, cui le colonne in marcia spiccano, a circa un miglio e mezzo, lungo il fianco ch' elleno son costrette presentare al nemico, colle quali marciano essi paralellamente, acciò, perlustrando con diligenza tutt'i luoghi sospetti, preservarle dalle imboscate. La forza di queste piccole colonne di esploratori dev' essere regolata su quella dalla quale son distaccate, ed in ragione della loro marcia; per esempio, in una marcia di fianco fa di mestiere, che la forza ne sia più imponente, che in una marcia di fronte. Per marcia di fianco s' intende quando la truppa costeggia la linea del nemico, od una sua colonna in marcia; la marcia di fronte è quella la di cui direzione è presso a poco perpendicolare alla linea dell' avversario, ovvero quando siegue la stessa direzione di una sua colonna in ritirata. In una marcia generale di un esercito, le colonne del corpo di battaglia cammineno paralellamente, e si fiancheggieno a vicenda; per cui non abbisognano se non di qualche pattuglia per la reciproca comunicazione, e per farsi esplorare lo spazio, che le separa. Nonostante la colonna sulla dritta, e quella sulla sinistra di

un'armata, hanno sempre una colonna di fiancheggiatori per cadauna, affine di farsi guardare il fianco esterno dalle imboscate, dai posti o dagli attacchi imprevvisti. Or siccome la colonna di avvanguardia precede quasi sempre di mezza giornata, e qualche volta di un' intera giornata, il corpo di battaglia, così stimo opportuno, che abbia due colonne di fiancheggiatori, una sulla dritta, l'altra sulla sinistra. Nei paesi scoverti, basterà vi mantenga un picchetto di cavalleria, il quale si allontanerà dalla colonna per quanto più gli sarà possibile; però mantenendosi in modo tale, che le copra le spalle. In un paese boscoso o difficile, insiememente a tai picchetti, marcerà una o due compagnie di fanteria leggiera. Se la truppa eseguisce una marcia di fianco, non distaccherà la colonna di fiancheggiatori, se non dalla parte dell'inimico, chè in tale circostanza dovrà essere più forte, e composta come quella di esploratori, i quali, in siffatte marce, esser debbono in minor numero; insomma ogni cosa sarà sempre effettuita in ragione della posizione in cui si trova il nemico. Gli scorridori di una colonna di fiancheggiatori debbono costeggiare quest'ultima nel modo stesso, ch'essa costeggia la colonna principale; inoltre ne avrà degli altri innanzi a sè, sia sulla strada, sia sulla direzione cui percorre. Gli scorridori spiccar deb-

bono qualche punta (*) in tutt' i sentieri, che mettono sul cammino cui van battendo; queste punte non ne usciranno, che dopo di essersi assicurate, tanto dai ragguagli dei contadini (cui dovranno destramente interrogare), quanto col tratto di strada da elleno percorso, che l'avversario non si è inteso, nè fatto sentire in vicinanza di tai sentieri. Una colonna di fiancheggiatori, che, mentre va coprendo un corpo di truppa, incontrasse un villaggio, un bosco, od altro sito qualunque, cui stima importante il doverlo esplorare, metterà in opera le misure da me prescritte per gli esploratori, che precedono la marcia di una truppa; essa colonna si schiererà in battaglia tra 'l corpo principale, ed il luogo, cui va facendo esplorare; baderà bene altresì di non situarsi al di là del medesimo, perchè potrebb' essere agevolmente tagliata dai nemici, i quali, se fossero nascosti nel villaggio, ec. si troverebbero naturalmente tra essa e la colonna cui fiancheggia; infine gli esploratori, nei terreni assai coverti, e dove la colonna principale non li può scoprire, comunicheranno con questa servendosi dei scorridori, i quali, per non mettere in repentaglio la loro ritirata sulla stessa

(1) Per punta di soldati, s'intende un piccolo numero di uomini a cavallo - Grassi Dizionario militare. Vol. II. pag. 82.

colonna, non se ne allontaneranno di molto; ritirata, che sempre combattendo dovrà essere eseguita; giacchè dal momento in cui apparisce l'avversario dalla parte dove percorrono gli esploratori, la loro colonna si commuta in colonna di avvanguardia, la quale, se inciampa in piccoli posti o s'imbatte con delle forze di poco rilievo, può da per se sola scacciare gli uni, e respingere di leggieri le altre; ma in questi eventi è d'uopo, che la colonna principale si fermi per non rimanersi dietro i fiancheggiatori, e non marciare col fianco scoverto.

Le pattuglie, le scoverte, le riconoscenze, i partiti, le colonne di fiancheggiatori, e gli esploratori, son tutti servizj da doversi disimpegnare dalla truppa leggiera a piedi ed a cavallo; essi, comechè differenti tra loro, e per diversi oggetti eseguiti, pur nondimeno tendono, generalmente parlando, allo stesso scopo, qual'è quello della sicurezza dell'armata, e dei suoi movimenti; quindi è, che, nell'esecuzione, molti modi e varie precauzioni sono loro comuni; laonde un uffiziale di truppa leggiera deve non solamente conoscerli, ma sibbene meditarli tutti. Per altro, intorno a tai servizj, non gli si possono dare, che istruzioni generali; dipende poi dalla pratica, e dalla loro intelligenza il saperle applicare nelle diverse contingenze.

CAPITOLO XIII.

Dello Spionaggio.

In ordine allo spionaggio fa di mestieri una provata accortezza, e molto senno. Non sempre questo branco dell' arte della guerra può essere sostenuto da tutt' altri, che dallo stesso generale in capo, o da un suo uffizial generale di molto discernimento; il quale se ne deve essenzialmente, e su di ogni altra cosa occupare. Una spia vi partecipa, che tale o tal altra truppa fa movimento; ciò non è che un indizio, il dippiù bisogna investigarlo: per la qual cosa è necessario di conoscere a perfezione il mestiere della guerra, ed essere istruito del carattere del nemico con cui hassi a fare, e, come suol dirsi, vestendosi di suoi panni, saper ben giudicare di quel tanto, che sarà per eseguire. È d'uopo eziandio di essere capace a ben riassumere i rapporti dei posti avvanzati, delle scoverte e dei partiti, non che le deposizioni dei disertori, e delle spie, per indi, dalla comparazione o coincidenza di tutti questi elementi, estrarre in modo certo la situazione, ed i veri progetti dell' avversario. Siffatta abilità era una dote singolarissima in persona del general Desaix; quest' uomo di molta lettura, era dotato di una memoria fedelissima, la quale lo ajutava in tutto quello, che aveva rapporto colla guerra. Non so in quale gazzetta trovò scritto, che nella guerra del 1785 un cer-

to politico, atteso un mezzo singolarissimo, era pervenuto a poter sapere da un giorno all'altro tutt'i movimenti marittimi di ogni nazione, ed in ispezialità quelli dell'Inghilterra. Esso, in tempo di pace, si era procurato l'allistamento generale della marina inglese; poscia si fece dipingere, geograficamente su di una gran tavola, tutt'i porti conosciuti, ed i mari più frequentati dalle diverse flotte. Indipendentemente a ciò, era munito di tanti pezzetti di legno a guisa di petine da giuocare a dama, per quanti vi erano vascelli, fregate, ed altri legni; il nome del naviglio, e quello del rispettivo capitano era inscritto su cadauna di esse. Costui, nel principio della guerra, incominciò a situare le sue petine nei porti in cui, stante la pace, si rattrovavano i legni, che esse rappresentavano, donde li faceva uscire, sia per isquadre, sia separatamente, onde porli in crociera su tale o tal altr' acqua; sotto la direzione di questa o quella spedizione; in un porto nazionale od alleato, ec; e ciò a misura che per mezzo dei pubblici fogli, o delle sue particolari corrispondenze ne ricevea contezza. Si concepisce agevolmente, che quest' uomo, mercè a siffatto mezzo, godeva di un gran vantaggio su di ogni altro politico; e che, nelle controversie elevate in ordine ai movimenti e le intraprese delle flottiglie, guadagnar dovea tutte le scommesse. Desaix, imitandolo, si pro-

curò un notamento esatto dei corpi dell' esercito austriaco, accompagnato dalla indicazione particolare di cadaun reggimento, e di ogni battaglione, non esclusi i colori della divisa, cui vestivano. Il tutto fu da essolui scompartito per armate, talchè, a poco a poco, e nel tratto successivo, giunse a conoscere la composizione, lo scompartimento, e l'ordine consueto di battaglia di cadauna divisione dell' armata, che gli stava di fronte. Dippiù, era informato del nome dei loro tenenti generali, maggiori generali, e colonnelli: sul conto di ognuno di essi vi erano partitamente le sue particolari annotazioni attenenti alla sequela dei servizj, e all' andamento della loro carriera militare, acciò poter giudicare, in occorrenza, della capacità ed attitudine dei medesimi. L' assieme di tanti interessanti indizj era così ben disposto su di un prospetto, dallo stesso Desaix immaginato, che tuttora mi dolgo sommamente di non aver avuto l' accortezza di estrarmene modello. Desaix con tal quadro alla mano, presentandosi un disertore al suo quartier generale (malgrado la balordaggine della maggior parte de' soldati settentrionali, e la loro ignoranza sulla composizione dell' armata in cui servono), dai colori della divisa del disertore, perveniva spesso a indovinare, che qualche movimento importante era stato eseguito nel corpo di armata cui faceva parte il reggimento del disertore. Que-

sto generale si regolava nel modo seguente Diceva al disertore: *Di qual reggimento sei?* .. *Di tal regimento*, rispondea. Se un tal corpo non figurava nel prospetto rappresentante quelli innanzi a noi, Desaix concepiva subito, che il nemico aveva ricevuto rinforzi. Ripigliava poscia: *Da quant' ha che'l tuo reggimento è arrivato? Da tanti giorni*, ripeteva il disertore. *Quali altri corpi avete incontrati, o scoverti lungo la marcia, e quale cavalleria ha fatto strada unitamente a voi?* ec. ec. Quindi dagli indizj e dalle risposte, che potea carpire dall' interrogato, conchiudeva, che tale ovvero tal altra divisione era venuta dall'accantonamento B. o dall' esercito C. onde rafforzare l'armata, cui stavaci a fronte, e che il nemico si rivolgeva in mente questo o quell' altro progetto.

Il generale di cui vo ragionando, conosceva, non solo le truppe, che avevamo innanzi a noi, ma benanche tutte quelle, che stavano rimpetto all' altre armate francesi. Esso computava i movimenti principali e la forza dei distaccamenti che passavano da un' armata all' altra: la denominazione dei corpi, la divisa che indossavano e il nome dei generali, che condottavano gli eserciti erano a sua cognizione. Che più? Era informato delle passioni, delle rivalità, e delle gelosie, che agitavano il campo nemico (*): io l'ho

(*) Nell' *Enciclopedia metodica*, sotto alla pa-

trovato così tanto esperto in questa parte, che quando il principe Carlo, dopo l'assedio di Kehl, passò dalla sponda del Reno in Italia, il general Desaix, ad un dipresso, era a giorno quanto lo stesso Carlo del quantitativo, e del-

---

rola *General*, si rinvengono dei buoni precetti per un comandante in capo di un corpo d'armata, circa l'obbligo in cui si trova di dover conoscere con precisione le qualità fisiche e morali del capitano col quale deve combattere. Tali precetti, ridotti ad una certa proporzionata misura, non sono meno necessarj per un comandante di posto avvanzato; mentr egli è certo, che ogni buono uffiziale di guardia lungo il cordone degli avvamposti, dee far di tutto onde informarsi bene dell'età del comandante della truppa, che gli sta a fronte, dei suoi talenti militari, dei suoi costumi e delle sue inclinazioni; si deve altresì istruire minutamente del modo col quale il mentovato comandante ha percorso la sua carriera militare; delle azioni in cui si è trovato, e in che maniera si è condotto nelle varie circostanze di guerra. Ciascuna di queste conoscenze deve conseguentemente promuovere una diversa condotta nella vigilanza e nelle operazioni di un uffiziale di posto avvanzato. L'istruzione su i costumi e gli usi del popolo cui si fa la guerra, la conoscenza delle sue leggi civili, mistiche e militari, non che del modo col quale si presta servizio negli avvamposti, son elleno parimenti di un gran vantaggio per un uffiziale, che comanda una gran guardia od altro posto avvanzato.

la composizione dei rinforzi condotti da questo principe, talchè, senza molto imbarazzo, ne avrebbe potuto compilare lo stato di situazione; esso generale, in tal rincontro, era parimente a giorno delle truppe rimaste dirimpetto a noi sul Reno: e siccome dovea prestarsi anch' esso nel passaggio di questo fiume (passaggio che nell' incominciamento dell'anno quinto, sulle vicinanze di Dercheim al di sotto di Kehl, fu eseguito dalla mia divisione), così mi descrisse partitamente i corpi cui mi toccò combattere; i loro accantonamenti, e i posti avvanzati, ond' io non posso a meno di dichiarare, che rinvenni quanto mai mi ebbe avvertito.

Tuttora voglio parlare dello spionaggio particolare, affinchè un comandante di posto avvanzato possa nel piccolo, ciò che il Desaix operava nel grande. Or siccome non avrà egli bisogno di ottenere un risultamento cotanto generale, così non sarà tampoco costretto di eseguire le sue operazioni su di un abbozzo molto esteso; esso potrà attenersi a quello appunto, ch' io era accostumato di mettere in pratica su di un libricciuolo portatile, destinato a tal uso. In esso libricciuolo inscriverà tutto quello sarà egli capace di poter penetrare riguardo all'inimico; a quale effetto comincerà dal registrarvi la composizione della truppa che tiene a fronte, e quale divisa indossa; i diversi corpi di cui è composta; la

loro forza; il nome di chi li comanda; dove tengono i primi *bivacchi*; gli accantonamenti, e le riserve: vi noterà il nome dei colonnelli, e dei generali, che stanno loro alla testa, le scoverte, e le deposizioni dei disertori (*), prigionieri e viandanti ec. ec. Le spie del luogo lo informeranno, a poco a poco, di tutto ciò, confusamente e spesso in contraddizione, non v'ha dubbio, ma con un tantino di accortezza e riflessione nel comparagonare tutt' i rapporti ricevuti, giungerà egli, alla perfine, a discernere la verità. Quindi, incominciando dal formarsi il notamento del corpo, che fin dal primo giorno sta negli avvamposti nemici, finirà, mediante le loro odierne mute, col conoscere l'intera organizzazione dell'armata nemica.

(*) Non mi lascio sfuggire questa occasione per additare ai giovani ufficiali, che un'infinità di avvenimenti consacrati nei fasti della guerra, insegnano, circa ai disertori, che bisogna essere oculatissimo, sagace e circospetto con gente di tal fatta. Quel tanto, che costoro raccontano non è quasi mai degno di fede; essi studiano sempre il modo di piacere colle adulazioni a chi gli accoglie, imperciocchè stimano questo l'unico mezzo da farsi ben trattare; generalmente parlano male dei loro superiori, e descrivono tristo lo stato delle cose del loro esercito per farne scudo al proprio delitto. Senza escludere, che fra costoro vi può essere qualche Simone.

Sotto il nome di spia del luogo intendo parlare di quelle tali persone, cui si mandano dal proprio posto avvanzato a quelli dei nemici: ciò che per altro non può essere adempito se non dagli abitanti delle vicinanze in cui si trova l' avversario, i quali, mediante le loro conoscenze e parentele, possono di leggieri introdursi nei luoghi occupati dal nemico: nondimeno anche costoro, accumulando quel che sentono raccontare, e quello ch' essi stessi scorgono, sogliono ridire spesse fiate ciò che sanno, e ciò che positivamente non sanno (*).

(*) Dice il Signor Waquier « Le informazioni che « si ricevono dalle spie, vanno considerate come le « mercanzie, e pagate tal quali appariscono. Compran- « dole anticipatamente se ne avranno di molte, ma « più ancora saranno le bugie che le verità «. Or se bisogna essere così tanto accorto colle spie prezzolate, quanta cautela, ed oculatezza non fa mai d' uopo con coloro i quali per la sete dell' oro, l' incostanza, la smodata ambizione, per un cieco rancore, e soprattutto pel nefando desiderio di vendetta, studiano il modo di alterar le cose onde giungere al proprio scopo? Quindi è, che siffatta gente va sempre valutata tanto, quant' ella pesa (mi sia concessa questa espressione). Inoltre qual confidenza può mai inspirare un uomo vile a segno da tradire, per ragione di turpe interesse, ciò che gli uomini han di più caro? . . . Il Principe! la patria! . . Qual altro delitto può spa-

Questi rapporti non sono esatti, che nel loro complesso; inquanto alle particolarità bisogna avere il talento di saperle discernere: per cui la collezione dei ragguagli testè mentovati è quella appunto, che somministra la chiave onde distinguerne il valore. I mezzi pecuniali di cui può disporre un comandante di posto avvanzato, non lo abilitano gran fatta a servirsi di altre spie, che quelle di cui è parola. Se tra i soldati ve ne sia qualcuno nativo del paese occupato dall'avversario, o che prima di servire vi abbia dimorato lunga pezza, allora questo soldato si farà travestire, e, in balìa di sè stesso, s'incumbenzerà di spiare il campo e le posizioni del nemico: per metterlo in sicuro verrà munito di un passaporto prelevato tra quelli appartenenti ai passeggieri, la di cui filiazione corrisponda alla statura, ed alla fisonomia del soldato travestito.

Costui, alla sfuggita, procurerà condursi in qualche luogo unico, fuori mano, e situato alle

---

ventare la persona, che uno ne ha comesso sì tanto enorme? Tali individui sono sempre da stimarsi di tutti gli stati, di tutt' i tempi, e di tutt' i governi: la duplicità è lo scopo principale di siffatta canaglia; essa non vede, nè abbraccia se non quello, che la conduce alla fortuna, venga donde si voglia. Un periodo di molti anni a questa parte ne ha dato dei funesti e variati esempj.

spalle del campo o della posizione del nemico, ove, dal suo nascondiglio, spedirà persona di confidenza, perchè, sotto pretesto di vendere derrate, od altre cibarie, interroghi destramente tutti coloro, i quali commercieno coll'inimico: in questo modo il soldato in vertenza sarà in grado di riferire al suo comandante qualche cosa più sicura intorno alle forze e le principali posizioni, cui ha dovuto esplorare. Per riconoscere gli avvamposti procurerà di entrare in colloquio coi pastori, o gli agricoltori, che lavorano in quelle vicinanze: quindi per maggiormente famigliarizzarsi secoloro, e a fine di potersi approssimare con più di sicurezza verso il nemico, si offrirà di moto proprio a divider con essoloro le fatiche. Ho sperimentato varie volte questa sorta di spie, e perciò posso assicurare, che sono elleno del tutto preziose; perchè, primieramente non si dubita della loro fedeltà (*), e secondariamente le loro cognizioni

(*) Avrei detto piuttosto, non si dubita tanto della loro fedeltà; primieramente perchè nella guerra, non bisogna fidare, che a sè stesso, e secondariamente perchè essendo l'interesse la pietra paragone del cuore umano, chi vorrà mai ciecamente abbandonarsi ai rapporti di una persona di così basso rango nella propria armata, senza anticipatamente porli nella bilancia della circospezione, e della prudenza? La speme di qualche significante guiderdone, non potrebb' ella corrompere un soldato, ed anche qualche uffiziale spedito a spiare l'anda-

militari, le rendono atte abbastanza a dinotare, ciò ch' è più necessario conoscere; quindi i loro ragguagli sono di gran lunga più esatti.

L' affetto o l' avversione degli abitanti influisce non poco nel esito dello spionaggio. Un capo di posto avvanzato, che mantiene in disciplina la sua truppa; tratta con dolcezza gli abitanti; si premura di render loro il peso della guerra il più leggiero possibile, e finalmente, che sa cattivarsi la stima, e la confidenza delle persone ragguardevoli del sito in cui dimora, dico, questo capo posto sarà in grado di venire in chiaro di molte e molte cose, e, non di rado, riceverà dei ragguagli della più alta importanza, mentre il nemico non ne avrà così facilmente; massime quando la presenza di quest' ultimo è più temuta, che desiderata, e le truppe cui si trovano sopra luogo sono le prefferite.

In ogni paese, la nazione che fa la guerra trova i suoi partigiani e i suoi nemici; per la qual cosa dipende dalla condotta del comandante di una truppa l' aumentare i primi, e sminuire i secondi, e così viceversa. In ogni villaggio, piccolo che sia, tra la sua popolazione (nemica per quanta si voglia della truppa che vi dimora), colle buone maniere e coll'onesto procedere, vi

---

mento dell' avversario? *In fatti di guerra*, esclama un sapiente militare, *non vi è prudenza che basti.*

si troveranno degli amici, che, per un accorto uffiziale, esser possono gl' istrumenti necessarj a fargli ordire la trama dello spionaggio locale; essi gli somministreranno agenti, e quando occorra, spediranno bensì delle persone nelle case dei loro amici, e dei loro corrispondenti, che dimorano laddove si tengono i posti avvanzati dell'avversario, per fargli penetrare i di costui proggetti: quivi, cotali persone, non solamente saranno tenute celate, ma sibbene istruite minutamente delle più segrete circostanze (*). Per eseguire a dovere lo spionaggio non giova il prodigar danaro, a larga mano, ma bisogna essere accurato, costante, intelligente e militare di esperienza. In

(*) La maggior parte dei buoni successi delle intraprese del famoso partigiano Dumoulin, furono dovuti alla sua buona maniera, all' abilità che avea d' impegnare un gran numero di persone a suo favore, ed alla fermezza, con cui si mantenne tra i suoi, quantunque quasi tutti di pessima condotta, per esser dessi un aggregato di facinerosi, disertori, disutili, delinguenti, ec, ec di tutte le contrade, e di tutt' i popoli Europei. E quali, e quanti tristi esempj, nati dagli abusi, e della indisciplinatezza della truppa, non ci offre mai la storia? Il vespero siciliano, l' esito infelice delle crociate, l' espulsione del duca di Anjou, gl'innumerevoli rovesci in Italia, ec ec, non sono stati forse gli effetti di queste due malattie epidemiche tra le truppe?.

chi comanda è una gran prerogativa il saper disimpegnare quest'uffizio, particolarmente negli avvamposti; per esso incominciò non di rado la reputazione e la fortuna dei più rinomati generali.

CAPITOLO XIV.

Della scelta, della difesa, e del servizio dei posti di fanteria leggiera.

I posti avvanzati coprir debbono le armate; coprire un' armata non si tratta solamente d' impedire, che il nemico giunga sino a lei senza esserne avvertita, e che perciò le manchi il tempo a prender le misure analoghe alle diverse circostanze in cui si trova; ma eziandio si tratta di nascondere, per quanto è più possibile, all'avversario i punti su cui si mantiene. Ecco dunque il perchè i posti avvanzati occupano gli stretti, che mettono alla posizione della linea principale. Gli stretti sono quei tali villaggi, quei terreni sinuosi e boscosi, i quali non si possono attraversare se non percorrendo un angusto e tortuoso passaggio; come lo sono pure i ruscelli, i pantani e le sponde boscose e coverte dei fiumi. La cavalleria ha pochi vantaggi in questi luoghi, laonde la maggior forza per occuparli dovrà essere di fanteria leggiera. Il comandante di uno, o due battaglioni di truppa leggiera, con ordine di

guardare un villaggio, non prenderà posizione avvanzata, se non quando ne rinverrà una propizia, e donde possa raccogliere e sostenere le gran guardie postate innanzi al grosso della sua gente (come è stato prescritto nel capitolo *delle gran guardie*); difendere lo sbocco principale, e possa con ispeditezza eseguir la ritirata sul corpo di armata, contrastando sempre il terreno a palmo a palmo, o finalmente, nel sito in cui, trovandosi coverto da un ruscello, da una macchia o da un argine, sia in grado di facilmente trincerarsi, e in modo tale, che la cavalleria nemica non possa essergli addosso di un solo slancio di carica. A siffatte precauzioni, procurerà, per quanto è possibile, di riunire la salubrità del luogo e la vicinanza di buon acqua e legna. Se innanzi al villaggio non ritrova posizione opportuna, ne cercherà una dietro al medesimo: in questo caso, manterrà egli buoni picchetti all' entrata dello stesso villaggio, e vi formerà meglio barriere; e se deve impedirne assolutamente il possesso all'avversario, si posterà in modo tale da poterlo caricare e di fronte, e di fianco quando si attentasse volervisi introdurre. Se il comandante prende posizione in qualche luogo abitato, avrà l' accortezza di collocare la truppa in modo il più numeroso possibile, e nelle chiese, e nei grand edifizj, o nel castello; ma prima di farne lo scompartimento (quando non stimi prudenza di

far toccare la *generale* in caso di bisogno), imparerà alla sua gente un segno di riunione, come a modo di esempio ,tre colpi di bacchetta, un rotolamento ec. ec. Esso la formerà in battaglia laddove temerà meno di un attacco, o di una sorpresa; quivi, in tutte le occorrenze, la riunirà: ed affine di rendere questo luogo più consueto ai soldati, lo dichiarerà la piazza d'armi, ove terrà sempre un corpo di guardia, salvo se gli alloggiamenti delle truppe ne sieno vicinissimi (*).

Un comandante di fanteria leggiera incaricato di guardare un villaggio, ogni qual volta che potrà aver chiese od altri vasti edifizj circonvicini alla piazza di battaglia, farà cosa buona (particolarmente nelle notte piovose, e nell' inverno) di tener la gente al coverto. In questo caso disporrà in guisa tale le sue gran guardie ed i suoi picchetti avvanzati, da essere avvertito in tempo dell' arrivo dell' avversario, acciò possa mettersi tosto sulla difesa. É meglio assai combattere alla testa di una truppa, che, per essersi riposata a sufficienza, ha ripreso vigore, ed ha avuto tutto il comodo di tenere le sue armi, e le sue munizioni in buono stato, che con una

(*) Io son di opinione, che la truppa, sia vicina o lontana dalla piazza d'armi, debba invariabilmente tenervi un corpo di guardia di fanteria, e cavalleria.

truppa la quale, per aver passata l'intera notte nel *bivach* sotto l' azione di una dirotta pioggia, si sente oppressa dal sonno, ammollata, come suol dirsi, sino all' ossa e nell' impossibilità di servirsi delle munizioni, cui la *giberna* non ha potuto preservare dall'umido. D'altronde una truppa è del pari sorpresa, e nel *bivach*, e nell' abitato se non si guarda a dovere.

L' arte di un comandante di posto avvanzato, consiste più nel ben guardarsi e coprirsi, anzichè nel moltiplicare le gran guardie ed i posti avvanzati; però bisogna saperli disporre con giudizio, e farli servire a dovere (*).

(*) Il soldato Italiano, quello Francese, e di qualche altra nazione svegliata, il quale non manca di alacrità, nè d'intelligenza investigatrice, soffre mal volentieri l'inutile trapazzo, e le soverchie precauzioni di chi lo comanda; esso distingue, più che taluni si credono, la saggia prevveggenza dalla paura, ond' è che si sente borbottare quand'ei si considera la vittima di quest' ultima. È vero che bisogna assolutamente imparare i soldati ad eseguire senza replica ed osservazione di sorta gli ordini, e le misure prese dai loro capi, qualunque elle sieno, ma ciò non basta per distruggere in loro un' educazione, che per essere inveterata in certi popoli, si amalgama col loro temperamento elastico e spirito speculativo, talchè si potrebb' ella quasi caratterizzare in essi come un istinto naturale, se pur gli uomini, salvo quello della loro conservazione, qualcun altro ne posseggono. D'al-

Ho dato istruzioni, e regole per le gran guardie; e perciò, tanto il comandante, quan-

---

tronde, quando una truppa è stata avvezzata per tempo ad ubbidire, e che il comandante di un posto avvanzato ha insegnato più d'una volta, tanto alla riserva, quanto ai diversi distaccamenti, i siti in cui si debbono portare in caso di allarme, questi non avrà mai a temere, che il nemico lo possa sorprendere, benchè non impieghi molta forza alla guardia del suo posto. Io lo ripeto ancora una volta: una prudenza troppo timida è spesso l'effetto, o della poca esperienza di un uffiziale, o della scarsa fiducia che ha egli nella sua gente; cosicchè essendo l'una oppressiva, disgusta i soldati, e qualche volta li mette in punto di dargliene la pariglia, cioè, di abbandonare da un momento all'altro un soggetto, cui fan poco conto, e dal quale, vedendosi trappazzati per causa di scarsa esperienza, o di soverchio timore, non sperano poi di essere sottratti con onore dai pericoli; l'altra è funesta, perchè non giova precauzione o sforzo alcuno per parte di un capo, che abbia a fare con della canaglia, che si dà alla fuga nel cimento!.. In così trista circostanza, povero quell'uffiziale, che vi si trova in mezzo, imperciocchè qualunque possa essere mai il suo zelo, la sua prevveggenza, le sue misore, il sistema che si prefigge, ed il piano che si rivolge in mente, ec., tutto sparisce, perchè, come suol dirsi, semina egli nell'arena. Quanti buoni e bravi soggetti non si sarebbero contraddistinti in tante e poi tante occasioni, col loro zelo, coi loro talenti, colla loro bravura, se i soldati, cui condottavano, invece di abbandonarli

to i suoi uffiziali, essendone di già istruiti, ne

nel meglio, li avessero secondati!... Con ciò non intendo mettermi dalla parte di taluni soggetti, che per ischermirsi della loro dappocaggine si rivolgono su i soldati, perchè mi si potrebbe dare la severa risposta di Socrate al figliuolo del gran Pericle (*a*), ma voglio io puramente inferire, che non solo bisogna educare gli uffiziali ad essere attaccati al loro dovere e ligare con questo i loro interessi e la loro fortuna, ma sibbene ai soldati. A tanto fare le vie ne sono moltissime per un legislatore; e soprattutto quelle, che immediatamente dopo le azioni portano verso un' immancabile pena od un sicuro premio, secondochè son buone o cattive.

(*a*) Disse il figliuolo di Pericle, ragionando con Socrate: « *Bisogna confessare, che per fare la guerra vi abbisognano truppe ben disciplinate, piene di ubbidienza, e di moderazione; il che manca interamente agli Ateniesi nell' opportunità presente.* A chi, rispose il mentovato filosofo: *Perchè non dite piuttosto, che coloro i quali comandano, niente o poco s' intendono di tuttocciò? Eglino dovrebbero avere alquanto di rossore nello scorgere, che niuno imprende a regolare una banda di musici, d' istrioni, di ballerini, o di atleti, senza conoscersi bastantemente capace a tale disimpegno: dippiù, laddove è certo, che un uomo di tal sorta è in istato di rendere ragione di ciò che maestrevolmente esegue, per lo contrario è in dubbio se la maggior parte dei Capitani si riduce ad apprendere i primi rudimenti dell' arte militare, se non quando si mette alla testa degli eserciti.*

applicheranno, relativamente a ognun di loro, i precetti nel modo seguente: Il comandante di posto avvanzato, giunto alla posizione cui deve occupare, si porterà innanzi cogli esploratori, i quali non l'avranno dovuta oltrepassare, che mettendo in pratica quel tanto che ho prescritto nell'*articolo esploratori*. Esso comandante percorrerà rapidamente tutt'i luoghi circostanti alla medesima, e spingendosi al di là di quelli coverti, cioè sulla pianura, riconoscerà di un batter d'occhio, da qualche sito elevato, il terreno, e di esso il circuito che deve abbracciare; destinerà in conseguenza il sito in cui dovrà collocare le guardie avvanzate, mettendo il posto di capitano a difesa dello sbocco principale, e quelli di ufficiale, non che i posti che ne dipendono, in guardia sull' altre uscite laterali. La cavalleria leggiera, che fa brigata colla fanteria, spiccherà innanzi a questa le sue granguardie, e propriamente dove possano meglio scovrire a molta distanza; ma essa dovrà essere sostenuta, per così trovarsi in grado di potersi ritirare con sicurezza su i posti di fanteria. Ciò posto è indispensabilmente necessario, che il servizio di queste due armi sia regolato a dovere, e che fra esse vadano di concerto; laonde prudenza impone, che ambedue sieno sott' agli ordini di un solo capo, a cui debbono direttamente ub-

bidire (*). Dopo che il comandante avrà adem-

(*) Non è da recarsi a dubbio, che la pluralità di comando è incompatibile col buon andamento, la prontitudine e la segretezza delle operazioni di guerra, dapoichè, per quant' armonia regnar mai possa tra i capi dei distaccamenti di arme diverse, a luogo andare, si danno delle circostanze in cui non possono a meno di rompersi tra loro. E quanto non è mai infesta la discordia dei capi allo scopo cui si tende, sia in tempo di pace, sia di guerra? Per poco, che scorriamo l' istoria vi troveremo, circa a tanto, dei spaventevoli e funesti squarci. Le truppe soggette alla pluralità di comando sono paragonabili, per così dire, a un corpo umano sovrastato di più teste, le facoltà delle quali avessero pari imperio sul rimanente dei suoi membri, questi in occorrenze scabrose, non saprebbero precisamente a chi di esse per la prima ubbidire. Questa verità, consacrata nei fasti del tempo, apparisce a chiare intelligibili note, come l' oggetto delle più serie deliberazioni di consumata politica tra tutt' i popoli civilizzati, e ben governati. Di fatto, Sparta istessa, che dopo la morte di Aristodemo ebbe una forma singolarissima di governo, cioè di due re, di un senato composto di 28 membri, e di un tribunale detto degli efori, ciò nullostante, persuasa del disordine e dell' inceppamento che si genera sempre dalla pluralità di comando, stabilì che in tempo di guerra, dei suoi re, uno solo avesse il pieno potere di maneggiare il suo esercito. Questa energica tanto, quanto saggissima misura fu bene che

pito perfettamente lo che si è detto di sopra, e regolato bene la sicurezza e la sorveglianza,

---

il partito a cui appigliossi la capitale del mondo antico, quando (lacerata dalle intestine discordie) il suo popolo si ricusò del tutto a prendere le armi per difenderla contro la imponente alleanza delle 24 città del Lazio; misura che, senza abuso, fu mantenuta fino dagli anni di Roma 255 all'epoca cruente e spaventevole di Silla: esso il solo disprezzò l'esempio e conculcò quasi tutte le leggi, che regolavano i suoi antecessori. E se questa repubblica, in tanto spazio di tempo è andata incontro, in varie circostanze difficili, a delle disastrosissime turbolenze ed a terribili sconfitte, altra non n'è stata la causa, che quella di essersi voluta allontanare alcune fiate dal governo di un sol uomo. Essa se ne persuase viemaggiormente dopo la celebre battaglia data da Annibale ai Romani sul lago Trasimeno, ove 15 mila di essi, ed il consolo Flaminio vi perdettero la vita, la libertà 6000. E perchè? perchè Servilio indipendente dal suo collega, non essendo stato avvertito in tempo su quel tanto che si passava nell'altro esercito romano, e dell'invasione dei Cartaginesi in Etruria, non potè egli, che troppo tardi mandar soccorso, il quale, aggiunse danno a danno non vantaggio alla sua patria; perchè il Generale cartaginese, informato che da Rimini, innanzi al quale stava accampato Servilio, si era mosso un rinforzo di quattromila uomini comandati da Centino, spiccò subito un grosso distaccamento sotto la condotta di Maerbale, il quale, incontrati i Romani per istrada,

si rivolgerà al rimanente della sua gente, la quale, nel periodo delle disposizioni testè descritte, do-

---

li carica, ne uccide la metà, e conduce prigione il rimanente, malgrado la loro lunga ed ostinata resistenza, non che il vantaggio di un' eccellente posizione, cui tosto occuparono. Roma, in conseguenza di tale infortunio; di molti altri da essa antecedentemente sofferti; della distruzione continua di tanti capi, e delle sue reiterate perdite, si vide nella impellente necessità di maturamente deliberare, e su la elezione dei suoi generali, e su le loro attribuzioni. E persuadendosi alla perfine, che la pluralità di comando era la vera, e l'unica sorgente di sue sventure, si determinò di bel nuovo a creare un dittatore, e metterlo con autorità assoluta alla testa de'suoi eserciti. L'importanza della sua deliberazione saggia fu vieppiù riconosciuta per l' intempestivo zelo imprudente, o, per meglio dire, per l'ignoranza di Varrone, che ridusse la sua patria sull'orlo del precipizio. Tanti, e poi tanti esempj potrei allegare a tal proposito, ma siccome in ciò eseguire mi allontanerei di molto dal soggetto, o meglio esprimendomi, dal punto di vista. ond'è stata scritta questa produzione, così stimo prudente di ristringermi alle seguenti massime, lasciateci da un sapiente scrittore di cose appartenenti alla guerra: « Quanto più il comando esecutivo dei corpi di truppa, parlando in generale, si riduce esclusivamente, ed indipendentemente « in una sola persona, tanto più il servizio cui si ha dritto « di esigerne, sia in campagna, sia nella guarnigione, « sarà efficace, energico, deciso, senza connivenze,

vrà rimanere in battaglia. La cavalleria, sia che la truppa *bivacchi* o vada in caserma, non leverà briglia, che sotto la protezione della fanteria.

In mancanza di locali sufficientemente vasti per tenere al coverto i cavalli senza dividerli e suddividerli, o che, trovandoli, fossero privi di spazio in cui la cavalleria si possa formare di un subito in battaglia, allora non è prudenza scompartirla nelle diverse scuderie, se non quanto si sa per certo, che il nemico dimora a buona distanza dal villaggio; che le avvanguardie e gli ostacoli cui gli sono stati opposti lo possono rattenere, e che i cavalieri abbiano tutto il tempo di trarre i cavalli dalle scuderie e salire in sella.

Quando un corpo di posto avvanzato giunge in un sito donde partir deve di li a poco, si hà per costume di farlo bivaccare, eccetto se rinvenga un favorevole e vasto edifizio sul punto di difesa; ma se vi si dee fermare per qualche tempo, e la stagione è rigida o piovosa, allora la conservazione degli uomini, dei cavalli, delle bagaglie e munizioni, richiedono di sta-

« e scevro di partiti (terribili nemici della disciplina, cagione della corruzione e dello sfacelo degli eserciti); dappoichè non bisogna tenere in fosse colui il quale deve ubbidire, se colle sue operazioni, qualunque elle sieno, faccia bene o male, o possa far cosa, che non vada a genio di altro suo superiore immediato. « *Montecuccoli.*

re al coverto; ma in questo caso bisogna trincerarsi nello stesso villaggio. Circa a tanto non penso di entrar molto in materia; essa è già stata trattata con dettaglio in tutte le produzioni elementari. Godi, e soprattutto la guida dell' uffiziale particolare in campagna del signor di Cessac, lasciano nulla a desiderare. Coloro i quali avranno tempo, e mezzi idonei a perfezionare maggiormente i loro lavori potranno, in quanto a ciò, consultare questa produzione. Per parte mia dirò il più necessario; cioè, che bisogna aver cura di precludere tutti gli aditi; di situare esternamente i cannoni su tutt' i principali sentieri, e tagliare gli alberi, che ne coprono la passata; costruire una batteria a barba (*), dico a barba, perchè in campagna non si deve far uso di quelle a connoniera (**), infine, si dovranno perforare di feritoje le pareti esterne delle case che dominano i cammini, tutti gli sbocchi, i

(*) Si dice anche batteria in barba, ed è propriamente quella ove la canna del pezzo giuoca allo scoverto sul parapetto.

(**) Si addimandono batterie a cannoniere, quelle in cui i pezzi fanno fuoco da un' apertura nella massa superiore del parapetto, e nelle quali, un cannone dall' altro è diviso da una porzione di parapetto conosciuta sotto il nome di *Merlone*, il quale, ordinariamente, non è più corto di circa 12 piedi, misurati dal mezzo del piano di una cannoniera all'altra.

ponte, e qualunque altro luogo d'importanza. Le mura bucate, per poco che sieno massicce, offrono sempre un buonissimo riparo: noi le trascuriamo di sovente, mentre i Turchi vi sostengono gli assedj. Per atterrare o perforare col cannone un muro sufficientemente massiccio, fa di mestieri, che le palle dei pezzi di campagna vi giungano da poca distanza, e frequenti; diversamente se ne ricava poco, o nulla. Nei borghi, o nei villaggi si trova, il più delle volte, qualche vecchio castello, od altro edifizio, che riattato a dovere (volendone tirar partito) è capace di favorire un' ammirabile difesa: in essi non si teme punto, che la truppa possa essere offesa dalle palle o dalle granate, come pure non vi è a dubitare incendio o scalo, e, provvisto di vettovaglie si può sperare di sostenervi un lungo assedio.

Quante truppe sorprese, o girate in un villaggio non si son fatte massacrare senza opporre la minima resistenza, o si sono rese poltronescamente, le quali se fossero state riunite in un castello, in una chiesa, o in altro edifizio, ad un dipresso, della stessa natura, e anticipatamente disposto alla difesa mediante una prevvegenza attiva, dico, quante truppe non avrebbero sostenuto con onore il loro posto, contribuito alla ripresa del villaggio cui occupavano, ovvero, alla fine dei conti, e quando l' esercito le avesse definitivamente abbandonate, e disperando del tutto un soccorso, non

avrebbero ottenuta una capitolazione onorevole, la quale non si nega mai a gente fermemente decisa a vender la vita a caro prezzo? (*). La

(*) Nel 1793. il generale spagnuolo Riccardos, attaccò i Francesi in Bellegardo, piazza situata sull'unica strada, che, dalla parte orientale, apre la comunicazione tra la Spagna e la Francia; piazza, che in talune circostanze è riputata tra le più importanti. Gli Spagnuoli avevano in quest'epoca un grande interesse a rendersene padroni, come i Francesi a doversela conservare. Il 24 Giugno dell'anno suddetto, il generale testè mentovato la minacciò di bombardamento. Sul colle di *Porteil*, che domina la piazza, fece innalzare innanzi alla *Janquières* due batterie, una di cannoni, di mortali l'altra; quindi, informato, che la piazza scarseggiava di munizioni, e non conteneva, che 900 uomini, vi spedì un parlamentario ad intimarle la resa. Il comandante, fidando nel coraggio de' suoi, gli rispose: *Vedendomi ridotto nel mezzo della piazza smantellata, potrei soltanto indurmi a delle convenzioni con un nemico, che gli bastasse l'animo d'introdurvisi per la breccia.* Dietro siffatta risoluzione, il bombardamento incominciò: nei primi giorni con poche bombe, ma nello spazio di quaranta di assedio, il generale spagnuolo fu obbligato di farvene cadere 80,000 e più; all'infuori di 23,073 palle da cannone, e 3,200 granate, che in questo intervallo fece scaricare contro di essa. Pur tuttavia la guarnigione non si rese. Essa, da un campo non molto lungi, riceveva di quando in quando, e vi-

stupenda difesa del generale Guyeux nella vasta abitazione di Salò è un chiaro esempio del van-

---

veri, e munizioni. Privata di tal mezzo, sperava quindi su di un convoglio, che le dovea giungere dalla parte di *Confluans*, carico di vettovaglie, ma il fatto si fu, che divenuto la preda del nemico, la stessa piazza si vedea opprimere dalla penuria. In tale stato è stretta viemaggiormente, dai Spagnoli; è aperta la trincea: un asseverante fuoco atterra i fabbricati; i parapetti precipitano nei fossi; son rotte le poterne, le saracinesche e i ponti levatoj; la mitraglia sbarrada per dove spaziose brecce . . . . In questo terribile estremo, il governatore vedendo che l'avversario si lanciava precipitosamente nella piazza, in così duro infrangente, e precluso l'adito ad ogni più lieve speranza di poter salvare la truppa, domanda capitolare, ed ottiene di uscir dalla piazza cogli onori di guerra. Il generale spagnuolo entrato che fu nella medesima, dà il seguente ordine: » Soldati!.. « Voi dovete rispettare gl' infelici. Questo principio, « scritto dalla umanità, è proprio della generosità « spagnuola. Il vostro generale non dubita punto, che « alcuno dei suoi bravi si permetta d' insultare, sia con « gesti, sia con parole, od in tutt' altro modo la « truppa francese, tanto nella sua uscita dalla fortezza, « quanto nella marcia verso il sito, cui le sarà destinato. Ma se contro ogni suo credere troverà egli qualcuno, qualunqu' ei sia, che, dimenticandosi delle

taggio, che recano i vasti edifizj agli uomini coraggiosi. Questo generale faceva parte della divisione Sorrel quando fu sorpresa in Salò da 15 mila Austriaci, che nella campagna dell' anno quinto in Italia (alcuni giorni prima della battaglia di Castiglione) calavano sulla riva destra del lago di Garda onde impadronirsi di Brescia. Salò, situato in un golfo di questo lago, e signoreggiato da una catena di collinette ognor verdeggianti, presenta egli, da qualunque parte vi si pervenga, una prospettiva la più pittoresca e la

« vicissitudini della fortuna, cui si va incontro alla « guerra, ardisse insultare lo sventurato coraggio, « sarà immantinente arrestato, e sottoposto alla pena « di sei giri di bacchetta. Il generale suppone meno « altresì, che tra gli uffiziali vi sia chi possa man- « care ai riguardi dettati dalla educazione, e dalla ge- « nerosità. Ma in opposto caso previene loro, che « il delinguente, sia chi sia, senza fare eccezione di « grado o rango, sarà punito in ragione della gravez- « za dell' insulto, di cui si renderà colpevole ».

Qual magnanima generosità! esclama il compilatore del suddescritto avvenimento; *quanto mai siffatta moderazione fa risaltar più bella la chiarezza di un trionfo! È d' uopo, che un tanto esempio sia narrato come straordinario.* E che, soggiungo io, da esso imparino i militari, come il vero coraggio, accompagnato dal valore, ne impone al più fiero ed al più intrepido nemico; e, anzichè irritarlo, gl'inspira il più alto rispetto pel suo ostinato avversario. 4

più si ostina nel suo proposito; riggetta del pari, e condizioni, e minacce; resiste agli attacchi, e respinge gli assalti, talchè, animato dal suo coraggio, si difende per 48. ore e più, elasse le quali il suo generale di divisione (che quivi fu rispedito a conquistar nuovamente Salò) lo libera da così trista situazione. Ho esaminato particolarmente la casa in discorso, e sono rimasto stupefatto del poco effetto delle palle tirate dalle cannoniere sulle muraglie della medesima: appena in due o tre siti le trovai perforate. Se tali edifizj son di sovvente utili ad una truppa alquanto in forza, e ligata immediatamente coll'esercito, lo saranno ancora di avvantaggio pei distaccamenti particolari composti di 100. in 200. uomini, e qualche volta ancora per quelli di maggior numero; distaccamenti che non di rado si spediscono a buona distanza dalle armate per aprire una comunicazione, occupare un passaggio, contenere il mal talento degli abitanti di una contrada, od assicurare l'esigenza delle contribuzioni.

In un capitolo separato tratterò dettagliatamente tutt'i doveri dei comandanti di tali posti; tutt'ora mi volgo di bel nuovo agli obblighi del comandante di un gran posto avvanzato, che, secondo me, si dee considerare come la sentinella avvanzata di un esercito. Laonde il generale nell'assegnare un posto di tal natura all'enunciato comandante dovrà indicargliclo tale,

che i nemici non possano presentarsi a lui con una colonna numerosa, senza esser prima costretti di passare per questo posto, e ributtarne le truppe che lo difendono, le quali, per parte loro, dovranno mantenervisi finchè non ricevano soccorso, o l' ordine di ripiegarsi. Un tal posto si stabilisce per lo più a tre miglia, e qualche volta di avvantaggio, dal fronte della propria divisione, onde ne nasce, che gli è forza di sostenere due o tre ore di combattimento, prima di essere riscontrato dell'avviso spedito al generale circa l' approssimazione dell' avversario. Se il comandante del posto prenderà buone misure difensive, se ha il colpo d' occhio esercitato, e s' egli è capace a discernere un attacco reale da un insulto di posto od una scaramuccia, avrà tutto il tempo necessario onde ricevere rinforzo, o gli ordini di regolarmente ritirarsi. Le buone disposizioni date lungo il fronte di un posto, onde stabilirvi le gran guardie, i posti avvanzati e la circolazione delle pattuglie, non sono le sole, che vi abbisognano per guardarlo a dovere, ma fa di mestieri, che il comandante si faccia esplorare su i fianchi a forza di una non interrotta comunicazione con gli altri posti adiacenti al suo, e soprattutto in cert' ore sospette. Per dare più di chiarezza e metodo a quanto ho qui sopra indicato, ne farò l' applicazione su di un luogo

qualunque (1); per esempio, sia il villaggio di Castelnedolo in Italia, sito sulla strada da Brescia a Montechiaro. L'immensa pianura che si spande innanzi a quest'ultimo sito, per essere in proposito, da poter servire di campo di esercizj e di evoluzioni, io me ne servirò attualmente come soggetto per istruire i giovani uffiziali, pei quali vo tuttavia scrivendo, acciò i medesimi, trovandosi qualche fiata nella circostanza di mandare in effetto sul terreno i precetti, cui do loro sulla carta, ne ricavino vantaggio (vedete la tavola n.° 1.); per conseguenza supporrò una divisione di 8 a 10mila uomini, che da Brescia si dee recare a Mantova, battendo la strada di Montechiaro; e che, mettendosi a cavallo sulla strada (n.° 1.), si accampa innanzi a Brescia, tenendo la sinistra sul cammino di Lonato un tantino più dietro di S. Eufemia. Suppongo quindi, che il nemico si rattrovi in posizione dietro Montechiaro. I villaggi, Calcinato e la Chiesa, non che i ruscelli ed i vigneti innanzi ai medesimi sono tutti guarniti dalla sua fanteria leggiera, mentre le sue gran guardie di cavalleria occupano più avanti la pianura. Il campo francese, dopo aver distaccato a Rezato (n.° 2.)

(1) L'autore, quando compose questo capitolo, comandava una divisione di granatieri accantonata a Brescia, e nelle sue vicinanze.

innanzi S. Eufemia, alcune compagnie di volteggiatori insiememente ad una cinquantina di cavalli per guardare la sinistra, e dopo aver praticato la stessa cosa a dritta verso Borgosatollo (n.° 3.), posterà innanzi al suo centro un' avvanguardia di circa 1000 uomini di fanteria leggiera, e di 400 cavalli a Castelnedolo, villaggio situato su di un' altura, le di cui adiacenze da Brescia sino alla pianura son coverte ed irrigate da parecchi ruscelletti.

Eccoci precisamente con ciò nella ipotesi del comando di un posto avvanzato in molta forza. Di presente, facendo eco a me stesso, seguirò passo passo tutto quello, che deve fare l'uffiziale di fanteria leggiera nello stabilimento di un gran posto avvanzato, e ritraccerogli, nel miglior modo possibile, i suoi doveri. Il comandante dell'avvanguardia cui è parola, conscio delle disposizioni lateralmente eseguite, prima di giungere a Castelnedolo, avrà cura di distaccare a dritta, ed a sinistra alcuni fiancheggiatori, che si dovranno portare fino a Rezato e Borgosatollo per assicurarsi se tali punti sono, o no occupati dall' armata; questi fiancheggiatori si riuniranno poi all' avvanguardia di Castelnedolo, esplorando in pari tempo i fianchi di questo villaggio.

Il Comandante dell' avvanguardia, giunto che sarà nel precitato luogo col grosso della truppa, spiccherà innanzi, di un buon miglio, i suoi esplo-

ratotori, i quali, mettendo in effetto le precauzioni indicate nel *capitolo esploratori*, dovranno esplorare prima di tutto il villaggio. Gli esploratori a piedi non oltrepasseranno i luoghi coverti, ma si posteranno precariamente in un punto, donde possano, entrando nella pianura, sostenere con vantaggio la cavalleria, che si condurrà come se dovesse portare a fine una scoverta. L'uffiziale comandante gli esploratori sarà quello, che dovrà rassegnare al capo dell'avvanguardia tutt'i ragguagli, e gli schiarimenti di cui si è fatta parola nel corso del mentovato capitolo. Stante cotali operazioni, il comandante farà avvanzare il grosso della sua truppa, schierandone separatamente ogn'arma su dei punti a cadauna affacevoli. Nella mia pianta, sotto questo punto di vista, la maggior parte della fanteria è postata sul colle a sinistra della strada maestra (n.° 4.); dietro quest'arma, e sotto la sua protezione sta la cavalleria; due o tre compagnie son collocate sulla prominenza di dritta (n.° 5.).

Di fianco alla cavalleria si formeranno dei pendii e delle uscite, donde quest'arma possa rapidamente cacciarsi sulla strada maestra. Poichè le truppe saranno state siffatamente messe in battaglia, si distaccheranno tosto le gran guardie di fanteria e cavalleria: il comandante ne riconoscerà di persona il sito in cui si dovranno collocare, o per lo meno, quello della gran guardia centrale; l'ajutante maggiore farà le sue veci verso

le gran guardie collaterali. Suppongo, che in questa posizione vi sieno tre posti di uffiziali, che il più imponente al centro (A) guardi la strada maestra, e sia forte di 40 uomini comandati da un capitano, il quale distaccherà innanzi a se (B) un sergente ed 8 uomini, più due caporali, cadauno alla testa di sei soldati su i fianchi del suo posto (CC), onde concatenarsi con quelli laterali: Che il posto di sinistra (D), situato al declivio di un poggetto dominante un cammino avvallato di molta importanza, e conducente a Lonato e Calcinato, sia forte di 30. bajonette comandate da un tenente, che distaccerà un posto di sergente (E), perfettamente a sinistra, quasi all'estremità del colle per ivi sorvegliare la strada dei Treponti, ed un posto di caporale innanzi a se (F): Che il posto di dritta (G.), composto di 20 in 25 teste comandate da un tenente in secondo, copra il fianco destro, e distacchi il piccolo posto (H), che si concatenerà col grande mediante il posto di sergente. Per isparmiare gente, si potrebbero fare sostituire dalle sentinelle avvanzate quasi da tutt' i posti di sergente. Il comandante, appena sarà entrato nel villaggio, per mantenervi l' ordine disporrà egli che vi rimanga un forte picchetto di *buon governo*, comandato da un uffiziale, coll' incarico di spiccare dei piccoli posti di cinque in sei uomini su tutte le uscite principali. Vi dovrà essere pa-

rimenti la guardia del campo, che posterà qualche sentinella innanzi alle armi. In guisa tale nulla potrà penetrare, nè di fronte, nè di fianco. In conseguenza delle suddescritte misure si scorge agevolmente, che il fianco sinistro è più guardato, che il dritto; e dev' essere così, perchè trovasi di fronte a Calcinato ed alla strada di Lonato, ov' è presumibile, che il nemico debba tenervi molte truppe leggiere; e perchè volendo portare a fine qualche suo proggetto dirigerebbe, a preferenza, l'attacco sul uno, anzichè sull' altro fianco; e la ragione di questa sua preferenza muove dal più corto cammino che dovrebbe percorrere onde girare questo fianco; e che, quando ne fosse padrone, incomoderebbe maggiormente la ritirata essendogli più facile il tagliar la strada da Brescia a Castelnedolo.

Io non ho parlato ancora delle gran guardie di cavalleria; ma siccome il paese, cui mi servo di esempio è frastagliato dai ruscelli, coverto di alberi, e di vigneti, così, di unita al posto di sergente sulla pianura e propriamente sulla strada maestra vi terrei 10, o 15 cavalli; inoltre spiccherei 3. o 4. vedette per iscoprire da lungi. Del resto si potrebbe del pari collocare un picchetto di 25 cavalli dietro al posto del capitano di fanteria; questo picchetto servirebbe per correre immantinente su tutte i punti in cui succedesse all' arme, onde verificarne l' essenza; come pure per

ispedire di tempo in tempo alcune piccole pattuglie, su i fianchi e nella pianura, ma fuori tiro delle vedette nemiche, onde non iscaramucciare inutilmente con esse. La cavalleria venendo alleviata tanto dalle fatiche cui sopporta la fanteria nel servizio delle guardie, sarà tenuta in serbo per portarsi ora qua, ora là durante il giorno; per far le scoverte, e per mettere in giro dei piccoli partiti, affine di stare, per così dire, in contatto colle truppe collocate su i fianchi. Sempre quando tutte queste truppe, di cui sarà un solo il bivach, cioè quello innanzi Brescia, fanno il loro dovere, e si conformano ai precetti da me assegnati circa le gran guardie, esso bivach si troverà coperto di un triplice cordone di sorveglianza, a traverso del quale non potrà insinuarsi l'inimico, se non isforzando i posti ed impegnandosi in una zuffa, che presterà alle truppe tutto il tempo a prender le armi. Postate che saranno le gran guardie, e che la scoverta, al suo ritorno, non annunzia ostilità, si penserà al riposo delle truppe; per la quale cosa una *corvè*, sotto buona scorta, e serbando buon ordine, anderà a provvedere la paglia necessaria alla stessa truppa; però la miglior cosa sarebbe di farla trasportare dai contadini; ma con tal mezzo difficilmente se ne porta a fine con sollecitudine l'approvvisionamento opportuno. Nel primo caso fa di mestieri di assegnare divisamente, a tale o tal'altra sezione, compagnia, ec: (scor-

tata dai rispettivi uffiziali, e sotto uffiziali acciò non si sparpagli) quest' o quell' altro accovonamento, tale o tal altra conserva di paglia nelle adiacenze della posizione. Se questa provvisione si dee praticare sul paese nemico, e che i soldati, di ritorno dal medesimo, portino del vino rinvenuto nei cellieri di quelle vicinanze, il comandante vi spedirà subito una guardia, e poscia disporrà che sia distribuito regolarmente, e senza confusione. Questa misura serve, e per impedire che i soldati si ebbriachino, e per conservarsi un mezzo di tanta importanza. Si vigilerà che le squadre, le quali s' industriano ad ergersi le baracche od altri ricoveri gli dispongano con simmetria, e molto indietro ai fasci d' armi onde non si abbia a temere incendio; su di ogn' altra cosa prenderanno le necessarie precauzioni perchè la maggior parte dei soldati rimasta nel campo, stia sempre riunita, e pronta a prender le armi in caso di all' erta. Se l' armata dee restare alquanto tempo in posizione, sia che pensi differire l' attacco, sia che voglia fermarsi per riposare pochi giorni, o sia alla perfine per passarvi l' invernata, allora si penserà a stabilirsi più solidamente; e per poco che la stagione è rigida o piovosa, si faranno entrare le truppe nel villaggio. In questa circostanza una parte degli uomini di fanteria della divisione, che non sono di servizio si stabilirà a sinistra nella Chiesa (N. 1.) isolata cui si potrà mettere in istato

di difesa, e guarnire di qualche trinceramento il suo cimiterio. Siegue da ciò, che il fianco sinistro sarà perfettamente in sicuro; una porzione di fanteria, si stabilirà in una chiesa, che sporga sulla gran strada di mezzo (N. 8.); e quante volte questi due edifizj non fossero sufficienti, si sceglieranno le case le più vaste in vicinanze dei medesimi per collocarvi il rimanente della fanteria: la cavalleria starà nelle pagliare o scuderie, che si trovano nel recinto del villaggio: essa manterrà sulla piazza d'armi un picchetto sempre pronto a marciare. Le principali uscite verranno chiuse e messe in istato di difesa. Se la gran porta del villaggio (sempre che ve ne sia) dasse uscita sulla strada di Monte Chiaro, vi si formerà una barriera, e, alquanto innanzi alla medesima, si costruirà una batteria, che infili la strada; su i colli ove ho detto di situare, a prima giunta, la fanteria si potranno ergere due piccole opere a dente (*), in modo però, che ricevano protezione dalla moschetteria situata in qualche casa del villaggio, e perforata a tal uopo di feritoje. Le opere summentovate verranno guarnite di una piccola guardia, e anticipatamente, il comandante assegnerà loro le compagnie, che in occasione le dovranno sostenere,

(*) Vedete la guida dell'ufficial particolare in campagna. Tomo I.° Cap.° 2.do . . pag. 92.

acciò nel primo all'erta vi si portino immantinente. La batteria sarà costrutta in modo, che i pezzi si possano rientrare agevolmente nel villaggio, passando per la porta testè mentovata: sarebbe cosa buona di ritirarneli tutte le sere; quivi, lungo la notte, sarebbero inutilmente esposti, perchè il bujo non da canso di servirsene a dovere; però alla punta del giorno si dovranno mettere in batteria, e affiancati dai cannonieri a miccia accesa. In questa circostanza le gran guardie, che quaudo la truppa bivacca si dovranno situare alquanto innanzi quand'ella è in posizione si potrebbero approssimare talmente, che quella di mezzo resti più sotto alla falda del piccolo colle; la gran guardia di destra e quella di sinistra, si collocheranno sull' estremità delle due strade, e per conseguenza la catena dei piccoli posti dipendenti da tali guardie verrà del pari ristretta. E siccome gli uffiziali metteranno in pratica le mie istruzioni indicate circa le gran guardie, barricandosi, e trincerandosi sulle strade e su i cammini, cui hanno in guardia, così opporranno già all' inimico una prima barriera formidabile, saranno meno soggetti ad esser tagliati, e maggiormente in grado di farsi sostenere dal grosso della truppa. Per verità le gran guardie siffattamente stabilite possono esplorare meno alla lunga, e per conseguenza le guardie di cavalleria, non essendo più affiancate dalla fanteria, dovranno almeno

di notte tempo, ravvicinarsi di avvantaggio ma tale inconveniente si riparerà col mettere in circolazione, più di una pattuglia, e varie scoverte; quindi non è da rivolgersi in dubbio, che il nemico, obbligato dalle stesse circostanze, dovrà esso pure retrocedere; per conseguenza non si mancherà di tempo a potersi informare dei suoi movimenti, e con particolarità se lo spionaggio è regolato come si deve da un buon capo di truppa leggiera; ond'è che ho specialmente assegnato un capitolo a tanto importante servizio. Nelle nottate d'inverno, più che in ogn' altro tempo, avvalendosi delle pattuglie di cavalleria, si dovrà stare asseverantemente in comunicazione cogli accantonamenti stanziati, su i fianchi, sulla strada, ed alle spalle del posto principale, onde far sì che la corrispondenza non soffra interruzione alcuna, tanto per parte del comandante, quanto delle truppe quivi accantonate: esso comandante farà pure benissimo a stabilire un posto alle spalle del villaggio: è questa una buona precauzione contro le intraprese dei partiti.

Nel villaggio cui mi servo d'esempio vi è una antica torre che domina, a buona distanza, la campagna ed il cammino sulla pianura di Montechiaro, talmentechè niuno vi può percorrere senza essere scoverto; in essa torre si posterà un sotto uffiziale accorto, munito di cannocchiale; più, un

uffiziale vi salirà di tanto in tanto: questo è un altro mezzo ond' essere avvertito per tempo dei movimenti dell'avversario. Non vi è quasi alcun villaggio dove non vi sia una specola presso a poco come quella cui do in esempio. Il comandante guarnirà di truppa i varj luoghi a doversi difendere, quindi la metà, o almeno il terzo della sua gente, starà come riserva sulla piazza d' armi. Questa riserva sarà addetta a rafforzare i luoghi deboli; a respingere vigorosamente colla bajonetta le colonne che da quivi tentassero d' introdursi nel villaggio; a far delle sortite; ad inseguire il nemico; e finalmente, proteggerà, e sosterrà la ritirata, quante volte si dovesse effettuire.

In un attacco in tempo di notte, si procurerà di tenersi forte sino a giorno chiaro, in cui, a ragion veduta, si potrà prendere qualche determinazione: d' altronde cotali attacchi non sono pericolosi che di sorpresa, imperciocchè stante l' oscurità, non è così facile al nemico di forzare le barriere, e gli altri ostacoli che gli sono stati opposti in un villaggio di cui, può stare benanche, che ne ingnori le strade e le altre sue particolarità; per la qual cosa, non così facilmente si espone ad assalirlo. Attaccato dal nemico bisogna battersi fino a che non abbia mostrato tanta forza, quanta ne sia capace a far giudicare necessaria la ritirata. La truppa essendo stretta

da per ogni intorno, e avendo ordine di far argine asseverantemente, è nel dovere di battersi fino allo estremo; giacchè dev' ella supporre, che il grosso dell' armata non mancherà di venirle in soccorso, e che farà di tutto per torla da imbarazzo. É questo un caso da doversi assolutamente mettere a calcolo in un accantonamento, è perciò il comandante terrà sempre in riserva, in uno edifizio sulla piazza d' armi, e viveri, e munizioni per più giorni, e allorchè questo approvvisionamento non potrà essere di pane, o biscotto, almeno sia di farina, e di qualche bove. Un bravo soldato, fino a che avrà la più lieve speranza, si farà piuttosto uccider mille volte anzichè arrendersi: quindi, io son di avviso, che le capitolazioni, generalmente parlando, fruttano poco onore; e stimo pure, che il battersi per qualche ora di più od esser preso a viva forza, son di gran fatta in maggior conto di una precoce capitolazione. L' ostinata resistenza di un posto è sempre una favorevole diversione per la truppa, che viene a liberarlo.

Circa ai posti di fanteria leggiera, io non penso d' insinuarmi più addentro. E quel poco che ho detto nell' attuale capitolo lo consacro a dirittura agli uffiziali superiori di quest' arma, i quali colla loro intelligenza, ne vivo certo, sapranno, in occasione opportuna, tirar partito dall' abozzo, cui ne ho fatto loro, applicandolo

alle diverse circostanze. La maggior parte di essi, non v'ha dubbio, posseggono in memoria tutti questi precetti; per conseguenza troveranno troppo minute, e può star benanche inutili le mie lezioni; crederanno altresì, che ritracciando io in guisa tale i doveri di un comandante di posto avvanzato, abbia poca buona opinione dell' intelligenza di cui son dotati gli uffiziali superiori dell'armata francese: ma s'eglino rifletteranno, anche per poco, che dopo una pace di sei in sette anni molti uffiziali subalterni potranno essere pervenuti al comando di battaglioni, o può darsi ancora di reggimenti; e promossi loro stessi al grado di uffizial generale, non saranno meco in collera, il quale, sotto questo punto di vista, mi son preso la premura di riprodurre alla gioventù militare le lezioni della mia esperienza. Essi per i primi, nel confidare i posti avvanzati ai novelli uffiziali, metteranno loro il mio libro tra le mani.

La posizione da me prescelta è abbastanza propizia onde servire di esempio circa ogni altra gola di stretto (perchè, considerandola bene, vi si scorgerà di leggieri, che laddove la pianura, ed il paese scoverto apparisce, la fanteria leggiera perde il suo vantaggio, e deve cedere all'intutto i posti avvanzati alla cavalleria di tal arma). Ma invece del villaggio situato sulla spianata dietro alla prominenza, si supponga nella mia pianta un bosco, una progressione di vigneti od

altro luogo intrigato, allora le truppe si posteranno in avanti nella guisa detta di sopra, le loro gran guardie guarderanno gli stessi sbocchi, e precisamente i tre cammini attraversanti i poggi, perchè sono avvallati e dominati nel modo stesso, che è dominata dalle colline ogni piccola valle. Se un ruscello scorresse in fondo dei ridetti poggi, allora si potranno collocare le gran guardie su i guadi, ed i ponti; ma se i moschettieri, e l'artiglieria non potessero battere qualcuno di tai passaggi, in questo caso, un picchetto starà sempre lesto a portarsi a rinforzare il posto, che lo tiene in guardia: nell' intelligenza però, che sul punto di passaggio dovranno esservi tutti gli ostacoli, di cui ho tenuto discorso nell' articolo *delle gran guardie*. Ogni qualvolta si occuppa la cresta di una collina, io vorrei che si collocassero le baracche alle spalle della medesima, ed alquanto indietro, per così celare all' inimico il numero delle truppe, la loro situazione, e i loro movimenti. Per colui che attacca è grandissimo vantaggio la conoscenza precisa della situazione del campo nemico, come il poterlo nascondere non è meno favorevole per chi lo difende (*). Si farà cosa lodevole d' innalzare sul fronte dell' infanteria qualche piccolo trinceramento fiancheggiato da

(*) Malagevolmente si vince chi con esattezza conosce le proprie forze, e quelle del nemico. *Vegezio.*

operette a dente, o piccoli ridotti. È questo propriamente il caso in cui bisogna avvalersi della fortificazione di campagna; ma in ciò fare si ha di scrupolosamente a non intraprendere di molto, e a non defaticare tanto i soldati per portare le opere ad una soverchia perfezione. Non spetta alle truppe leggiere la costruzione dei campi trincerati; esse si limiteranno nell' accrescere, il più che sarà loro possibile, la forza naturale del sito in cui si trovano, cioè, terrapienando qualche siepe od allargando un fosso, cui accidentalmente rinvenissero sul fronte del loro posto, ec. ec. Se gli alberi impediscono di scoprire in lontananza, saranno tagliati, e poi distesi sulla strada, cui dee battere l' avversario: queste truppe, mediante siffatta tagliata di alberi, presentano sempre un ostacolo dippiù all' avvicinamento del nemico. Mancando i mezzi testè mentovati, si aprirà una trincea, al di là della quale si caverà una fossata: se il posto fosse di tale e tanta importanza, che il generale stimi a proposito di trincerarlo nelle forme, allora, egli stesso, non mancherà spedirvi uffiziali del genio, e buon numero di zappatori, acciò emendino e perfezionino quel tanto che la truppa del posto avrà abbozzato.

Nella difesa di siffatto posto io raccomando tutto quello, che ho prescritto riguardo al villaggio trincerato, cioè, di tenere una buona riserva situata in modo da poter di un subito andare in

soccorso di qualunque altro posto dipendente; di sostener la ritirata delle truppe, che vi sono in guardia, ed impedire che non vengano tagliate da qualche colonna nemica, alla quale fosse riuscito di spuntare i fianchi della posizione.

Per difendere i trinceramenti si fa uso piuttosto delle riserve, che degli uomini addetti alla difesa dei parapetti. É perchè questo? *Perchè la forza del soldato dimora nella propria opinione!* (*). Di fatto si guarniscano per quanto si vo-

(*) Un uomo di sottilissimo ingegno, fra le tante cose, cui assegna per dimostrare, che la forza, o, per meglio dire sul nostro proposito, che il coraggio consiste nella propria opinione, facendo eco in certo modo al parere del mio autore, si esprime così:

« Il vecchio soldato è bravo perchè l'abitudine del cimento, nel quale è rimasto illeso in parecchie occasioni, rende nullo agli occhi suoi ogni pericolo: il soldato vittorioso corre con intrepidezza ad affrontare il nemico, cui ha vinto altra volta, perchè non si attende la sua resistenza, e crede sempre trionfarne senza alcun rischio: quest'uomo fa il bravo, perchè si stima duro; quell'altro perchè si crede destro, ec.ec. Ma il coraggio è ben di raro fondato nel vero disprezzo della morte. Cesare istesso, che tutto affrontava quando era certo di andare incontro alla gloria, saliva tremando il proprio carro, e non vi si sedea, che dopo recitati superstiziosamente alcuni versi, che si figurava impedissero di farlo ribaltare. Soggiunge poi: « Trasportate su di

glia con una doppia riga di uomini, si diffondano su tutti gli aditi tanti sperimentati bersaglieri per quanti più se ne possono, un inimico deciso va incontro a delle perdite, non si niega, ma (qualora è veramente determinato ad impadronirsi di un trinceramento) presto o tardi perviene al suo scopo. Il soldato dietro al parapetto, al coverto dei colpi di fucile, fonda all'intutto sulla securtà dei suoi tiri, talchè quand'ei si avvede, che nè il suo fuoco asseverante, nè quello, ancor più micidiale, dei bersaglieri, nè tampoco gli ostacoli sono stati capaci d'impedire ad una colonna formidabile di giungere fin sotto al trinceramento, questo soldato, io dico, si turba e perde di coraggio, perchè, postato dietro ai ripari a solo fine di far fuoco sul nemico da lungi, non si attende, nè pensa di doverlo combattere da corpo a corpo. La co-

---

un vascello quei stessi soldati, che in mille occasioni hanno bravato la morte nei combattimenti, essi la vedranno con orrore in una burrasca, perchè è là dove chiaramente la considerano inreparabile.—Da tutto ciò agevolmente si deduce, che il coraggio, cui vien diviso in quello detto di bravura, di valore e d'intrepidezza (parole che non significano, se non le maniere diverse con cui si manifesta) altro non è che il giuoco delle nostre passioni, giuoco di cui debbono esser sapientissimi coloro, che hanno la sorte di comandare gli uomini, se vogliono ricavarne profitto in circostanze di guerra.

sa non resta lì: non essendogli riuscito colla moschetteria di affrenare il suo nemico, nè di opporsi al suo avvicinamento, succede che appena appariscono i primi assaltanti sulla sommità del parapetto, tutt'i difensori si danno alla fuga. Ma la riserva è là; i soldati che la compongono, stando coll'arma al braccio, son testimonj oculari del combattimento, e persuasi altresì, che il solo motivo di caricare l'inimico quando si è introdotto nel trinceramento li tiene quivi riuniti, non attendono che il momento di doverlo combattere da petto a petto, e per conseguenza non fondadano la loro forza sul fuoco della moschetteria, ma unicamente sulla bajonetta: determinati di avvalersene si lanciano con vigorìa sugli aggressori prima che se ne accresca il numero o prendano posto nel trinceramento. Per lo contrario gli assalitori, che non si attendono un nuovo conflitto, e che s'immaginano di aver compiuta l'intrapresa coll'esser giunti sul parapetto, s smarriscono a così inopinata resistenza (*), e poco

(*) *Le cose subitanee attritano i nemici, e quelle usate diventano vili.* (Vegezio) — *Perchè in un combattimento, dice Tacito, gli occhi sono i primi ad esser vinti? Accade perchè un oggetto nuovo richiama più distintamente in memoria del soldato l'immagine della morte, cui travede appena in oggetti consueti.*

attendono a sostenerne l'urto, di modochè finiscono col discendere confusamente ed in disordine dai parapetti, sia qualunque il loro numero; disordine, che in conseguenza si comunica al resto della colonna, la quale potrebb'essere facilmente sbaragliata mediante una vigorosa sortita; quindi il nemico saria costretto a sostenerla, rafforzarla, o spedirne un'altra qualora volesse tentare un nuovo assalto. Ma in questo mentre il comandante del posto avrà tutto il comodo a prendere delle misure, e prepararsi a fare altrettanto verso il secondo tentativo. Quante volte poi non si senta abbastanza forte da resistere ad un nuovo assalto di truppe fresche, e perciò nel dovere di dare effetto alla ritirata, avrà egli tempo a sufficienza per disporvisi ed eseguirla. Una buona ritirata non acquista poco merito a colui, che la porta decorosamente a fine, ed in buon punto; dessa, nelle contrade coverte, ed intersecate forma la parte singolare dei servizj cui si competono alla fanteria leggiera; per la qual cosa tratterò partitamente di questo suo disimpegno, e nel modo stesso, che ho praticato anteriormente, esporrò ai miei lettori quanto mai la rimembranza di quel che ho letto e meditato, e l'esperienza delle mie campagne mi porteranno sotto la penna in riguardo a tal servizio. Sarò tacciato di poca lindura nello stile, e da sregolato nella serie dei miei precetti, ma che perciò! la

mia scusa è già nel proemio di questa produzione, nel quale mi son dichiarato uomo di armi, non già di lettere; dippiù io scrivo in digrosso di talune cose, cui non si possono trattare, che dai militari di esperienza; quindi non aspiro alla gloria, che spetterebbe all'inventore di un nuovo sistema tattico; e circa al mio soggetto non propongo se non quel tanto, che l'esperienza mi ha dimostrato buono, utile, e da potersi praticare a fronte dell'avversario.

Se io espongo una massima attenente alla guerra, non deriva indubitatamente da altro se non da quello, che ho visto, od ho fatto eseguire. Non ostante appoggerò il precetto emesso circa le riserve per la difesa dei trinceramenti con quel tanto che fu posto in opera verso la casa di posto avvanzato innanzi a Kehl, la quale fu così ben difesa, che il *Dizionario degli assedj, e delle battaglie* ne fa particolare menzione nel ragguagliare l'assedio con cui il principe Carlo cinse questa piazza nel 1796.

Il villaggio di Kehl, situato innanzi ai nostri trinceramenti non presentava che rovine. La casa testè mentovata, sita alla testa del villaggio, fu, come ogni altra abitazione, demolita; ma perchè di gran mole e di una solida costruzione, le sue pareti non erano state abbattute del tutto; per lo contrario furono terrapienate e bucate di feritoje, onde servirne di posto avvanzato,

in cui, ordinariamente, tenevano un distaccamento di 60 fino ad 80 uomini. Quanto più i nemici si avvanzavano, tanto maggiormente erano incomodati nel loro transito da questo posto; di fatto alla punta del giorno furono finanche costretti lasciarsi dietro una coda, la quale, venendone infilata a meraviglia, si risolse assaltarlo, però, nel corso della notte seguente, dappoichè in chiaro giorno i nostri pezzi ne rendevano difficile l'approssimazione: in effetto all'apparir delle tenebre ne fu scacciata la truppa. Dietro alle opere avvanzate teneva io tre compagnie di granatieri, colle quali, ed insiememente alla guarnigione del posto sottrattasi dal nemico, corsi tosto al medesimo lo ripresi, e vi lasciai tutta questa gente: ma il fatto sì fu, che due ore dopo, essa ne venne del pari espulsa da un battaglione austriaco in molta forza; allora concepii, che non avrei potuto mantenermi un tal punto essenziale, senza mettere in giuoco le riserve; ed ecco ciò che a tal proposito operai: allo spuntare del nuovo dì, servendomi di truppe fresche, ripresi primieramente il posto, ove non vi rimasi, che il consueto picchetto; secondariamente collocai tre buone compagnie di granatieri in un burrone abbastantemente profondo, che si stendeva tral mio trinceramento e la casa in vertenza, nel quale borrone si nascondevano in modo, che al nemico non era possibile il poterle scovrire. La notte

seguente rinnovò egli il suo attacco, ed il picchetto fu del pari scacciato: i miei granatieri si mossero, gli furono repentemente addosso, ed a forza di bajonetta ne lo espulsero prima che vi si fosse potuto stabilire: in questa guisa riprendemmo più volte il posto, e l'ultima fiata fu da noi ritolto a due battaglioni completi, a cui apportammo non poco danno. Alla perfine l'avversario, astretto di rinunziare alla viva forza, per impadronirsi di un tale ostacolo, onorò questo malconcio posto di un buon ridotto; lo circondò di trincee; gli alzò contro più d'una batteria, e vi fece piovere una tempesta così costante di palle e di granate, che vedendo noi l'impossibilità del picchetto a potervi resistere, fummo costretti di farlo ritirare: ma con tutto ciò non mancammo di paralizzare i lavori, e ritardare per più di tre giorni l'avvicinamento del nemico. E qual'altro oggetto ha ella mai la difesa degli assediati se non quello di temporeggiare?

Io chiuderò il presente capitolo dimostrando l'importanza della difesa dei posti avvanzati.

Un posto avvanzato, che si sostiene per lunga pezza, qual vantaggio non dà egli mai all'armata, sia ch'ella pensi a ritirarsi, sia che debba prendere l'offensiva? Quanto è mai piacevole per un generale il vedere una colonna formidabile rattenuta più volte, e costretta di spiegarsi a fronte di una piccola avvanguardia, la quale,

mercè la sua energica resistenza, gli somministra tutto il tempo a poter prendere di fianco la colonna nemica, e a dare quelle tali disposizioni, che apportano conseguentemente la vittoria! Succede particolarmente nel sistema della guerra di movimenti, che mentre il nemico attacca è egli stesso girato, e preso alle spalle; per la qual cosa fa di mestieri, che i posti avvanzati sappiano difendersi e trattenere l'avversario. È manifesto al mondo intero, che la battaglia di Montenotte dipese in gran parte dalla resistenza del generale Rampon nel ridotto al di sopra del mentovato villaggio, dove, essendosi mantenuto ostinatamente, abilitò Buonaparte a poter girare le colonne nemiche. Io non cito che questo vantaggio; l'istoria ne offre un'infinità.

CAPITOLO XV.

Dei posti di campagna isolati.

Accade spesso che bisogna distaccare a qualche distanza dai corpi di truppa una partita di 100 a 150 individui di fanteria, e qualche volta meno, sia per tagliare un passaggio d'importanza, sia per mantenere una comunicazione, o sia finalmente per tenere in soggezione una contrada, od assicurare l'introito delle contribuzioni.

Dipende dalle circostanze diverse la più o

meno lontananza di questa truppa. Se si tratta di stare in guardia su di un passaggio, o di far testa in un punto interessante per le comunicazioni dell' armata, e per la sua sicurezza, non che per disturbare il nemico, o per tutt'altra causa, allora non è prudenza di lasciar sola così poca gente innanzi ad un avversario intraprendente, se non con molta oculatezza, e nella sicurtà di poter giungere in 24 ore a soccorso della medesima. E perciò bisogna situarla in un luogo, dove, quantunque stretta da per ogni intorno, possa agevolmente difendersi. Inoltre si terranno in movimento dei piccoli partiti, che assiduamente dovranno comunicare con essa, onde raccogliere notizie sul conto dell' avversario. Si farà cosa lodevole di assegnare quattro o cinque uomini di cavalleria al distaccamento di cui è quistione, affinchè, venendo attaccato, alcuno di essi si porti a briglia sciolta ad avvertirne la truppa la più immediata.

È gran fortuna per un distaccamento il rinvenire una casa sufficientemente solida, un podere, un castello, o le rovine di un' antica fortificazione nel sito cui deve occupare; ma in ogni modo bisogna stare attento, che il luogo non sia comandato (*) dagli altri edifizj, o dai

(*) La parola comando in linea di fortificazione ha tre significati diversi, cioè, comando di rovescio,

colli vicini: per lo contrario fa di mestieri, che il posto domini, e scopra tutt'all'intorno; e quando il comandante fosse nella certezza di non rinvenirvi alcuno di tai vantaggi, menerà seco un buon numero di travagliatori, dai quali, prima di stabilire il posto nel sito opportuno all' oggetto cui ha di mira, farà costruire un ridotto sul punto il più favorevole. La guardia di tal sorta di posti, si affida, per l' ordinario, alle compagnie di volteggiatori, o di fanteria leggiera. In guisa tale sulle vicinanze *di Stralsund*, una compagnia di volteggiatori si coprì di gloria nella difesa di un ridotto avvanzato; questa compagnia, da per sè sola, respinse un' imponente colonna di Svedesi. Quando un ridotto si costruisce per coprire le spalle di un' armata, per occupare un villaggio, ovvero qualche piccola città, com' è successo alcune volte (quando però non si tema la ribellione dei paesani, o che un partito nemico vi si potesse introdurre), si può abbandonare un

---

di fronte, e di fianco. Il primo scopre le spalle del posto, il secondo il fronte e il terzo, l' uno o l' altro dei fianchi, e qualche volta ambedue. Quindi questo comando deriva da tre proprietà, o potenze diverse, cioè, dell' occhio, del cannone, e del fucile; per conseguenza si dice, un posto comandato dall'occhio quando la sola vista lo scopre, dal cannone se tra le armi da fuoco, esso il solo può batterlo, e dal fucile se questo e la vista vi giungono soltanto.

poco più la truppa in balìa di sè stessa, ed allontanarsene senza starne molto in pena; ma non perciò, da parte dell' uffiziale che le comanda, le precauzioni si debbono scemare, anzi dee maggiormente stare in guardia, e tenersi sempre pronto alla più energica difesa. Un' armata che si avvanza in un paese, qualunque ei sia, è spesso nell' obbligo di farsi aprire la marcia da taluni distaccamenti di 100. a 150. uomini, e di occupare i luoghi, onde ricevervi le vettovaglie, pernottarvi, riposarvi, ec. Valendoci del modo testè mentovato, nel 1806 manteneva-mo la comunicazione da Terracina a Napoli, e quella delle Calabrie.

Ho veduto quasi tutt' i distaccamenti di tal natura malamente collocati. I loro comandanti, contentandosi di riunire le truppe in un quartiere qualunque, ne limitavano spesso la sorveglianza a due corpi di guardia postati sulle principali estremità della faccia del luogo, i quali, per istare più comodi vanno sovente a stazionarsi distantissimo dal sito in cui dimora la truppa. Risulta da questa pratica, che presentandosi una banda di briganti favorita dai paesani, penetra da per dove; si fa fuoco dalle abitazioni dei loro fautori; ognuno s' intimorisce; il comandante si nasconde nel più recondito luogo del suo alloggiamento, o si sottrae travestito; i soldati fuggono in disordine, e la truppa che si

trova acquartierata nella casa o nella chiesa, resta colta, il più delle volte, come in una trappola, senza che sappia o possa nè risolversi, nè difendersi. Questo precisamente accadde nel 1806 ad un nostro distaccamento di 60 uomini stazionato in Itri, piccola città sulla strada di Terracina a Gaeta. Michele Pezza, conosciuto sotto il nome di fra Diavolo, sbarcando a Sperlonga alla testa di 200 uomini, sorprese nell'anzidetta città il distaccamento francese, e ne lo scacciò vergognosamente, massacrandone più di 30. Il certo si è, che in tutti i borghi delle contrade meridionali si trovano de' vecchi castelli, o delle case di buona costruzione, ed a proposito per alloggiarvi un distaccamento, non che a proteggerlo; ma bisogna saperne tirar profitto. I travagli a farvisi non sono molto difficili, ma si debbono portare a termine con intelligenza, e sapervi disporre militarmente la propria difesa. Circa a tanto non darò che delle norme generali, dipende dalla prudenza degli uffiziali la buona applicazione delle medesime nelle varie contingenze - I.mo Bisogna regolarsi in modo tale, che il recinto cui fa d'uopo difendere non sia sproporzionato al numero degli uomini disponibili (*), vale a di-

(*) Ciò non ostante, se un uffiziale si troverà nella circostanza di poter scegliere fra due luoghi chiusi, egualmente capaci di corrispondere più o meno all' ogget-

re, bisogna regolarsi in modo a poter essere in grado di guarnire tutt' i punti, cui potrebbe il nemico attaccare.

2.do È necessario di rimanere sempre una riserva, onde servirsene come ho prescritto nel capitolo precedente.

3.° Fa d' uopo riserbarsi un sito il più forte per la ritirata: per esempio, se una truppa difende una casa in cui vi sia cortile o giardino cinto di mura, allora il fabbricato (sulle cui pareti si apriranno delle feritoje dal pianterreno fino al tetto) verrà fortificato onde ritirarvisi dopo che il nemico avrà superato il primo recinto. Se il fabbricato mancasse di tali dipendenze, allora il di lui sito più forte, e più elevato, come una torre od altro oggetto che lo sovrasta, sarà il punto di ritirata, e da tal uopo fortifica-

---

to cui ha di mira, dei quali, uno più vasto, l' altro più piccolo, si deciderà sempre a favore di quest' ultimo; giacchè un sito troppo vasto presenta dei punti sguarniti ad un piccolo distaccamento, e risulta debole da per ogni dove, mentre quello un poco più ristretto, relativamente alla truppa che vi s' immette, soprabbonda di forza, ed è molto più vantaggioso, perchè dà canso di poter disporre degli uomini superanti onde rafforzare i punti con più violenza attaccati; come pure presenta il vantaggio di poter sostituire la gente inutilizzata, e dai colpi nemici, e dalla stanchezza.

to. Questo sito, in riguardo al corpo generale della difesa, deve essere considerato come la cittadella in ordine alle piazze da guerra. Se l'edificio di riserva è costruito a volta, e che l'entrata n'è angustissima, sarà maggiormente vantaggioso nella difesa, perchè vi si teme meno l'incendio, e in occorrenza si avrà tutto l'agio di cacciar la carica nel ventre degli aggressori a misura che vi s'introducono, od ucciderli mano mano a colpi di bajonetta. I difensori, perduto che avranno il pianterreno, si ritireranno nel primo piano, e colla moschetteria e l'armi bianche difenderanno in pari tempo e l'una dopo l'altra le scalinate, tenendosi dalla parte superiore delle medesime. Se il pavimento è di tavole vi faranno dei buchi onde tirar da sopra in sotto sull' avversario; bisogna altresì preservarsi, per quanto è più possibile, dall' essere infocati; e perciò si scoprirà il tetto qualora sia di paglia o di strame, e si leverà da qualunque sito della casa ogni materia combustibile, come legna, fieno, paglia, ec.

4.° Non bisogna formare le feritoje nè troppo grandi, nè molto in basso; e ciò per impedire, che il nemico, avvicinandosi alle medesime, vi possa introdurre la bocca del fucile; ed offendere, anzichè essere offeso, ma bisogna aprirle di sette in otto piedi dal suolo della parte interna del pianterreno: le banchine al di sotto di queste feritoje si costruiranno di fascine e tavole, e

s' innalzerà benanche un parapetto dietro alle porte; se ciò non è possibile verranno terrapienate o sprangate fortemente, innanzi alle quali si caveranno dei fossi, e si procurerà loro una difesa di fianco onde impedirne l' atterramento; infine si costruiranno dei tamburi dalla parte interna per evitare, che l' avversario penetri più oltre, quand' anche sia riuscito a sfondar le medesime.

5.° Nei siti in cui si dubita di una scalata vi dev' essere buona provvisione di sassi, e soprattutto di macigni per farli piombare sul nemico, e fracassarne le scale; ivi si posteranno eziandio alcuni uomini armati di sciabla, o di qualche armadura astata, comepicche, alabarde, ec.

6.° Le munizioni da guerra, e le vettovaglie si depositeranno in luogo il più recondito e meno soggetto ad essere incendiato. In mancanza di biscotto si farà provvisione di riso o legumi, non che di lardo e vino ond' essere in grado di sostenere un blocco, per lo meno di quarantott'ore.

7.° Bisogna star bene e militarmente in guardia; alloggiarsi e dormire sempre colla truppa; tener chiuse le porte spaziose, e non servirsi che di quelle più anguste, in cui si terrà perennemente una guardia; non permettere che dal posto sorta mai più della terza parte della truppa; si terrà asseverantemente postata una sentinella sul punto il più eminente della casa, onde scoprire

tutt' all'intorno della medesima; bisogna avere l'accortezza di penetrare i movimenti, e le disposizioni degli abitanti circonvicini all' edifizio fortificato; non permettere ad alcuno di potervisi introdurre o avvicinare; intendersela bene coi proprj fautori; rivolgere attentamente lo sguardo sulla gente di mal talento; prepararsi la facilità d' impadronirsi, in caso di ribellione, delle persone di riguardo, onde tenerle in qualità di ostaggi; fissare destramente gli abitanti nella prevenzione, che qualunque di essi commetta il minimo degli attentati, il villaggio sarà preda delle fiamme; si farà loro comprendere in pari tempo, che una tale esecuzione è di libera facoltà del comandante; infine, si manterranno delle buone spie, ond' essere, per mezzo loro, informato a pieno di ogni cosa (*).

8.° Si deve procurare di stare in corrispondenza, per quanto sarà possibile e le circostanze lo permettano, coi posti vicini, o colla propria armata, servendosi perciò dei piccoli par-

(*) Le persone, che possono per questa parte più favorire gli uffiziali sono quelle, che una crudele, ma necessaria esecuzione militare, cagionerebbe loro gravissimo danno negli interessi; e vanno persuase, che ponendosi alla testa delle fazioni, o favorendole si esporrebbero alle calamità, che ne sono le conseguenze: come pure quei tali, che una persecuzione teneva malcontenti del primitivo governo.

titi, delle ordinanze, o di gente della stessa contrada; ma siffatta corrispondenza dovrà essere cifrata (*).

9.° È necessario di mantenere sempre i soldati in buona inclinazione, rappresentando loro odiernamente i vantaggi del posto cui sono in guardia, e la gloria di che si coprirebbero, se venendo attaccato lo difenderanno con coraggio: per altro verso bisogna far loro concepire il disonore, e la vergogna di cui si brutterebbero se di leggieri si contentassero di una capitolazione vergognosa. Per non far loro risentire la lunga permanenza in un tal posto, si avrà cura di ben nutrirli, di non faticarli di molto e procurar loro dei divertimenti (**) onde distrarli nella mi-

(*) Nella guida dell' uffiziale particolare in campagna 2.do Volume, cap.° XII, e propriamente nella nota sotto le pagine 14, e 15., il signor de Cessac ne propone una per quanto semplice, altrettanto interpretabile da chi non ne ha la chiave.

(**) Bisogna avere l' accortezza di fare che i soldati riflettano per quanto più poco è possibile. Il signor Crevier nella storia degli imperatori romani, tomo 1.° pag: 165. e 166, ci fa osservare, che Cesare a forza di distrarre le sue truppe ed il popolo, quelle colle fatiche e le largizioni, questo colle ricompense ed i divertimenti, ne fece ciò che gli parve. È tanto vero questo suo procedere, che un mimico bandito da Roma dallo stesso Cesare per insolenza commessa

glior maniera, in una parola bisogna far di tutto per prepararli fisicamente e moralmente alla più energica difesa; per maggiormente disporveli si anderà loro destramente narrando le difese onorevoli e felici sostenute da tale o tal'altro posto, in questa o quell'altr'epoca (*). Tanto le antiche,

---

in pubblico teatro, e poi richiamato in essa ad istanza del popolo, disse all' imperatore mentre lo esortava ad essere più prudente nell' avvenire. « È vantaggioso che Battilio (altro commediante) ed io « siamo l' oggetto dei pensieri del popolo! . . . «

(*) È questa una delle tante circostanze, che impongono ai giovani uffiziali di leggere l' istoria antica e moderna, non che le diverse gazzette, a cui tutt' i reggimenti dovrebbero essere associati, e tenerle sempre in una specie di gabinetto letterario, che nell'interno del medesimo dovria essere stabilito, nel quale vi dovrebb'essere dovizia di buone carte, e meglio libri militari, tanto francesi come italiani, acciò gli uffiziali nelle ore oziose (con eccezione parlando) invece di sdrajarsi nei caffè od aggrupparsi nelle pubbliche piazze, ec. ec., vi si occupassero. Chi metterà in dubbio, che in tali luoghi, perchè non si può, ovvero non si sa trattare di cose lodevoli, si parla amaramente di persone, si apprende a dir male dei superiori e a biasimare la condotta di Tizio o Cajo senza consultare la propria? Due sapienti maestri dovrebbero insegnare agli uffiziali, che hanno bisogno di qualche soccorso dalla lettura, sono, la loro buona volontà e l'emulazione, ambedue salariati dalle dolci maniere obbli-

come le guerre moderne, non mancano di offerire molti tratti di eroiche e straordinarie difese. Io ne citerò una sola, ma accompagnata di tutte le sue particolarità; quella che fu tanto gloriosamente effettuita nel potere detto della Bouline in Italia, descrittaci dal signor cavalier Folard, nella quale fu anch' esso attore. È questo il miglior modello di difesa, che io possa mai proporre; e quanto ella sia la prolissità del ragguaglio, lo recherò tale quale, perchè stimo utilissimo il veridico racconto delle sue particolarità e riflessioni: con esso chiuderò il presente capitolo.

Descrizione della Casina detta della Bouline, e scompartimento dei posti per la sua difesa.

» Son di parere, che per narrare completamente un' azione straordinaria fa di mestieri unire

---

ganti del capo di corpo, e sostenuti dal di lui esempio. Io son sicuro, che mercè tali maestri così ben pagati, nessuno uffiziale si recherebbe a scorno di consumare qualche ora della giornata onde richiamarsi a memoria i suoi antecedenti studj, e per apprendere delle cose nuove, salvo quei tali, che sono così contenti della loro ignoranza, che giungono perfino a sdegnare le persone, che si danno premura di trarneli, e che, simili ai compagni di Ulisse trasformati in porci, non desiderano di più riconvergersi in uomini.

alle sue particolarità le circostanze ed i motivi che l'hanno richiesta. E perciò mi è d'uopo di prenderla un poco alla lunga, affinchè io possa far conoscere ai miei lettori quello appunto, che qualche fiata costringe il generale di un esercito ad occupare taluni posti, i quali, comechè non troppo buoni, ed assai distanti dal campo, che dee sostenerli, o per lo meno soccorrerli prima che il nemico abbia tempo d'impadronirsene con un attacco di primo slancio, non tralasciano di presentare un utile. I generali sapienti non si avvisano mai di mantenersi tal sorta di posti, senza esservi costretti da valide ragioni, e senza concepirne l'importanza; imperciocchè quando si tratta di non ricavare alcun vantaggio da talune misure, ma viceversa di sacrificare uomini a pari discapito coll'avversario, allora è certo, che si perde più di quello ci si guadagna, quand'anche non si dubitasse di un buon esito; salvo però se tali misure non si prendano ad oggetto di agguerrire le truppe, ed assuefarle a stare a petto del nemico (cosa lodevole in un generale); all'infuori di questo caso non si debbono difendere i *posti perduti*, se non quando si ha di mira il volervisi coprire, o si ha bisogno di possedere un lungo tratto di paese ricco di foraggi e vettovaglie, sia sulla dritta, sia sulla sinistra; o per qualch'altro scopo »

» Il principe Eugenio, lungo la guerra in Italia, non tenne mai un regolato modo di protrarre le sussistenze; esse, quasi tutte, erano fondate in quelle che potea ricavare dal paese, ove ei teneva piede. E perciò, trovandosi spesso un po alla lunga dalle piazze donde avrebbe potuto estrarne, si vide un tantinello imbarazzato nel suo campo di Gravarolo, in cui nel 1705 appoggiava la dritta del suo esercito; egli era padrone di un sufficiente tratto di paese, onde provvedere di viveri e foraggi quest' ala, del quale i villaggi tra Brescia ed il canale, che deriva dalla Chiesa fin dallo stesso Gravorolo e bagna il territorio Bresciano, gli ne somministravano in copia. Il generale dell' imperatore avea grandissimo bisogno di conservarsi un tal vantaggio; un altro ne avea ignoto ai più, ma a coloro che conoscevano i suoi veri disegni non era di gran fatta occulta la sua marcia sull' Oglio, per indi, ad onta di qualunque accidente, passare nel Milanese onde portarsi in soccorso del duca di Savoja, laddove il più aspro della guerra doveva accadere s' ei fosse riuscito nell' impresa ».

» Vi era una vasta casina detta la Bouline a 15 in 20 tese al di là del canale, e di Chiesa, che rifonde le sue acque in esso canale, mentre ambedue formano quivi un angolo retto, i di cui lati si separano tanto, che tra loro si conta lo spazio di 100 tese e più dalla parte della ca-

sina fino al piè delle balze, su cui tenevamo la nostra sinistra, dalla sommità delle quali si scopriva per intero la dritta dei nemici, cui non distava dal fianco della casina, se non di circa 400 tese, e vi si vedea puranche il filare de' suoi foraggieri, tra i quali scorgevamo di quelli, che si ritiravano sprovvisti. Derivava ciò da un distaccamento composto di 200 artefici comandato dal signor Dusez, che dopo aver passato il canale si era imbattuto con una scorta dei menzionati foraggieri, cui battè e mise in fuga, mentre una compagnia di granatieri della vecchia marina, sotto agli ordini della Tour-Fragniers, che aveva del pari attraversato il canale di unita a circa 200 dragoni condotti dal cavaliere de Meane, si scagliò sulla testa di tai foraggieri, e sulla truppa, che gli scortava, e li mise in tale, e tanto disordine, che una porzione se ne buttò nelle montagne, ed il rimanente, gittato il fardello, non pensò che alla propria salvezza. Tutto ciò si presentava agli occhi nostri dalle alture in cui accampava la nostra sinistra, e stava il generale Prieur, al quale mi affrettai rassegnare, che impadronendoci della casina situata al di là del canale, ci sarebbe riuscito di restringere tanto a dritta l' avversario, che resteremmo conseguentemente i padroni dei foraggi tral canale e la montagna, che in questo luogo non distano tra loro più di 200 tese, e la totalità del quale

presenta una pianura non interrotta, su cui il nemico dovea necessariamente passare; oltre di che, dai villaggi situati sulla medesima riceveva una gran quantità di vettovaglie; soggiunsi poi, che ce ne saria stata difficile la comunicazione, se non si gettasse un ponte sull'acque di Chiesa, pel quale tre soli battelli sarebbero stati sufficienti. Il generale mi rispose: sia vostro l'adempimento di tal bisogno, mentre dal marchese di Guerchois, oggidì tenente generale, vi farete somministrare tanti travagliatori, quanti ve ne abbisogneranno; soggiunse, che prima di determinarmi a tal partito mi fossi portato a riconoscere la casina, onde assicurarmi se ponendovi in guardia qualche compagnia di granatieri potrebb' ella sostenersi. Subito mi vi condussi. Restai stupefatto nello scorgervi delle cattive feritoje aperte nel recinto del cortile, e giudicai sull'atto, che colui il quale le avea ordinate non era uomo di molta abilità; poichè, oltre di averle aperte a quattro piedi e mezzo da terra, presentavano un diametro di un piede avvantaggiato, talmentechè l'aggressore vi avea l'egual vantaggio nei suoi tiri che l'aggredito: errore da non potersi riparare, meno che non si fossero volute chiudere del tutto, cosa che a difetto di tempo non era così facile ad eseguirsi; quindi bisognava aprirne delle altre a 7 piedi dal suolo, ed innalzarvi sotto una banchina alta 2 piedi e mezzo. Con tutto ciò stimai il

posto di tale, e tanta importanza, che credetti non esservi il tempo opportuno a poterlo riattare. Circa a tanto si convenne a mio favore, ma il signor di Langalerie fu di parere, che quattro compagnie erano più che sufficienti a poterlo difendere. La Tour-Fragniers ebbe ordine di guarnirlo con tre compagnie, quella di Lanville comandata da Desroches, quella di Brettagne da Martinot, e quella di Egrigny dalla Roque. Io non consumai, che un'ora a formare il mio fronte circondato di un trinceramento di pochissimo conto a causa della pietra viva, che ad ogni passo ci veniva per le mani, ma siccome lo stabilii in un angolo rientrante, così veniva naturalmente fiancheggiato. Compito il lavoro mi portai di galoppo alla casina, ove trovai che la Tour-Fragniers, avendo una grande opinione del generale dell' imperatore non dubitando che questi si fosse dimenticato l'arte della guerra per non usarla in quest' evento; e perciò nella certezza di essere attaccato (di che lo prevenni anch' io), avea preso le sue buone misure; nullostante dal suo volto conobbi chiaramente quanto mai quelle maledette feritoje lo tenevano perplesso ed angustiato ».

» Ho fatto rimarcare, che la casina era situata a circa 20 tese dal canale, e che stimai null' altro più importante per la salvezza della medesima, se non l'aprire una comunicazione dal ponte alla

porta; per la qual cosa corsi rapidamente dal generale Prieur onde assicurarlo, che noi saremmo immancabilmente attaccati, e perciò, che avesse dato ordine di eseguire quel tanto da me si proponeva. L'ordine fu emesso, e quindi mi disse di prendermi tanti travagliatori, quanti ne avrei voluti; ma conobbi bene, che non eravamo più in tempo (quantunque la notte, ch'era oscurissima, non ci avrebbe vietato il travaglio) quando fummo avvertiti, che si sentiva rumore di carriaggi, e di cavalleria, che costeggiava la falda della montagna, cui stavamo rimpetto. Un uffiziale si avvisava fermamente, che quello strepito muoveva da una truppa di foraggieri. » Signore, gli dissi, « è tutt' altro; e son cannoni quei che si credo- » no carri; laonde tenete per fermo, che da quì » a poco saremo attaccati. OH! rispose l'uffiziale, COME SIETE MONTATO; IL VOSTRO È UN PURO SOGNO. E CHE VI HA MESTIERI DI TANTO RUMORE PER UNA CASINA, CHE NON VALE DUE QUATTRINI? Non pas- » serà gran tempo gli risposi, e vi sarà pagata « per quanto vale. » Quindi mi portai a domandare all' uffizial generale di giornata la permissione di potermi cacciare nella medesima. Io vi consento volentieri, egli mi disse, andate. Passo il ponte in quello appunto, che si stava per chiudere la porta A. dalla parte del canale. Quivi trovai i nostri in moltissima attività, poichè, malgrado l' oscurità, si scorgeva che il nemico

veniva direttamente a noi. La Tour-Fragniers avea già fatto situare un fusto a ridosso della porta B; operazione che ci teneva in sicuro. Gli dissi tosto, che bisognava fare la stessa cosa verso la porta, che metteva sul canale. La Roque era postato colla sua compagnia in una colombaja C, che della casina era la miglior parte a potersi difendere con bravura. Vi si saliva per sei grandi scalini di pietra; ma la porta n' era sì angusta, che non dava adito a più di un uomo alla volta; altro vantaggio. Lo stesso la Roque, mediante una scala, fece salire sei granatieri al piano superiore, perchè si difendessero dalle finestre coverte da cancelli di ferro, ed esso occupò il piano inferiore: è questo il suo posto. Le altre compagnie furono scompartite dietro alla porta A, intorno al muro D che cingeva il cortile, e nel celliero E; come pure pochi uomini vennero postati in un pollajo F; sulla porta principale B non vi erano, che cinque o sei soldati; quivi non fu stimato a proposito di postarne d'avvantaggio, talchè di 25 uomini, che la Tour-Fragniers vi ebbe assegnati non immaginandosi, che ci avrebbero attaccati dalla parte del ponte, mentre ve n'erano 200 circa al di là di esso, 20 ne furono spediti altrove. Non sono informato appieno di quel tanto sì operò esternamente fino all'arrivo del reggimento della vecchia marina, che, condotto dal proprio colonnello, accorse a nostro

ajuto. È questa, in pochi detti, la disposizione in cui ci trovò l'avversario. Sei uomini per ogni feritoja (che sembravano piuttosto finestre) sarebbero appena abbastati. Dunque si dedurrà di leggieri, che il nemico fin dal principio ne avrebbe vietato di cacciarvi il naso, e se ne saria reso il padrone. Niente ne lo impediva, non essendovi nè fianchi, nè fossi, come si vedrà nel seguente racconto.

Attacco della casina, e delle due porte carresi; le feritoje sono abbandonate; la porta dalla parte della montagna è atterrata a colpi di cannone; la colombaja è percossa da qualche cannonata, ed energica difesa successa dietro alla porta del ponte.

In tale stato di cose giunsero i nemici seguiti da alcuni pezzi: ciò che per altro ci compartiva molto onore; un altro più rimarchevole ancora ce ne diedero, e fu quello di venirci ad attaccare in molta forza; cioè, con quasi tutt'i granatieri dell'armata; essi ascendevano, alla più scarsa, a 1500. Però non vedemmo alcuna bandiera, ma sibbene altri distaccamenti di varj corpi, che potevano ascendere a 1000., o 1500. uomini; più 1000. cavalli in circa schierati in battaglia, alla testa dei quali, dissero, il principe Eugenio; ciò che per me non posso cre-

dere sì facilmente. Il Principe di Wurtemberg fu incaricato dell' impresa, in cui, ad onta della sua abilità, commise alcuni errori, i quali mi fruttarono più istruzione di quella avessi potuto ricavare, se niuno ne commetteva; è questa una immancabile conseguenza di tutti gli errori dei gran capitani, perchè fanno maggiormento impressione; e siccome ognuno ne parla, così coloro che sono in grado di accorgersene giungono finalmente a concepirli, e quindi si sforzano a ragionarvi sopra onde parer più abili. Le grandi evoluzioni sono le meno riflettute dai spiriti mediocri, perchè la loro intelligenza non è in grado di percepirle, quindi la facilità a fuggir loro di mente; come pure perchè vi si presta poca attenzione quando il generale in capo non n'è desso l' autore, ma invece un qualche suo luogotenente. »

Frattanto che i cavalli venivano distaccati dai pezzi impostati contro la porta dalla parte della montagna, il principe di Wurtemberg dispose ogni cosa per portare a termine l'attacco: tre colpi di cannone servirono di segnale a tutta la fanteria, che stava in battaglia sul punto il più eminente tra la casina e la montagna. Il posto fu stretto da per tutto, eccetto la parte in cui stava il celliere E, dove il bujo della notte tolse di vista agli avversarj, che vi era una porta carrese al sito G, che sporgeva verso la montagna,

e alcune feritoje non migliori di tutte le altre, sì to che i nemici avrebbero dovuto attaccare insiememente a tutto il resto della casina per divergere le nostre forze, e che avrieno superato in un istante; padroni di esso, il corpo intero della casina non potea far loro gran resistenza, salvo la colombaja ed il pollajo. Questa svista costò molto ai nemici, senza mettere a calcolo la vergogna, che ognora siegue le imprese mal concertate».

» I granatieri si mossero direttamente sulla casina; una porzione di essi accerchiò il recinto del cortile, ed essendosi avvicinata alle feritoje ne scacciò tantosto la nostra gente introducendovi cinque o sei fucili alla volta. Dopo la prima scarica non vi fu più modo da potervi cacciare il naso, e parecchi dei nostri, che vi si vollero provare furono quasi tutti uccisi, gli altri si sottrassero chi qua, chi là, e la maggior parte non trovò ritirata migliore, che nel celliere. I nemici, in possesso delle nostre feritoje, operavano al di fuori, quello stesso che noi avremmo dovuto fare al di dentro, talchè in un batter d'occhio fummo circondati da mille bocche a fuoco. La gente postata nella colombaja, che scopriva i nemici da capo a piedi non tirava invano dirigendo i suoi colpi al balenare del fuoco nemico; questa prima azione ci rapì parecchi soldati, benchè avessero trovato un ricovero nel celliere, nei differenti membri della casina e sotto al porti-

co, ove era un torchio al sito H. Un tal ricovero, di cui si avvalsero molti dei nostri, essendo immediatamente accanto alla porta del ponte A., ci somministrò l'opportunità di servirci dei medesimi per difenderla dai nemici, i quali l'attaccarono nel tempo stesso, che si battevano sull'altra, e ne sgombravano i tini che stavano dietro di essa, di modochè non si mancò di uccider loro della gente tirandogli sopra dal pollajo, in cui la Tour-Fragniers aveva impostati 10 in 12 dei suoi granatieri: costui dispose ogni cosa con molta maestria ed intelligenza. Questi due attacchi, e quello del recinto del cortile furono eseguiti tanto dappresso, che i combattenti si distinguevano appena frà di loro. Io mi lanciai con 20 in 30 granatieri di varie compagnie sotto al portico del torchio immediatamente accanto alla porta quando mi accorsi ch'era stata attaccata: i nemici non la potendo atterrare, incominciarono a vibrarvi dei colpi di accetta: allora imposi ad alta voce ai granatieri, che bisognava far testa sulla medesima, succeda che può, imperocchè la salvezza della casina, e la nostra da questa porta dipendevano; essi vi si prestarono di buon animo: ingiunsi loro, che mancando la porta di feritoje, bisognava tirare sul sito in cui sentivano cadere i colpi di accetta; e perciò ne gli scostai di circa sei passi, e quindi feci loro eseguire un vivo fuoco sulla medesima; le nostre

palle, perforando del tutto il legname, uccisero e ferirono la maggior parte di coloro, che si sforzavano di fracassarla. Non ci aspettavamo questo attacco, perchè non potevamo mai presupporre, che il nemico si fosse posto tra due fuochi, imperciocchè da circa 200 uomini stavano sul nostro ponte. Verun uffiziale era stato addetto alla difesa di questa porta, ma coll' occasione, che mi vi trovai vicino supplii alla meglio a siffatta mancanza. Io mi avvidi tosto del buon successo del nostro fuoco dachè la percuotevano con meno attività; ma siccome era di abete, e non molto massiccia, così gli aggressori giunsero alla perfine a farvi un buco, pel quale potevano entrare, quantunque stentatamente, a due uomini alla volta; inoltre lo avevano aperto troppo in basso, talchè per introdurvisi erano costretti a curvarsi.

» Allora stimai opportuno di approssimarci al buco. Il primo tra i nemici, che, spinto dagli altri lo trapassava, appena entrato, era ricevuto colla bajonetta e ucciso senza misericordia; e siccome coloro che stavano al di là non vedevano per nulla il macello, che facevamo dei loro, si affrettavano semprepiù ad introdurvisi per avere il vanto di essere annoverati tra i primi: questa tragedia durò un pezzetto; ma ecco un nuovo buco sull' altro scontro della porta; quivi i primi nemici, che appena per metà vi si era-

no introdotti, rimasero uccisi a traverso del medesimo talchè l'otturarono del loro corpo. L'avversario, accortosi della funesta sorte dei primi entrati, fece indicibili sforzi per atterrare la porta, ai quali unendo alcune leve, riuscì a farla sortire dai gangheri. Appena atterrato un scontro proruppe egli in festevoli grida, credendo di non essere ricevuto come lo ricevemmo nel suo passaggio. I miei bravi soldati, decisi del tutto, gli si vibrarono contro con quel tale furore, e quella tale veemenza spaventevole, cui si ammira nella nostra nazione quando il capo, che la conosce sa servirsene e tirarne partito con ordine, e condotta, massime nei casi estremi. I primi entrati furono uccisi: dessi erano quasi tutti uffiziali: in questo mentre l' altro scontro, già vacillante, cadde di un colpo. Gli aggressori, liberi d'ogni ostacolo, vi entrarono in frotta, e come un torrente. Io per lo primo fui ferito alla pancia con un colpo di spada: il rimanente dei miei si fece massacrare, portar via, o rovesciare dalla piena dei nemici: ben pochi se ne salvarono: io, tra'l numero di quelli che furono rovesciati, fui calpestato ben bene: di lì a poco, rizzatomi da terra, mi ritrovai confuso tra i nemici, e spinto da loro fino all' altra porta senza essere riconosciuto, grazie alle tenebre, ed alla dimenticanza in cui caddi di mettermi la carta sul cappel-

di lì a poco, ed in un sol tempo si vide oppresso per ogni intorno da una tempesta di palle, che gli venivano tirate dai granatieri collocati nell'interno della casina, nelle camere, nel celliere, nella colombaja, e nel pollajo, senza poter vedere chi mai lo accomodava in così strana foggia. Ma lo più sorprendente si fu, che non avendo eglino trascurata la precauzione di estinguere i nostri fuochi in mezzo al cortile, ci diedero l'agio di distinguerli in modo, che a piacere ne sceglievamo le vittime ».

» Il Signor Gran - Prieur avendo inteso nel corso di circa mezz'ora tante scariche, spedì ordine al signor marchese di Guerchois di portarci soccorso col suo regimento di marina; di fatto venne subito verso di noi. In tal mentre il principe di Wurtemberg, temendo che ci fossimo rafforzati di molto, stimò, che impossessandosi della colombaja, il resto della casina non resisterebbe gran fatta: la face attaccare, e siccome i nostri soldati ne avevano tolta la porta per metterla al fuoco, così l'uffiziale che, già ferito, vi si trovava dalla parte inferiore, e perciò inabilitato di rispondere al fuoco cui gli dirigevano contro da questa porta, fu costretto di arrendersi. Dalla parte superiore della colombaja vi erano 7 granatieri, a chi inutilmente l'uffiziale suddetto consigliò imitare il suo esempio: questi bravi, che si vedevano assai ben

postati, gli risposero, che non si renderebbero finchè la pera non fosse matura e vicina a cadere, poichè non si stimavano al di sotto degli altri, che resistevano ancora. Dopo la presa della colombaja, o per dir meglio della sua parte inferiore, il nemico c' intimò più volte la resa, lo che non mancò di praticare verso gli altri, che gli tiravano sempre addosso senza dargli ascolto: noi però lo trattammo con più di civiltà, gli rispondemmo, ma impulitamente: dippiù lo strepito che precedeva la venuta del reggimento della vecchia marina, onde credevamo effettivamente, che tutta la brigata ci venisse in soccorso, animò di gran fatta il coraggio dei nostri soldati, e turbò molto il principe di Wurtemberg, la di cui gente incominciava a raffreddarsi e a diffidare del successo dell' impresa. Ciò nonostante il nostro fuoco continuava; i sette granatieri nella parte superiore della colombaja non cessavano di nuocere al nemico, senza che questo si avvisasse di contrapporvi alcun rimedio: la cosa è veramente da trasecolare, perchè essendo padrone della parte inferiore della colombaja, niente lo impediva d' incendiarla, o di mettervi un barile di polvere e farla saltare in aria, ciò che poteva puranche eseguire verso il pollajo. Era questo per lo appunto quello che più temevamo, laonde fummo obbligati di perforarne il pavimento, poco solido, per tirare su

chiunque si attentava di entrare nel ridetto piano inferiore, talchè, essendovi stato ucciso più di un nemico, il sito fu stimato pericolosissimo dall'avversario; laonde bisogna assolutamente conchiudere, che la notte ingigantisce gli oggetti, e ne fa apparire terribili quelli che a giorno chiaro sarebbero stimati di niun conto.

In questo mentre giunsero i tre battaglioni di marina. Il signor di Guerchois fece circondare il canale dai primi due, e passò il ponte alla testa del terzo, con cui marciò direttamente sulla casina; ma trovandola piena zeppa di nemici, e visto che un loro corpo, forte di circa 600. uomini, postato al sito L. l'avrebbe preso di fianco, si avvisò di appoggiare la sua dritta M. alla casina, ignorando che dalla parte del celliere vi era una porta, donde avrebbe potuto infallibilmente indrodursi col suo battaglione, e cogli altri due, se la persona che gli parlò dalla finestra gliene avesse dato l'avviso. Quivi sostenne un vivissimo fuoco senza che il nemico ardisse assalirlo credendolo, può darsi, in maggior forza di quella effettivamente aveva. Intanto il nostro fuoco interno, sofferto con molta fermezza dall'inimico, non cessava, talchè l'intera notte fu consumata siffattamente, tanto al di dentro, quanto al di fuori, finchè il signor di Guerchois ebbe passato il ponte. Il signor Gran-Prieur, ascoltando che il fuoco si faceva sempreppiù sentire, concepì bene

l'importanza dell' affare, quantunque il cannone non tirava che a raro; perchè il signor principe di Wurtemberg, sospettando che la gente venuta in nostro soccorso avesse potuto passare il ponte del canale rimpetto alla porta B. riempì di truppa il cortile, v'introdusse il cannone, e lo fece avvicinare alla porta principale per poter battere il ponte di fabrica, che le stava incontro, come se questa precauzione fosse stata sufficiente a rattenere i rinforzi e ad impedirne loro il passaggio: frattanto il fuoco esterno continuava energicamente; tante scariche non interrotte, e il non vedere che la nostra gente si determinasse a entrare nella casina per iscacciare il nemico dal cortile, ci tenevano alquanto agitati. Non sapevamo affatto che il signor di Guerchois aveva passato il ponte con un suo battaglione, e che con sì poca forza, esso faceva fronte a più di 1500 uomini, senza che il nemico si accorgesse del poco numero di combattenti, che si rattrovava tra la casina ed il ponte, imperciochè se l'avesse girata dalla parte del celliero, e della colombaja ci avrebbe potuto tagliare a pezzi. »

» Il signor Gran-Prieur concepita, come testè l'ho detto, la conseguenza dell' impresa, passò alla testa di alcuni battaglioni il ponte di Chiesa per approssimarsi a noi, e terminare questo affare con un energico sforzo onde uscire d'imbarazzo; cosa non molto difficile, atteso gli er-

rori enormi in che inciampava il nemico ad ogni passo, il quale nulla osava tentare contro 200 uomini in circa, qua e là seminati in certi siti niente soccorsi dall' arte, e le di cui porte erano tutte aperte. In questo stato di cose, perchè esitare di sforzarci nei diversi posti, e non obbligarci alla resa senza aver bisogno di esporre per sì lungo tempo la vita di tanta brava gente, mentr'era in suo arbitrio l'incenerirci successivamente, appiccato che avesse fuoco in uno dei suddetti siti? Quest' errore è appena concepibile! Scorse l'intera notte nel modo che ho detto di sopra: mancava un' ora a giorno quando il signor Gran-Prieur giunse con un rinforzo. Il signor di Wurtemberg fe giudizio, che la cosa non sarebbe rimasta lì, e che alla fine poteva succedere si fosse trovato egli stesso il più debole, se avesse atteso poc' altro tempo. Fece dunque un nuovo tentativo per impegnarci alla resa, cui c'intimò di un modo, che pareva dimostrarci la sua stima; ma vi si provò inutilmente. Vedendo egli così decisa ostinatezza, ed il chiaror del giorno, che cominciava a spuntare, risolse di ritirarsi, lasciando il cortile e le circovicinanze della casina talmente coverte di cadaveri, che non ne ho mai più visti tanti; e posso assicurare altresì, che vi perdette la metà dei suoi granatieri. Fu quivi che rimarcammo l'impareggiabile coraggio del principe cui eravamo stati attaccati; esso tut-

ta la notte non si partì affatto dall'interno della casina, e propriamente dove il pericolo era maggiore.

» Poco prima della levata del sole il nemico fece tirare i suoi posti esterni e le sue truppe; che si rattrovavano nella casina incominciarono a sfilare, laonde lo strepito di tante scariche cessò in uno stesso tempo da ambo le parti, come se ne avessero avuto egualmente il segnale. Si vuole altresì, che il Principe Eugenio spedisse ordine a quello di Wurtemberg di ritirarsi, perchè dubitava, che il signor Gran-Prieur non si risolvesse d' impegnare un combattimento generale contro un'armata priva di tutte le truppe scelte. Comunque fosse la cosa, i nemici ne lasciarono colà. Poco dopo il signor Gran-Prieur entrò nella casina; ognuno gli uscì all' incontro; esso lodò molto i suoi bravi commilitoni. Coloro che più meritarono i suoi encomii furono i sette granatieri, che avevano difesa la parte superiore della colombaja, i quali, come l'ho detto, non si vollero arrendere in conto alcuno. Quello che fra le altre particolarità sembrerà sorprendente si è, che di essi nessuno ne fu ucciso o ferito; per altro non è da giudicarsi a strana cosa quando si considera, che il nemico tirava loro da sotto in sopra, di sorte che l'intavolato al di sotto del tetto si trovò trivellato di palle di fucile: lo stesso accadde in tutti gli altri siti su cui la fucileria agi-

va nel senso detto di sopra. La Tour-Fragniers della Marina, e Martinot di Brettagna si distinsero molto. Se in ordine a tutto ciò non sono unisone coll'autore di un'istoria moderna, non si tenga per cosa strana, poichè esso arromanzisce quasi tutta l'azione. Io d'altronde ragguaglio il fatto, mi sia concesso il dirlo, qual testimonio degno di fede. S'egli avesse avuto presente la lettera del signor Gran-Prieur, e quelle degli uffiziali particolari, che ne scrissero due giorni dopo, non avrebbe potuto a meno di rendere giustizia generalmente a tutti. Il colonnello della marina eseguì un' arditissima azione, e non per tanto lo storiografo la tace per intero. Ritorniamo al nostro soggetto».

» I nemici si erano ritirati senza conchiudere nulla, quantuque dipendeva da loro il poter fare. Il signor Gran-Prieur entrò poco dopo nella casina, e propriamente quando il giorno incominciava ad indorarne le mura, cui rinvenne piene di cadaveri, le ferite dei quali indicavano i segni della più determinata difesa. Fece raccogliere e gettar poscia nel canale i nemici estinti. Il giorno seguente spedì un corriere al signor duca di Vandôme affine di partecipargli l'accaduto, pregandolo in pari tempo di informarne la corte. In essa si lodò molto l'azione; io però sono di avviso che non v'ha lode, nè compenso che basti per coloro i quali ne portono siffatte a termine; e la

ragione si è, che le ricompense di tali azioni essendo più significanti di quelle, cui si concedono per le altre, eccitano e determinano conseguentemente gli uffiziali a difendere fino all'ultima risorsa il loro posto; dappoichè si sa bene, che la salvezza di un'armata, non che la gloria ne dipendono spesso. Bisogna dunque saper distinguere azione da azione: ve n'ha di quelle, che sono gloriose senza essere importanti o di alcun risultamento, mentre per lo contrario il semplice buon effetto della difesa di un posto può essere qualche volta della più alta conseguenza, e meritare perciò un doppio compenso. (*).

(*) Un celebre scrittore francese del 18.mo secolo, nel dimostrare che le azioni umane, generalmente parlando, sono considerate importanti, meno pel merito, che per le conseguenze, dice così: « Non si dà il « nome di grande, di onesto, di eroico ec., che alle « azioni utili al pubblico, il quale non ne proporzio- « na i gradi di stima su quelli di forza, coraggio e « generosità necessaria per eseguire questa o quell' al- « tra azione, ma unicamente sull' importanza relati- « va dell'azione medesima, e sul vantaggio cui ne ricava- « In effetto, incoraggiato dalla presenza di tutt' un'ar- « mata, un soldato già ferito si batte contro tre altri; « questo eroismo è rimarcabile, non si reca a dubbio, « ma desso non è che l'azione di cui un gran numero « dei nostri granatieri ne son capaci; per la qual cosa « un tal soggetto non sarebbe mai citato nell'istoria, e « tutto al più non potria sperare, che l'ammirazio-

E siccome la scienza dei posti per la conservazione di un'armata è la parte capitale del generale, così, circa le ricompense, una bella difesa dev'essere il punto di vista primordiale di un prin-

« ne di pochi astanti. Ma se la salvezza di un « impero, che dee soggiocare l'universo, dipendesse da « tale azione, il soldato vittorioso diventa un eroe; si co- « stituisce l'ammirazione dei suoi concittadini, ed il « suo nome, celebrato nell'istoria, passa ai secoli « i più lontani ». — Ecco in pochi detti, e per mezzo di un altro autore, posta maggiormente in chiaro la massima del comentatore di Polibio, colla quale consiglia di compensare, o punire i comandanti di una truppa, e la truppa stessa impegnata in un affare, non già in rapporto della grandezza e dello splendore del medesimo per una parte, o dell'enormità, o nequizia assoluta per l'altra, ma sibbene relativamente, cioè, in contemplazione dei loro risultamenti. Questo modo di amministrare i premj e le pene tra i corpi di truppa può parere ingiusto a primo aspetto, ma se per poco si rifletta, che un tale scompartimento è del tutto legato, come testè l'ho detto, all'ineguaglianza dei vantaggi o dei svantaggi, cui ne possono risultare, si dovrà convenire in buona pace, che la massima è basata sulla più fina politica che mai, giacchè, come l'ho fatto rimarcare, il pubblico interesse non permette giudicare di un'azione virtuosa o indegna, se non dalla qualità dell'utile o del danno cui se ne ricava (*a*). L'istoria, maestra dell'uman genere, ha piene le sue carte di tal verità. Per esempio: Se Camillo avesse prevenu-

(a) *Io parlo da politico e da soldato, non altrimenti; e perciò mi si può concedere questa definizione.*

cipe, o di un ministro, verso coloro, che mentre fanno il proprio dovere, hanno la fortuna di difendersi fino all' estremo; e se la riconoscenza dev' esser degna dell'effetto che produce un'azione di opera di colui che ha pretermesso nulla di ciò che deve un uomo di coraggio; così quello il quale si è reso poltronescamente dev' essere sciolto dal cingolo militare, e senza misericordia punito esemplarmente. Era questa una legge dei Romani, come Polibio ne assegna nel suo 6. libro, non che nel primo. I moderni agiscono siffattamente? »

---

te le sventure di cui arrestò il corso; se questo eroe fosse stato eletto generale nella battaglia di Allia, e in essa avesse sconfitto i Galli, cui vinse a piè del campidoglio, Camillo, a livello di tant' altri capitani, avrebbe ottenuto il glorioso epitodo di secondo fondatore di Roma? .... E perchè! .. Perchè la sua vittoria sarebbe stata meno importante, e per conseguenza la pubblica riconoscenza meno sensibile; quindi non tanto sublime la gloria del generale. Fin quì in ordine alle azioni vantaggiose: ora passiamo a trattare di qualcuna tra le nuocive: in ragion di esempio, di quella, che obbligò gli assediati nel campidoglio a prendere la severa deliberazione contro colui, che nell' epoca surriferita comandava un posto avvanzato quella notte in cui vennero i Galli a spiare lo stesso campidoglio, dove per la sua poca vigilanza si sarebbero introdotti se non fossero stati traditi dal grido e dal dibbatter delle ali dell' oche sacre. I Romani in tutt' altro tempo, od in altra circostanza avrebbero buttato un tanto negligente dalla rupe tarpeja!...

« Ciò posto dee recar maraviglia se i posti della più alta importanza sono malamente difesi? Gli storici ne danno tanti e poi tanti esempj da far paura: dieci anni di guerra ce ne somministrano più che in due secoli presso i Greci ed i Romani. I Francesi, egli è certo, cadono più di raro in tai debolezze. Sotto nome di posti detti di campagna comprendo tuttavia i villaggi, le chiese, le case e i grandi ridotti ove molta gente vi si possa mantenere energicamente, ed attendervi soccorso. Un generale di armata dovrà considerarli ed esaminarli, non già cogli occhi altrui (che esser possono difettosi o ingannatori), ma coi proprj. Affinchè un uffiziale non abbia motivo a dolersi è d'uopo somministrargli quanto mai gli necessita a ben difendersi, e mettersi interamente al coverto dagli insulti nemici: di questa maniera si ha tutto il dritto, ed il potere di ordinargli, sotto pene disonorarti, che si difenda finchè non abbia soccorso; e spiegandogli altresì il modo a doversi condurre, gli si farà concepire, che per quanto è vergognoso il non eseguire a dovere gli ordini, altrettanta gloria, onore e vantaggio produce il comportarsi bene ».

CAPITOLO XVI.

Dell' attacco dei posti di campagna

Si chiamano posti di campagna i ridotti, gli edifizj, i villaggi fortificati e le posizioni di guardie avvanzate innanzi alle quali sarà stato eretto qualche trinceramento. Tutti questi ostacoli si contrappongono all' inimico, più per ritardare la marcia di un suo corpo di armata, che per fermarlo del tutto. Spetta alle truppe leggiere di avvanguardia l'impadronirsi di tali posti.

Gli antichi allorchè dovevano attaccare un campo, od un posto fortificato, incominciavano dal diffondere innanzi a loro una nube di gente armata alla leggiera, la quale mediante una pioggia di dardi, sassi e giavellotti sguarniva i parapetti, i merli e le feritoje; in una parola facilitava in guisa tale l'approssimazione della fanteria di linea, che provvista di fascine e di scale colmava le fossate, e s' impadroniva delle opere di campagna. Siffattamente ai giorni nostri gli attacchi a primo slancio debbonsi eseguire; e perciò di quante specie di attacchi vi sono mai, non penso occuparmi che dei medesimi.

Non è da recarsi à dubbio, che ogni truppa, prima d' impadronirsi colla viva forza di un posto, tenterà di sorprenderlo; per la qual cosa, se nel posto si ha il vantaggio dell' intelligenza

segreta; se sia possibile di approssimarvisi senza strepito, impadronirsi di una sua porta, sorprendendone la guardia, scalarne un muro, o collocarsi in una casa di qualche fautore, offrente ingresso della parte esterna, allora la commissione di condurre a termine siffatta impresa dovrà essere affidata ad un distaccamento di uomini intrepidi, condotto da un buon uffiziale e sostenuto da più vicino che sia possibile dal grosso della truppa, che dovrà far di tutto per celarsi all' inimico. Non pertanto gli attacchi per sorpresa riescono difficilmente al giorno d'oggi, che la truppa sta bene in guardia nei proprj posti; imperocchè, per poco che'l servizio delle pattuglie e delle gran guardie sia fatto a dovere, non è mica tanto facile ad una truppa il potervisi avvicinare clandestinamente. Ciò posto, bisogna contare sempre sull' attacco di primo slancio; pur nullameno tanto i preparativi, quanto la marcia dei distaccamenti, che debbono eseguirlo non saranno meno nascosti ed inopinati. Il capo dell' intrapresa dovrà con anticipazione, e nel miglior modo possibile essere informato bene del posto, cui ha l' ordine di attaccare; dee conoscere la collocazione delle sue gran guardie, la qualità del terreno che lo circonda, la natura delle opere difensive, i diversi sentieri che vi conducono, i suoi punti i più accessibili, deboli e meno difesi: dovrà eziandio, egli stesso (qualora non gliene manca il tempo),

sotto l'aspetto di una vedetta, girarlo prima tutt'all'intorno, e poscia, da un sito elevato, col cannocchiale alla mano considerarne minutamente le sue particolarità fin dove gli sarà possibile. Dunque siffatta scoverta non dovrà essere trascurata da quest'uffiziale se non quando crede, che possa ella ritardare o svelare il suo progetto. In somma non manderà egli a termine l'impresa se non dopo di essersi istruito a pieno di tutto quello, che giovar possa al suo scopo; e perciò quest'uffiziale dovrà aver sempre sott'occhio i seguenti precetti del Montecuccoli.

» 1.° Approssimarsi per quanto più si può, ma fuori tiro, e senza farsi scoprire.»

» 2.° Dare dei falsi allarmi su diversi punti, profittando del favor della notte, nella quale difficilmente si distinguono dai veri, mentre si dirigeranno i proprj sforzi su di uno o due siti soltanto. »

» 3.° Non suddividersi in modo da privarsi del vicendevole soccorso in caso che il nemico uscisse dai trinceramenti. »

Avendo dunque il capo dell' intrapresa determinati i veri ed i falsi punti di attacco, disporrà coerentemente ad essi le sue colonne, cui sosterrà colla riserva collocata in modo da poterle di un subito ed efficacemente soccorrere. La cavalleria vi sarà unita, meno quei pochi plotoni, che, ben muniti di cartucce, seguiranno le colonne, onde ne possano somministrare ai com-

battenti, che ne venissero loro a mancare; dippiù, un approvvisionamento di fascine, che si farà seguire la coda delle colonne destinate ad attraversar le fossate, come pure un buon numero di scale per le truppe, che dovranno ascendere le mura; infine munirà egli di guastatori e cannonieri, non che di qualche petardo la gente comandata per impossessarsi delle porte. Se avrà cannoni od obici li dirigerà contro i siti, ove queste armi danno buon esito; esse, senza però dar luogo ad eccezione alcuna, vengono sempre dirette contro le porte, mentr' egli è certo, che anche nei più piccoli luoghi chiusi son elleno quasi tutte situate nei punti i più bassi del recinto, e coperte da qualche opera; per la qual cosa non a mira dei cannonieri, nè le palle di cannone le possono infilare. Con quanti e quanti colpi da dodici e da otto non salutammo, nella campagna dell' anno XIV, l' entrata di Vicenza, senza danneggiarne affatto la porta, la quale non ci fu aperta, che un giorno dopo da quei pacifici magistrati! La retroguardia del principe Carlo, che il dì antecedente ne aveva trattenuti colà per quattro in cinque ore, non ne sortì, che nel corso della notte. Io son di parere, che quivi si era data propriamente l' occasione di essere provvisto di un buon petardo, e di una persona capace di appiccarlo. Ma spesso accade, che in un intero parco non se ne trova neppure uno.

Un giorno tenni discorso su questa mancanza al comandante dell' artiglieria della mia divisione, ed ei mi rispose, che in occasione avrebbe sostituito al petardo la campana di un villaggio vicino, o un gran vaso di fonditore, tavole, chiodi e corde; a chi, diss'io: fino a che avrete rinvenuto, combinato e lavorato quant' occorre in tal proposito, scorreranno più di tre ore, e con esse il momento prezioso dell' attacco. Ciò posto si scorge chiaramente quant' egli è mai necessario, che in una colonna (specialmente di avvanguardia) le prolunghe di artiglieria, e del genio sieno ben provviste di macchine da guerra, d'istrumenti ed altri materiali atti a costruir sollecitamente i petardi.

Il comandante del nostro attacco, che colle sue misure preparatorie avrà tutto ben disposto per secondare la bravura de'suoi soldati, si crucierebbe non poco, se vedesse venir meno un degli attacchi per mancanza di qualche oggetto essenziale. Ma quando è favorito dagli uffiziali di artiglieria, o del genio altro non deve, che indicar loro, quel che potrà bisognargli, senza essere nè punto, nè poco nell' obbligo d'imbarazzarsi delle particolarità, di ciò che gli può necessitare. Le colonne così ben provviste, e celate dall' oscurità della notte o dalla conformazione fisica del suolo, si avvanzeranno in silenzio. Nell' avvicinarsi ai primi posti, distaccheranno dei

buoni plotoni, perchè li prendano di rovescio, dieno loro addosso, e gl'inviluppino immantinente; se poi non riusciranno d'impadronirsene nel modo detto di sopra, allora l'incalzeranno bruscamente; in questo caso non si potrà impedire ai soldati di tirare alle spalle dei nemici. Così operando il crepuscolo verrà salutato dai primi colpi di fucile dell'attacco, e le grida dell'avvanguardie annunzieranno in un sol tempo, e l'emersione dell'aurora, e l'avvicinamento degli assaltanti. In questo mentre le colonne continueranno il loro cammino, ed i colpi di fucile semprepiù si aumenteranno e dilateranno. Intanto non è da recarsi a dubbio, che l'avversario avrà preso le armi, guarnito i trinceramenti, e fatto benanche uscire i picchetti a raccogliere e sostenere le guardie avvanzate, che alla spicciolata si ripiegheranno; ma le colonne di attacco, dal canto loro, distaccheranno qualch'altro plotone per garentire quelli, che si saranno diffusi a bersagliare. Così dunque una truppa si deve approssimare ai trinceramenti; e ad esempio dei nostri maggiori, li dovranno circondare di un gran numero di esperti bersaglieri, che diffusi, e quà, e là su i luoghi elevati, sulle prominenze del terreno, nelle case vicine al posto, dietro agli alberi, nelle cavità del suolo, ec. ec., faranno cadere un turbine di palle su i soldati, che li guarniscono, e cercheren-

no spegnerne il fuoco, o di renderne, per lo meno, malsicuro l'effetto. Le batterie e i cannonieri esser debbono gli oggetti cui avranno particolarmente in mira i bersaglieri, i quali, avvalendosi di tutt' i vantaggi, che porgono loro le case, gli alberi e le alture circonvicine ai trinceramenti, procureranno d'imberciare le batterie, o prenderle di rovescio; in una parola, faranno di tutto per costringere i cannonieri ad abbandonare i loro pezzi: quindi i granatieri delle teste di colonna (i quali saranno stati alquanto celati in qualche cavità del terreno, o in altro luogo coperto), chi muniti di fascine e di graticci (cui porteranno a guisa di scudo, per attraversare le fossate), e chi di scale, per ascendere su i ripari, si avvanzeranno audacemente verso i medesimi. Intanto una porzione di bersaglieri, avendo già scoverto i siti deboli ed accessibili, non mancherà di lanciarvisi onde tracciarne le orme alle colonne. Parecchi soldati saranno già nel recinto; allora certo gli assediati si spaventeranno e abbandoneranno la difesa. Un buon numero di zappatori, condotti dagli uffiziali del genio, spazieranno gli aditi; le colonne vi s' introdurranno e correranno a schierarsi in battaglia sul *terra-pieno* dei trinceramenti: in questo mentre, i loro intrepidi bersaglieri, sostenuti dai primi plotoni di granatieri, e pre-

ceduti dalla morte e dalla confusione, fugheranno il nemico.

In quanto alla colonna destinata all' attacco di una porta, dopo che colla superiorità del fuoco dei suoi bersaglieri, avrà indebolito quello dell'avversario, e fiaccata la porta a colpi di cannone, vi farà avvicinare i suoi guastatori, sulla quale (se non riusciranno di fracassarla del tutto a via di accette, o cacciarla dai gangheri a forza di leve) appiccheranno un petardo. Questa colonna, colla bajonetta in canna, e avvanzandosi col passo di carica, entrerà nel posto, facendo poco conto di qualche colpo di fucile tirato dall' interno delle case, attraverserà la città, od il borgo onde portarsi a tagliare ogni punto di ritirata a tutti coloro, che non si saranno ancora sottratti ai vincitori. Se dietro ai trinceramenti situati alle spalle del posto attaccato, vi sarà una pianura, od altro sito propizio per la cavalleria, quest' arma passerà rapidamente innanzi alle colonne: essa, semprechè si sappia fare entrare opportunamente in azione, non mancherà di compiere la rotta dell'inimico.

Accade spesso, che le truppe destinate a far mostra di voler attaccare questo, o quell' altro punto, trovandoli alcune volte meno difesi, o guardati di quello non si crede, ne profittano, e per conseguenza sono le prime a penetrare nel posto: talvolta è sufficiente di minacciare la riti-

rata alla truppa, che lo difende per costringerla ad abbandonarlo.

È questo il mezzo generale con cui si prendono i posti di campagna. D'altronde bisogna esser persuaso, che la truppa, quantunque entrata nel primo recinto, non si dee facilmente credere la padrona del posto, perchè, oltre il giuoco delle riserve indicato nell' articolo difesa, si ha spesso a fare con dei soldati bravi e decisi, e con degli abitanti furiosi, fanatici o disperati, i quali si chiudono militarmente, e in modo tale nelle strade, e nelle case, che ad ogni passo è d'uopo rinnovare gli assalti, e guadagnar terreno a palmo a palmo: In questi eventi non bisogna perdonarla ad alcuno: il ferro ed il fuoco riduca l'ostinatezza. In simili circostanze fa di mestiere impadronirsi subito degli edifizj o delle case vicine ai luoghi in cui costoro si riducono, in cima alle quali si farà un vivissimo fuoco, e se le medesime si succedono immediatamente dappresso, bisogna avvanzarsi nella città, passando dall'una all'altra, e facendo sempre fuoco da sopra in sotto.

Fu precisamente così, che nella prima spedizione in Puglia, il generale Broussier, sotto ai miei ordini, s'impossessò della città di Trani, le di cui mura avea già superate di assalto. Due giorni prima, diversamente agendo, perdette più gente per internarsi nell'abitato d'Andria, che

per impadronirsi del suo recinto, e dei suoi posti. Quindi fu, che appena entrato in Trani fece salire intere compagnie di granatieri in cima alle case; essi, camminando su pei terrazzi delle medesime, sottomisero, un dopo l'altro, e senza perdita alcuna, i più ostinati difensori di quella città. Se la truppa giunge ad impadronirsi del pian terreno di una casa, e ad appiccarvi fuoco, l'affare è bello che fatto; ma se questo è fabbricato a volta, come lo sogliono essere quelli della maggior parte delle abitazioni d'Italia, o che in esso non si rinvengano nè mobili, nè legnami per incendiarlo, allora vi si getterà qualche barile di polvere per far saltare in aria l'interno dell'edifizio. Questo è per lo appunto ciò, che feci eseguire nella presa di Napoli dell'anno VI (1798).

È noto, che stentammo due giorni per impadronirci di questa capitale, i di cui *Lazzeri*, sostenuti da pochi cannonieri di marina, da un certo numero di Svizzeri, non che da un corpo di Albanesi, ce ne contrastarono con tanto calore ed ostinatezza l'entrata e l'interno, che fummo obbligati di tenere in assedio parecchi suoi quartieri, e più di un vasto edifizio. Un gran palazzo pieno zeppo di tai difensori, il di cui fuoco infilava una strada principale (*), rattenne per più

(*) L'autore parla del palazzo di Solimene sito ai studj.

ore una delle nostre colonne. Pochi bravi penetrarono nelle prime stanze del suo piau terreno, ma vi perdettero spietatamente la vita. La notte si oppose al combattimento. Intanto non molto lungi da quel sito trovammo una buona provvisione di polvere; io ne feci caricare più barili su le spalle di taluni intrepidi e robusti soldati, che scortati da una compagnia di granatieri, penetrarono valorosamente di unita ad essa nella parte inferiore del palazzo in quistione; quivi scaricano la polvere, vi formano la traccia e poi vi appiccano fuoco. L'interno del palazzo saltò in aria accompagnato da un terribile scoppio: l'indimane vi trovammo i difensori seppelliti sotto le sue rovine.

Se una colonna è respinta nel primo assalto, non perciò si dee scoraggiare; e siccome colui che la comanda l'avrà dovuta anticipatamente scompartire, e disporne ogni divisione ad una certa distanza tra di loro, così non gli sarà poi difficile d'impedire, che il disordine dei plotoni della testa si comunichi a quelli della coda, e di far passare gli uni sotto la protezione degli altri; potrà del pari, per qualche istante, ritirarla tutta, mettendola al coverto del fuoco nemico; in tale evento avrà cura di aumentare il numero dei bersaglieri, e li farà sostenere da qualche plotone. La riserva di cui ho precedentemente parlato, starà sempre pronta a darle un

efficace soccorso; essa dovrà lanciarsi impetuosamente su d' ogni truppa nemica, che avendo fatta sortita, si sforzasse di prendere in fianco la colonna degli assalitori. In questa guisa ed in tale circostanze si fa prender lena ai soldati, e poscia si ricomincia l' attacco. Succede spesso altresì, che l'avversario sortendo, onde inseguire i fuggitivi, sguarnisce i trinceramenti; allora appunto si dee far di tutto per trarselo dietro quanto più è possibile, perchè voltandogli poi bruscamente la fronte si riesce di tagliarne buona porzione, e di entrare confuso coi fuggitivi nei loro trinceramenti. Non altrimenti mi riuscì il primo giorno dell' attacco di Napoli di penetrare nel largo detto di *Porta Capuana*, mio punto di attacco. Quivi, ad onta di parecchi vantaggi riportati su di un corpo, che innanzi alla città si sforzava contrastarmene l'entrata, non potetti pervenire a prima giunta in questo largo: le case tutte che lo circondano, e partitamente un vastissimo, non che solido edifizio, erano talmente piene di gente, che ne sortiva un fuoco così spesso, che pareva se ne andassero in fiamme. I primi bravi, che provarono di cacciarsi nel largo di cui è parola, vi restarono uccisi o feriti, fra i quali il general Monnier. Giunto, che fui sopra luogo, divisai ch'era impossibile di più oltre tenervi piede, e perciò ne feci retrocedere alquanto la colonna assaltante. I *Lazzer* im-

baldanziti del successo, fecero una sortita in tanta folla, che mi sembrò vedere un immenso vespajo: io li confirmai nella loro opinione mediante una lenta ritirata; in effetto fecero subito una sortita generale, e con essi un battaglione svizzero, che li sosteneva, non che una dozzina di pezzi, cui misero tosto in batteria. In questo stato di cose mi trovava aver posto in agguato un battaglione di granatieri, ed un reggimento di cacciatori a cavallo a ridosso di certi antichi acquidotti, che stanno sulla piccola pianura adiacente al sito in vertenza. A un dato segnale buona porzione della mia truppa si lanciò a dirittura sull'entrata del ridetto largo, minacciando di tagliar la ritirata alla sortita; i battaglioni che facevano mostra di ritirarsi, girarono di un subito la fronte: ovunque si fece sentire lo spaventevole passo di carica; i cacciatori a cavallo e i granatieri sortirono dall'aggaato: i primi, sparpagliati sulla pianura, facevano macello di chiunque veniva loro a taglio; i secondi, commisti ad una porzione di fuggitivi, s'intromisero nell'abitazione suddetta, ove, senza dar loro il tempo di disporvisi alla difesa, massacrarono gli uni, e s'impadronirono dall'altra; i cannoni furono presi; gli Svizzeri posarono le armi; in somma questa giornata, che dapprincipio ne minacciava sventure, finì colla più brillante vittoria. Quando non si trattasse, che dell'attacco di una casa, di una chiesa

o di tutt'altro edifizio unico e separato dal corpo di armata, e che in esso non vi fossse più di un centinajo di persone (come, a modo di esempio, un di quei posti, cui ho nominato isolati); allora s'incomincerà dal circondarlo, e poi si avrà l'attenzione di fortificarsi dalla parte donde si spera soccorso. Bisegna barricarsi, non che opporre qualche difesa contro i punti di sortita; dopo di ciò se ne intimerà la resa ai difensori, o s'indagherà la maniera di rendersene padrone al più presto possibile e con la minor perdita. L'artiglieria, quando vi fosse, s'impiegherà per tirare a tutta passata contro l'edifizio, affine di trivellarlo di palle, o schiacciarlo colle granate. In mancanza di tali mezzi (ciò che accade sovente alla fanteria leggiera impegnata nei paesi di montagna, mancanti spesso di strade ruotabili), si dee ricorrere all'*ariete*, espediente praticato dagli antichi quando operavano lo scalzamento delle mura, del quale si farà uso ogni qualvolta non sia possibile di scalare il posto. L'*ariete* si forma nel modo seguente: Si sospende ad una corda una buona trave (che farà le veci dell'ariete) sotto ad una specie di capria; essa trave si lancerà con forza, e ripetutamente contro il muro; ma in una sua parte la più debole, e propriamente dove possa produrre maggior effetto, sia contro agli angoli, sia alle parti le più visibili (*). Per proteggere siffatta

(*) Quando si fa uso di questa macchina per de-

operazione è d' uopo costruire al di sopra della macchina cui è parola una specie di mantelletto formato di larghi tavoloni, tavole o materassi ricoverti di pelli fresche, le quali si prenderanno dalle conserve dei più vicini conciatoj (*). Questa macchina verrà congegnata sull'affusto di un carro, e così trasportata vicino al muro cui si vuole atterrare, talchè gli uomini al di sotto della medesima non abbiano a temere le offese dei projetti nemici. In questo mentre i bersaglieri faranno il proprio uffizio, cioè, dirigeranno bene i loro tiri, e nelle finestre, e nella feritoje. Un egual mantelletto servirà a proteggere lo scalzamento, ed anche la mina, qualora è forza il ricorrere a questi mezzi; l'ultimo di essi si raggira nello scavare un fosso sotto ad uno dei muri esterni dell' edifizio, fosso che dovrà esser capace a contenere uno o due barili di polvere bene incalzatavi, alla quale, mediante la consueta traccia,

---

molire gli angoli, si avrà l'accortezza di percuoterli di sghembo, cioè, in modo che la linea di percussione formi col lato dello stesso angolo un altr' angolo di 120 gradi verso il vertice del primo, ed uno di 60. dalla parte superiore, o sia dalla prolungazione del ridetto lato.

(*) O laddove la circostanza, regolata per quanto è possibile in tali rincontri, dal dritto di proprietà, ne presenta all'uopo, giacchè in campagna è più facile di trovare preccoj o mandre, che concerie.

si comunicherà il fuoco. Peraltro sulla faccia del luogo, e rimpetto al bisogno, anzicchè in tutt' altro modo, cotali mezzi si presenteranno meglio, anzi in folla, nell' idea, ed al genio di un uffiziale, la di cui immaginazione è stata educata nelle cose appartenenti alla guerra; alla fine dei conti, ed allorchè si tratta dell' attacco o della difesa di un posto, non solamente vi abbisogna una buona posizione, le mura, le fossate, le macchine, e gli altri mezzi, che ne aprono o chiudono l'accesso, ma sibbene il coraggio degli uomini, l' ostinatezza, il vigore ed il sapere di chi comanda. La vittoria, in tutte l'epoche, fu coronata sempre, e dalla brapra, e dall' intelligenza.

CAPITOLO XVII.

Delle ritirate.

Non è da stimarsi un buon uffiziale di fanteria leggiera chi manca dalla capacità di portare a fine una ritirata. É questa l'operazione, che richiede molta conoscenza dell' arte militare, un gran sangue freddo, ed un' amalgama felice di audacia e di prudenza. Quando si marcia in avanti, o non si tratta, che d' inseguire il nemico, ogni mediocre uffiziale può comandare l' avvanguardia; ma io non darei l'incarico di chiude-

re una ritirata, se non a chi riunisce alla vigoria dell' animo una testa incapace di riscaldarsi innopportunamente, un coraggio a tutta prova, ed una consumata esperienza. Di sovvente la salvezza di un esercito dipende dal corpo di truppa leggiera in retroguardia. Io sono di opinione, che l'arte delle ritirate è molto male scompartita. Ahimè! ne ho fatto pur troppo in mia vita. Io sono stato allevato tra le armi nei rovesci, e gl' infortunj delle nostre prime armate del Settentrione. Colonello fin dal nascere di queste prime campagne, comandai un corpo franco; indi generale di granatieri e cacciatori riuniti sulla Sambra, feci il mio primo studio sull' arte delle ritirate; e la retroguardia, cui comandai nella campagna dell'anno IV, e ch'ebbe luogo nella Suabia coll' armata di Reno e Mosella, completò la mia istruzione in questo branco dell'arte della guerra. E perciò ne potrei redigere un corso completo, ma sarebbe lo stesso che dar presa alle dicerie delle persone, cui prosperò fortuna. Per la qual cosa mi ristringo a trattare semplicemente della ritirata, che un colonnello di truppe leggiere si può spesso trovare nella circostanza di eseguire onde ripiegarsi su di un corpo di armata, che si trovasse a fronte di una colonna di forza preponderante.

Suppongo, come nell' esempio antecedente, un corpo composto di 1000 uomini di fanteria,

e 3 in 400 cavalli, che si trovasse in una posizione, ad un dipresso, eguale a quella indicata nel mio articolo dei posti di fanteria leggiera. Allorchè si sta in posizione a solo oggetto di avvertire l'esercito, e coll'ordine di non resistere, bisogna far di tutto per non impegnarsi in un combattimento inutile. E perciò si badaluccherà soltanto alla larga dal posto, e si terrà forte fintantochè il nemico siasi schierato, e se ne possa scoprire le forze principali; imperciocchè sarebbe una pazzia il ritirarsi rimpetto ad una semplice riconoscenza o ad un partito; laonde prima di determinarsi alla ritirata, fa di mestieri conoscere con accerto, che la truppa nemica è tale e tanta da poter di leggieri superare il posto, o pervenire fino al corpo di armata. In questa circostanza, e mentre le avvangardie sono alle prese cogli esploratori nemici, si prenderanno le opportune misure per la ritirata, cominciando dal richiamare le bagaglie, i distaccamenti più lontani, e si metteranno in cammino gl'infermi ed i feriti, la di cui marcia verrà protetta da un buon picchetto. Tostochè le truppe avranno prese le armi, si faranno ritirare le gran guardie, l'una dopo l'altra; quando si vede, che quest'ultime si sono soverchiamente impegnate, e che si rattrovano troppo davvicino si sogliono sostenere con un plotone di fanteria di unita ad un altro di cavalleria; da questa truppa se ne spiccano al-

quanti uomini e cavalli per facilitare il ragunamento dei bersaglieri, per indi retrocedere in più ordine con esso loro. In quest' intervallo di tempo la colonna comincerà a sfilare colla sinistra in testa, innanzi alla quale, in parecchie circostanze, è cosa lodevole il porvi una compagnia di granatieri, qualora se ne ha più d' una, ond' essere in grado di farsi strada con un urto vigoroso se venisse arrestata o circondata. Le gran guardie ed i picchetti si ritireranno sotto la protezione di una o due compagnie situate su gli aditi e su le barriere dei posti; finalmente queste compagnie serviranno od a chiudere la marcia. I soldati delle guardie e dei picchetti, essendo stati siffattamente rilevati, si porteranno alle rispettive compagnie. Le mentovate compagnie di retroguardia terranno piede nei suddescritti luoghi fino a che la colonna non se ne sia allontanata di uno o due tiri di fucile; poscia abbandonandoli a pochi uomini alla volta si anderanno ad unire alla colonna, non restando in guardia dei medesimi, che un piccolo numero di bersaglieri per iscaramucciare dietro ai ripari; ma quando il nemico incalza seriamente la truppa è d' uopo rimanere seco loro un picchetto di cavalleria, perchè, a strette prese, se li metta in groppa, e con essi raggiunga la coda della colonna, la quale, in tanto intervallo di tempo, avrà avuto canso di avvanzarsi molto verso l'armata.

Colla pratica di queste misure, naturalmente emerge, che una ritirata, quando non è tanto violente, non manca di tempo, e si hanno mezzi a ben disporla, non è ella cosa difficilissima. Ma è ben diverso l'affare quando una truppa incalzata in tutt'i sensi, ed oppressa dal numero si trova nella dura necessità di abbandonare un posto dopo di averlo valorosamente difeso fino all'estremo, e di doversi ritirare a fronte di un inimico vittorioso. È per lo appunto in tai rincontri difficili, che 'l comandante abbisogna di un animo di vigorosa tempra, impavido, imperturbabile e coverto di un triplice scudo di rame; in somma di quel tal cuore supposto da Orazio in colui, che, bravando la morte tra le onde di un mare in tempesta, per lo primo osò affidar sua vita ad una mal sicura zatta: *Illi robur et es triplex circa pectus erat.* In questo caso non è più il posto, ma la libertà, la vita, l'onore, cui si tratta difendere. E perciò il comandante dee far di tutto per mantenervisi finchè giunga la notte: il pericolo non si mostra tanto nel momento che il posto è respinto, ma in quello, cui comincia la ritirata, e si vede tagliato, vessato per ogni parte, ed incalzato in tutt'i sensi da un imponente ed impetuoso nemico. In questo infrangente, per poco che la sua truppa vada in disordine e titubante, egli è perduto. Sarà salvo però se gli riesce difendere tut-

to, o porzione del posto finchè giunga la notte, sotto l' oscuro manto della quale non è difficile occultare la sua retrograda marcia, lasciando nel posto un picchetto di coraggiosi, questo picchetto non cesserà di far fuoco dietro ai ripari, se non quando è presumibile, che il comandante abbia fatto 9 in 10 miglia, a qual distanza potrà egli permettere che la sua gente respiri per un momento. Se i dragoni compongono la cavalleria di questa colonna, forniranno essi il picchetto summenzionato: spetta a quest' arma l' onore di coprire simili ritirate; per conseguenza un loro squadrone, metà a cavallo e 'l rimanente smontato da sella, manterrà nel posto, per quanto è possibile, l' apparenza dell'attività, e della presenza dell' intero corpo; e quando il nemico si avvanzerà deciso, allora i dragoni a piedi daranno prontamente di piglio ai cavalli (che avranno dovuto collocare dietro ai loro camerati), li cavalcheranno sotto la protezione di quest'ultimi, e tutti uniti si sottrarranno all' aggressore. Una tale operazione non potrà riuscire, che semprepiù vantaggiosa, se il comandante, con tutte le sue forze, poco prima di abbandonare il posto, e dell' apparir della notte, avrà messo in opera l' ultimo tentativo, cioè, quello di una sortita generale, onde ritrarne l'estremo vantaggio; cosa che potrebbe far determinare l' avversario a trasferire l' attacco pel giorno avvenire, e lasciar

quieto il posto l'intera notte, di che si profitterà nel modo di sopra espressato. In mancanza di dragoni si rimarrà un pò di fanteria, sostenuta, giusta la norma antecedentemente emessa, da un picchetto di ussari, e quando l'imperio della circostanza lo imponga; vi si dee benanche abbandonare un distaccamento, il quale si manterrà nel posto fino a che non vi sia costretto a sottrarsene perdutamente colla fuga, o rendersi; se ciò fia meglio. Ma supponiamo, che l'attacco è cominciato di buon ora, ed in istagione di lunghe giornate; che il numero dei feriti e quello dei morti sia notevole; che la mancanza delle munizioni s'incomincia a far sentire, e che un certo numero di nemici è già penetrato nel posto, ed altre loro forze corrono a tagliare la ritirata delle truppe assalite; allora il comandante dovrà gettare innanzi la sua ultima riserva, inspirandole il coraggio di sacrificar sè stessa per l'altrui salvezza, ed anche quello della disperazione se l'emergenza lo esiga; quindi alla testa della medesima, e ad occhi chiusi si farà incontro alla colonna, che ha superato i ripari, procurerà di rovesciarla o respingerla: intanto il rimanente della truppe si riunirà alle sue spalle: quindi cominceranno la ritirata, abbandonando quanto mai potrebbe loro recare incomodo, e finanche i feriti, i quali ragunati in una casa segregata dal campo di battaglia, e sotto la sorveglianza

di un chirurgo, si abbandoneranno all'umanità del nemico: finalmente tostochè le truppe avranno sfilato, si saranno poste in ordine, ed in colonna, il comandante, simile all'Ajace di Omero quando sostenne la ritirata dei Greci contro i Trojani, si ritirerà col suo corpo di bravi, facendo fronte di tratto in tratto all'avversario, e respingendo con vigoria qualunque truppa a piedi od a cavallo che si attentasse di romperlo. In questa circostanza il fuoco in colonna (*) gli sarà di gran soccorso, soprattutto se si ritrovasse in Italia, ove di qua e di là di tutte le sue strade si prolunga, per l'ordinario, una fossata, o dei canali: esso si farà coprire i fianchi da bersaglieri destri, ed accorti, ma in poco numero; ed ogni qual volta li vedrà incalzati, o che le truppe leggiere dell'avversario lo travagliano di molto col loro fuoco, farà uscire qualche plotone, il quale, senza disunirsi, darà a divedere a quest'ultime, che ha intenzione di tagliarle.

L'affare siffattamente incamminato per parte della truppa di retroguardia (che, mercè le buone disposizioni, si riempirà di ardire e non temerà più nè disordine, nè sconfitta), il comandante, dopo di aver dato le sue ultime istruzioni

(*) Vedete l'articolo addizionale nel secondo volume, pag. 160, e seguenti, non che la corrispondente figura alla fine dello stesso volume.

a colui che la condotta, passerà alla testa della colonna principale, e, nel percorrere lunghessa, procurerà d'ispirar confidenza nei soldati, mostrandosi loro illare nell'aspetto, avvenente e contegnosamente faceto sullo stato delle cose (*). Se incontra qualche piccola pianura la passerà col grosso della colonna, servendosi dei più bravi plotoni per occupare le siepi, e i luoghi abitati. Se i differenti oggetti che formano il limite della pianura, dove la truppa si dee rimettere in istrada, presentano uno stretto, esso comandante vi collocherà dei pezzi e schiererà la cavalleria sulla pianura; in modo però da essere a tiro di sostenere la fanteria di retroguardia, la quale, nel sortire dal primo stretto, si formerà in quadrato; questa cavalleria si porterà contro chiunque ne volesse sboccare; e così le due armi, a forza di

(*) Questo procedere, in certe occasioni, forma la massima delle prerogative dell'uomo alla testa di una truppa in dubbio marte. Il più delle volte una parola semplicissima, ma detta opportunamente (però a dei soldati che sentono il nobile stimolo della gloria) è capace di far cambiare la sorte di un'azione. L'istoria, circa a tanto, ci presenta un'infinità di buoni successi per effetto dei voli della prontezza di spirito dei buoni condottieri. E perciò, felici quei popoli i di cui generali si occupano seriamente dei suoi precetti, ed hanno il talento di saperli applicare ai tempi ed alle circostanze diverse.

proteggersi scambievolmente, arriveranno al secondo stretto, il quale, mercè la prevveggenza del comandante, dovrà trovarsi in quello stato di difesa permesso dal tempo e dalle circostanze del momento. Le truppe vi s' introdurranno con calma ed in ordine, e, come si pratica in un passaggio di linee, sotto la protezione di quelle che vi si rattrovano già postate: queste spalleggeranno poi la ritirata, e, divenute di retroguardia, non abbandoneranno lo stretto se non quando è presumibile, che il grosso della colonna abbia guadagnato sufficientemente terreno, e dopo di aver causato molta perdita all' avversario; profittando perciò della situazione in cui si trovano, e della superiorità del loro fuoco.

Ad ogni passo, per dir così, si possono seminare ostacoli; qua le carrette che s' incontrano per istrada, o quelle che bisogna abbandonare (le quali si collocheranno a traverso dei sentieri, e vi si lasceranno alquanti bersaglieri onde proteggerle); là s'incendia un piccolo ponte, o si dirocca; in altra parte giova un aggregato di case di un villaggio, alle quali, per impedire il passo all'inimico si darà fuoco; come pure si accenderanno delle cataste di legna nelle sue strade, ammonticchiandovela colla massima sollecitudine. Colla pratica di siffatto mezzo (se l' incendio piglia piede a dovere) si opporrà un grande ostacolo al grosso della colonna nemica, o per

lo meno alla sua artiglieria, senza della quale l'inseguimento sarà di poco vigore. Per effetto di simile espediente si generò una volta tale incendio in un luogo abitato, che facendone crollar le case, ne ostruì il passaggio per un'intera giornata. Si sente bene che il nemico essendo rattenuto di tratto in tratto da tali e tanti ostacoli, e da così gran numero di difficoltà, rallentar dee l'inseguimento, e finire coll'abbandonare la sua intrapresa: quindi sopraggiungendo la notte, esso per lo primo, prenderà posizione onde allenarsi. In questo frattempo si penserà di mettersi in un posto, ove non si abbia a temere di essere molestato in conto alcuno, e dove, sotto la protezione di truppe fresche, si possa, per qualche poco, abbandonarsi al riposo affine di riaversi da tanti travagli e pericoli. Ecco il perchè nelle divisioni in marcia retrograda si ha premura di rinnovare di tanto in tanto le retroguardie, specialmente quando hanno sostenuto qualche ritirata difficile e laboriosa.

Sono questi, sommariamente i precetti, ed il modo da portare a fine le buone ritirate: li appoggerò con un esempio per innettervi conseguentemente alcune altre particolarità; e quandanche mi dovessero chiamare l'uomo delle ritirate, ne voglio narrare una di opera mia: essa è tale, che puossi apporre a quasi tutte le circostanze difficili in cui una truppa si potrà

mai trovare. Ma incomincerò dal premettere, che la più gran parte della ritirate mi sono state imposte dall' abbandono delle nostre colonne, e che se per esse ritirate ho avuto spesso a rimproverarmi, è derivato dall' averne accresciute le difficoltà coll' essermi voluto impegnare di molto. Così mi accadde in quella, che l' anno VII (dopo la battaglia di Fossano o Coni) fui obbligato sostenere nelle Alpi.

Il Generale Championett, che, dietro la morte del General Joubert a Novi, riunì a sè il comando dell' armata d' Italia e quello aveva dall' armata delle Alpi, volle, prima della cattiva stagione, fare uno sforzo innanzi a Coni, ove teneva un' imponente divisione sotto agli ordini del general Gregnier: io occupava le Alpi, dal piccolo San Bernardo fino alla valle di Chieri, dove ricevetti ordine di calare da Egziles, e dal Monte Cenisio con quanto mai mi fosse riuscito unire di disponibile, per indi congiungermi coll'armata sistente in adjacenza della sudetta piazza. Partii dunque alla testa di cinque battaglioni, e di non più che 50 ussari. Costretto di sboccare nel Piemonte, superai di viva forza, l' un dopo l' altro, due campi trincerati di 3 in 4000 uomini cadauno, che gli Austriaci mi contrapposero allo sbocco di Susa e Pinerolo; ed avendoli ributtati sin dentro Torino con una perdita significante, il giorno 10 brumale,

mediante una marcia di fianco, mi portai a Saluzzo. Quivi appresi che l' armata si spingeva più innanzi; che la divisione del general Victor stava in Fossano; quella di Grenier (la più numerosa) a Genola, tenente una piccola avvanguardia a Savigliano (dove mi dovea trasferire), onde mi posi in movimento la mattina seguente, e per essere fiancheggiato a sinistra, distaccai una colonna di sette compagnie, alcune di granatieri ed altre di fanteria leggiera. Quando ebbi eseguito le due terze parti del mio viaggio, incontrai un distaccamento di dragoni fuggito da Savigliano; esso mi diè contezza, che l' avvanguardia del general Gregnier vi era stata battuta, e porzione fatta prigioniera, e che lo stesso generale, tra Veltigi e Genola, era alle prese coll' inimico. Il mio primo movimento fu quello di riunirmi alla sua divisione, onde ai suoi sforzi congiungere i miei; giunto presso di lui m'ingiunse di attaccar Savigliano, e procurare di tor d' impegno la sua avvanguardia, supponendola esso tuttavia colà alle mani coll' inimico, che la circondava. E perciò mi rimisi tosto sulla strada di Savigliano, cui ritrovai ben bene occupato da parecchi battaglioni di granatieri austriaci, i quali, con due pezzi di cannone, ne difendevano il ponte sulla Maira. Io non contava, che su di un solo pezzo malamente servito da pochi cannonieri piemontesi; laonde, senza spiegar le mie

forze, attaccai il nemico con tanto calore (servendomi della sola bajonetta), che in meno di mezz'ora lo rovesciai, gli presi l'artiglieria, e lo respinsi sulla strada di Bra al di là dello stesso Savigliano.

Il generale di brigata Kister, che conduceva la testa della colonna, si mise con due battaglioni ad inseguir l'avversario su questa strada; il terzo battaglione della 74.ma mezza brigata, si portò sul cammino di Cavaller-Major, ove pochi nemici erano comparsi: non mi restava altro che il secondo battaglione della 26.ma mezza brigata; lo fermai tosto, e poscia condussi subito due sue compagnie sul ponte di Grana, strada di Genola. Terminate appena queste disposizioni, e mentre mi occupava a dare alcuni ordini (particolarmente quello di far passare indietro qualche centinajo di prigionieri, cui mi fruttò l'attacco); venni avvertito, che si vedeva una colonna nemica dalla parte di Genola; ciò che per altro si ravvolgeva nella mia prevveggenza. Era dessa la riserva austriaca, che il signor di Melas, sentendo il nostro attacco, avea spedito in soccorso a Savigliano. Le compagnie postate su questo ponte furono di un subito ributtate; il nemico sboccò; io vi mandai il rimanente del battaglione, che se ne rivenne in disordine: esso era sull'atto di ripassare l'altro ponte sulla Maira, quando, mercè un tratto vigoroso e for-

tunato nel tempo stesso, lo rannodai e condussi sotto alla carica con tanta risolutezza, che potetti guadagnar terreno sull' inimico, cui mi riuscì di scacciare dal punto della nostra ritirata. Fin dai primi colpi di fucile, mandai i miei ajutanti di campo a richiamare i battaglioni, che si trovavano al di là della città; ma, uno di essi due, non potè penetrare verso il generale Kister, perchè il nemico si era di già impossessato del centro di Savigliano; l' altro mi ricondusse il battaglione della 74.ma mezza brigata, che stava sulla strada di Cavaller-Major. Vedendo io, che il battaglione della 26.ma, dopo di aver così ben caricato, resisteva ancora sul fianco dritto, e che, mediante un vivo fuoco di file, ratteneva il nemico, ordinai subito al battaglione della 74.ma di marciare al passo di carica sul centro della città, nella persuasione, che il generale Kister mi avrebbe secondato con eguale energia. Difatto il mio presentimento non cadde in fallo; il nemico che stava in battaglia sulla piazza principale della città, vedendosi stringere da due parti, evacuò Savigliano; ed io, dopo che vidi i miei tre battaglioni riuniti tornarsene in ordine, feci loro ripassar la Maira. Indi, risalendo la riva sinistra ne prolungai uno sulla mia dritta; operazione che proteggeva la ritirata del battaglione della 26.ma, il quale aveva sostennto a dovere il mio fianco dritto, che già cominciava a mancare di

La distanza donde si sentiva il cannone; la detta riserva, ch' era venuta a soprappigliarci; i racconti di parecchi soldati di ritorno dalla scorta dei prigionieri da me diretti su Centallo, ritolti ad essa cammin facendo da alcuni partiti austriaci, annunziavano pur troppo la nostra disgrazia. Per buona sorte la mia truppa era quasi intatta, perchè la perdita n' era stata leggerissima, ciò nullameno mi trovavo di aver bruciate quasi tutte le cartucce. In questo stato di cose il miglior temperamento sarebbe stato quello di ricalcare lo stesso sentiero per condurmi a Fenestrelle, passando per Saluzzo e Pinerolo; ma desso non mi parve il più decoroso; io non pensava farmi attaccare di debolezza, e perciò raggiungendo l' armata, cui supponeva dietro Coni, mi determinai effettuire la congiunzione prescrittami, onde rassegnare al generale in capo i miei successi, cui poteva ignorare, nommeno che per dargli saggio della mia condotta, cui qualche calunnia avrebbe potuto denigrare. Sarei stato in pena per la mia colonna di fiancheggiatori distaccata sulla sinistra, se non l' avessi affidata al capo squadrone Ordonneau mio ajutante di campo, uffiziale pieno di energia, e di esperienza. Io gli espedii più di un espresso verso *Scarnafis* perchè, radendo la falde dei monti, si fosse portato verso Coni, onde riunirsi a me; in pari tempo misi in giro alcuni paesani con delle let-

tere nelle quali fingevo di annunziare a certe colonne, che non esistevano affatto, la mia ritirata su Pinerolo, dove assicurava loro, che dei rinforzi erano giunti. Fin dalla mia entrata a Pomarolo, misi in moto alcune spie (in Italia con danaro alla mano si trova tutto) (*) verso Villa Fallet, e Costiliole per sapere se vi erano ancora i Francesi. Per effetto di tal misura venni in chiaro, che questo villaggio era libero, quello in possesso degli Austriaci; di poi feci ligare la spia che me ne tenne avvertito, e la consegnai ai granatieri alla testa della colonna: un' ora dopo la mezza notte mi posi in cammino. Egli è inutile il dire, che i soldati avevano avuto pane e vino in abbondanza: io li feci bivaccare fuori del villaggio, i di cui magistrati (per evitare che s'intromettessero nel borgo) ci dettero con sollecitudine quanto mai dimandammo loro. Lasciai in questo luogo gli uomini gravemente feriti, e poscia mi feci somministrare i mezzi a trasportare i soldati le di cui ferite erano più leggiere onde potermi seguire.

Si camminava in perfetto silenzio, perchè si dovette passare alla distanza di un miglio dal fianco degli Austriaci in Villa Fallet. Alla punta del giorno si arrivò a Costiliole, dove rinvenni tre compagnie della divisione Grenier, colà, per

(*) Non che in Francia!

quanto potei giudicare, lì da qualche giorno abbandonate. Quivi ebbi contezza, che la stessa notte vi era passato il mio ajutante alla testa della sua piccola colonna, e che si era diretto a Busca. Volea seguirlo, ma riflettendo che gli Austriaci in Villa Fallet sarebbero giunti di un salto su questo posto, e che non avea munizione a potermi impegnare in un affare, preferii di cacciarmi nella valle, per indi situarmi a Venasco, ove trovar dovea gran copia di viveri (oggetto il più essenziale in guerra). Spedii perciò una ventina di ussari ad Ordonneau per ordinargli di abbandonare Busca e trasferirsi a Dronero, dove lo avrei sopraggiunto l'indimane. Appena ebb' egli evacuato il villaggio, gli Austriaci vi si presentarono, donde non si spinsero più oltre nel corso della giornata.

Stiedi pacificamente a Venasco, in cui ricevetti le prime notizie sicure sul conto dell'armata. Appresi che essa abbandonava all'intutto la pianura; che Coni era quasi interamente circondato, e che parte della divisione Grenier si trovava a borgo San Dalmato, e propriamente all'imboccatura delle montagne. Di questa maniera mi vi trovai perfettamente in linea; ciò è tanto vero, che io comunicava con essa mediante la piccola avvanguardia sita a Dronero, comandata dal mio ajutante di campo. Sotto questo punto di vista risolvetti condurvi il grosso della mia

truppa, ond'essere maggiormente in grado di operar di accordo con questo generale. In fatti, al primo albore mi vi portai di persona, rimanendo ordine al generale Kister di seguir le mie tracce. Avevo appena oltrepassato il vertice del monte, che mi separava da Dronero, e cominciato ad iscoprire la valle della Maira quando mi accorsi di alcune colonne austriache, che muovevano verso lo stesso Dronero. Io concepii all'istante, che il posto sarebbe stato attaccato, ma invece di retrocederne forzai la marcia per introdurmivi; spedii nel tempo stesso un ajutante di campo al generale anzidetto per ordinargli in mio nome di affrettar la sua marcia; e che, se non riuscisse di entrare in tempo a Dronero, o vedesse che noi stessi ne fossimo scacciati, operasse la sua ritirata, lungo la valle di Vraïta, su Casteldelfino, indi a Quieres e Montedelfino per tornarsene a Briansone.

Entrato che fui in Dronero, perdetti subito ogni comunicazione colla mia colonna principale, ma nella speme di vederla giungere di lì a poco, ed associandomi al corpo cui vi rinvenni (1), mi risolvetti difendere la parte del borgo sulla riva dritta della Maira, le di cui acque lo bipartono. Due compagnie di granatieri fecero valorosamente testa sul ponte di Dronero; esse tira-

(1) Questo corpo era, tutto al più, di 5 in 600 uomini.

rono tanto vantaggiosamente partito da un'antica fortificazione colà rinvenuta, che giunsero a rattenere una colonna di tre forti battaglioni austriaci, i quali, sforzandosi a voler superare il ponte, vi perdettero non poca gente.

Quindi accorgendomi che 'l nemico marciava lungo le due rive del fiume, e che mi avrebbe immancabilmente circondato, toccò decidermi di abbandonare il posto. Or siccome mi era fermamente prefisso di raggiungere il general Grenier per mettermi secolui di accordo sulle future operazioni, così rivolsi la mia ritirata sulla direzione dell' antico forte, e borgo di Demont, ove, alla perfine, era sicuro di rinvenirlo. Condussi a tal proposito una porzione della mia poca truppa sul colle, che separa la valle della Maira da quella della Grana; due compagnie vennero collocate su di una prominenza donde proteggere il rimanente della mia gente, che tuttavia si tenea ferma in Dronero. In siffatt'ordine ascesi coi miei fino in cima al detto colle, senza che il nemico avesse pensato affatto d'inseguirmi; esso si contentò di accompagnarmi con qualche scarica de'suoi cannoni postati sulla pianura. In questo stato di cose ebbi l'accortezza di mettermi alla testa della colonna. I soldati intimoriti dalle cannonate, cui ignoravano il poco buon effetto, affrettavano la loro marcia, e scendevano col massimo disordine nella vallata

della Grana. Avvistomi di ciò, li fermai e li rimisi in ordinanza, quindi raccomandai ad un capo di battaglione di aver cura, che i plotoni della testa andassero nel maggior ordine possibile. Non passò guari tempo per avermi a lodare di tali misure: uno squadrone austriaco stava schierato in battaglia nel fondo della valle, noi lo caricammo energicamente, e femmo percorrere per dietro alle siepi una buona quantità di bersaglieri onde minacciarlo di rovescio, talchè finì col cederne il passo, e si ritirò niente meno che al trotto innanzi a due plotoni di fanteria, cui distaccai a solo fine di tenerlo alla lunga. Indi, risalendo io la vallata, ripresi la mia direzione, e nell' entrar della notte giunsi al villaggetto di San Pietro. È quivi per lo appunto che bisogna entrare nel sentiere del colle degli *Ortiers* onde pervenire al forte Demont. Ma sospettando io che la cavalleria summentovata, unendosi a della fanteria, non ci venisse a soprappigliare, mi vi trattenni ben poco: a tanto fare fui nommeno costretto da alcuni Piemontesi rifuggitisi tra noi, i quali inventarono che gli abitanti del villaggio, e delle sue vicinanze si erano collegati tra loro onde coglierci in aguato. Il certo si è, che quivi, altro che donne, vecchi e fanciulli non mi si offerirono alla vista; circostanza, cui non mancai di notare, e che mi consigliò di ordinare al mio ajutante di campo (in-

caricato di chiuder la marcia con una compagnia di granatieri) l'arresto del sindaco, e quale ostaggio portarselo via. Questo magistrato, astretto da tale determinazione, contraccambiossi col proprio figlio, che, senza dubbio, già stava appiattato non molto lungi da noi con altri *Barbetti*, tra i quali sventuratamente ci trovavammo. Sì o no avevamo percorso un miglio e mezzo di strada (la notte era oscurissima) quando da per dove sentimmo risuonare spa vantevoli grida; ripetuti fischi percuotevano l' aria, e 'l mono-rauco suono prolungato di pastorali corni echeggiava all' intorno di quelle montagne, donde la moschetteria si faceva tratto tratto ascoltare.

Intanto ci sentivamo alle spalle il mormorio confuso di molta gente, che correva sulle nostre tracce; e perciò feci marciar di fretta la colonna; imposi quindi ad Ordo nneau di fermare i suoi ultimi plotoni, e di far fronte su di una prominenza favorevole, per ivi attendere a corta passata quello sciame di facinerosi, che ci teneva dietro, e cacciargli la carica nel ventre. I granatieri, bravi a tutta pruova, prepararono in silenzio e colla massima calma le loro armi. I briganti, poco, anzi niente circospetti, si approssimarono al posto; e come se avessero voluto farsi più chiaramente distinguere, portavano chi torce e chi lanterne; ma mentre il loro capo invitava ad alta voce i granatieri alla resa, questi fecero fuoco con tanta maestria sulla sua

ciurma, che coloro i quali si trovavano innanzi caddero morti o feriti. Il nemico divenuto più accorto con siffatta lezione si contentò di tirare qualche fucilata da molta distanza; e siccome per fatalità singolare ne toccò una al figlio del sindaco, così fec'egli l'ultima caduta. Intanto continuammo a guadagnar cammino ad onta delle difficoltà cui ci contrapponeva un angusto, e sdrucciolosо sentiero; da una parte ci presentava una serie di balze tagliate a picco, dall'altra precipizj ad ogni passo, e in ogniddove spaventevoli abissi. Parecchi cavalli vi capitombolarono; ma questi pericoli non erano i soli: l'apparire di alcuni fuochi sulla sommità del colle verso il quale ci dirigevamo tenea perplessi i miei soldati. Non feci appena accelerare il passo ai primi plotoni, che una tempesta di fucilate (per fortuna mal dirette) annunciò altri briganti innanzi a noi, ai quali non bastò l'animo di far petto alla testa della colonna, che, per rivendicarsi dell'aggravio, salì là per là, e rapidamente sulla spianata del colle, donde i briganti erano già tutti fuggiti; quivi ci riposammo un poco; di lì a non molto scoprimmo da un punto più eminente i fuochi dei nostri a Demont. Allora sì che respirammo, e, felicitandoci reciprocamente di esserci sottratti da tanti pericoli, scendemmo, dopo poco, verso lo stesso Demont, ove giunsimo a tre ore di mattino. La truppa sotto agli ordini del

generale Kister, pochi giorni dopo, eseguita la sua ritirata sul punto da me indicatole, senza incontrare ostacoli di sorta, si congiunse meco innanzi Briansone.

Egli è certo, che non ho descritto questa ritirata senza gustare un intenso piacere, per esser dessa l' opera di un mio travaglio militare nel quale superai le massime difficoltà; vi sostenni fatiche enormi; corsi incontro ad una folla d'innumerabili pericoli sì che l' ultimo dei miei soldati, imperciocchè, oltre di trovarmi a piedi come loro, ero compresso dall'attrito della responsabilità, e dell' agitazione, che da questa naturalmente si genera! Desidero dunque che il giovine lettore s' interessi un tantino di questa mia narrazione, di cui, tuttora si diverta e s'istruisca, che quanto poi avrà egli stesso pagato il tributo sacro alla sua patria, potrà ancor lui raccontar le sue passate gesta, e sentire, nommen che me, quanto la reminiscenza de' perigli e delle passate angustie si sente con piacere da colui che le ha gloriosamente superate.

L' uffiziale che vorrà studiare profondamente la sua professione, e ch'è animato dal nobile entusiasmo di contraddistinguersi, potrà rivolgersi al ragguaglio storico della famosa ritirata dei 10 mila, scritta da Xenofonte. In questo ragguaglio rinverrà esempj di quasi tutte le circostanze, che si possono dare in una marcia retrograda alquanto lun-

ga: attacchi e difese di posti, passaggi di fiumi e di stretti, posizioni ed ordinanze di un corpo in ritirata, la di cui fanteria leggiera esercita la parte principale, in una parola, tutto vi è descritto e ragionato in modo da poter servire di scuola ad un uomo destinato a comandare i posti avvanzati.

CAPITOLO XVIII.

Dei Foraggieri.

Non si mietono più foraggi immaturi; ciò dipende dal cambiamento successo nella castrametazione, negli ordini di battaglia, e nel modo di far la guerra. Ho dimostrato tai cambiamenti nel mio ragguaglio storico, comparagonando le linee, e gli accampamenti delle armate francesi nel principio della rivoluzione con quelle dei secoli trasandati; in conseguenza credo di aver fatto toccar con mano, per così dire, la diversità che passa tra la nostra attuale castrametazione e quella degli antichi.

Un' armata di cinquanta battaglioni, e 40 in 50 squadroni, accampata su due linee paralelle, distanti l' una dall' altra di un miglio avvantaggiato, e lunghe di tre o sei miglia, si divorava immediatamente i precoci foraggi rinserrati tra la seconda e la prima linea, tra queste

e le guardie avvanzate, non che quelli alle spalle della stessa armata; essa non poteva diversamente nudrire i suoi animali. Come mai avrebbe potuto riunire e carreggiare tanto strame secco per far sossistere il gran numero di cavalli ragunato in un sol campo? È da notare altresì, che quasi altrettanti se ne doveano nudrire appartenenti agli uffiziali subalterni e superiori di fanteria, alle bagaglie, alle amministrazioni ed all'artiglieria; quindi era, che tali armate, dovendo permanere in un campo poco più del tempo concesso loro dai suddescritti mezzi, si vedevano costrette di portarsi a tagliare i foraggi da tre in sei miglia dal loro fronte, o dai loro fianchi; operazione, cui si doveva eseguire con molta gente (*) scortata dalla cavalleria sostenuta dalla fanteria; e perciò prendeva posto tra le grandi operazioni di guerra, perchè di sovvente andava incontro a dei notevoli fatti d'armi (**). Spesso ancora sotto l'aspetto di una foraggiata si nascondeva un movimento generale. La battaglia di Heinkerke successe dalla falsa prevenzione avuta di un foraggiamento.

(*) I Romani spedivano intere legioni a foraggiare. Polibio, Tito Livio, i comentarj di Cesare offrono in quanto a ciò parecchi esempj.

(**) Gli antichi eserciti, che usavano una castrametazione ancor più riserrata, tagliavano del pari i

Il Principe di Orange per sorprendere il signor di Luxembourg nel suo stesso campo, dal quale era diviso da certi stretti, costrinse il proprio segretario (cui scoprì la criminosa corrispondenza coll' inimico) di prevenire il Luxembourg che 'l principe l' indimane avrebbe operato un foraggiamento innanzi al di lui campo; e che, a solo oggetto di sostener l'impresa, guarnirebbe di cannoni e fanteria gli stretti, che ne lo dipartivano. Il signor de Luxembourg, fidando in tale avviso, fu sorpreso nel suo campo; ma il genio e la bravura francese fecero sì, che non vi pericolasse (*). L'esercito cui è parola, accampato su due linee, poggiava la dritta a Heinkerke, e la sinistra ad Enghien, circa cinque miglia distante dall' altro. Or si confronti l' e-

foraggi verdi, per cui, più di una fiata, si son dovuti impegnare a dei combattimenti di conseguenza: La causa che fece tanto esaltare Minuzio, maestro di campo di Fabio, onde fu poi tenuto in pari conto che questi, cominciò da una vigorosa carica di cavalleria, e fanteria leggiera data ai foraggieri di Annibale.

(*) Questo, e molti altri esempj di cui son piene, e le antiche, e le moderne carte, mostrano a chiare note con quanta circospezione si dee prestar fede agli avvisi di una corrispondenza segreta di persone, che si trovano dalla parte dell' inimico, le quali, anche malgrado loro, esser debbono qualche volta doppiamente infami.

stensione di questa linea con quelle cui presentano oggidì le linee dei nostri eserciti, appoggiate ad un gran fiume, al mare, ovvero ad un' erta montagna, e si vedrà di leggieri, che mediante una catena non interrotta, abbracciano esse intere provincie.

Lungo l'inverno del 1809, la grande armata, non v'ha dubbio, si trovò ella in penuria di foraggi; essa, non altrimenti che suddividendosi per accantonamenti, potè nudrire i suoi cavalli; ma comparsa appena la primavera, e con questa gli erbaggi e le armate si trovarono a dirimpetto, si è mai più trattato d'imprese attenenti ai foraggi immaturi? Ne ha essa mietuti a ribocco dietro quella catena di posti avvanzati, i quali, prolungandosi per l'estensione di 75 miglia, alla più scarsa, dietro alla *Pazzarde* e l'*Homoulet*, formavano una barriera dal Bug al mare Baltico (1).

(1) Può stare mi si dica, che alcuni reggimenti hanno dovuto sostenere i loro foraggieri con dei squadroni di cavalleria contro quei stormi di Cosacchi, cui riusciva penetrare di traverso nell'ultimo cordone di posti avvanzati! Rispondo: Questo provvedimento non è da annoverarsi tra le operazioni regolari di foraggieri, in modo di esempio, come quelle del secolo di Luigi XIV; nè queste piccole imprese hanno potuto dar luogo ad alcun fatto o movimento di conseguenza.

Stante le nostre prime campagne nelle contrade settentrionali; ove armate di 80 a 100 mila combattenti stavansi di fronte nei campi del Belgico, e sulle pianure di Fleurus, si è dato mai che sieno loro mancati foraggi immaturi? Per mieterli vi era forse bisogno di oltrepassare i posti avvanzati? I vasti e feraci campi di precoci frumenti rinserrati tra le nostre linee ce ne somministravano a dovizia, non solamente da nudrire cavalli ed ogni altro bestiame, ma sibbene per la costruzione delle baracche, e per uso dei soldati. Dunque unicamente le operazioni dei foraggi maturi son quelle, cui si debbono disimpegnare nella guerra di oggigiorno, le quali si ristringono in un accantonamento, in un posto avvanzato le di cui adiacenze ne sono sprovviste, e che, avendo essi innanzi o ai loro fianchi un buon villaggio sgombro di gente della propria o dell' armata nemica, pensino estrarne i foraggi secchi; operazione dunque del tutto parziale. E perciò il comandante di un accantonamento o di un posto avvanzato, per portare a termine una foraggiata, consulterà per intero i precetti emessi in ordine alle scoverte, ed alle riconoscenze; come pure si condurrà nel modo stesso, che se dovesse prendere posizione in un villaggio: gli è d' uopo però, di tener segreta questa operazione, che non è pericolosa, se non quando il nemico giunge a penetrarla, il quale, in questo

caso, potrebbe attendere in aguato i foraggieri, per attacarli all'improvviso, e nel meglio dell'impresa. D'altronde se l'avversario ne riceve l'avviso nel momento in cui i foraggieri sono già entrati nel villaggio, prima ch'ei riunisca le truppe, le ponga in cammino e giunga sopra luogo, si avrà tutto il tempo di portare via i foraggi, e ritirarsi.

Se il villaggio in cui si vuol foraggiare è un poco distante, sarebbe imprudenza lo sguarnire per intero il proprio posto per andare al foraggio con tutta la sua gente; e perciò, profittando del bujo della notte, bisogna rinforzarlo di tanta truppa per quanta ne uscirà a foraggiare. È del pari necessario di ragunare tanti mezzi da trasporto per quanti più se ne possono: questa riunione dev'essere portata a fine con moltissima segretezza; come ancora si farà cosa lodevole di praticarla in un villaggio al di dietro del posto, e di non ispedire che di notte tempo i trasporti al sito donde partir debbono i foraggieri. Se poi, in compagnia di una piccola scorta, e senza timore di esporli allo scontro di pattuglia o posto avvanzato dell'inimico, si potessero inoltrare fino a due in tre miglia dal sito in cui si pensa estrarre il foraggio, sia sullo sbocco di una traversa, che mette nel cammino cui si deve percorrere, sia dietro alla linea dei posti avvanzati, o del villaggio, cui si ha di

mira, la cosa sarebbe molto più a proposito.

La colonna armata marcerà per impadronirsi del villaggio; prenderà, innanzi al medesimo, una posizione difensiva, secondo che le diverse armi di cui è composta lo richieggono, onde averne vantaggio. Si stabiliranno dei corpi di guardia nel villaggio, affine di mantenervi l'ordine: di questo servizio dovrà essere particolarmente incaricato un buon uffiziale; poscia entreranno i trasporti e gli uomini di travaglio, che, facendo anch'essi parte della colonna, formeranno i fasci d'arme in un sitò il più vicino possibile al luogo destinato alla riunione dei foraggi. Un accorto uffiziale avrà l'incarico di distribuire i trasporti, e gli uomini di travaglio a seconda delle diverse conserve, o magazzini di grani, biada, foraggi, ec. È d'uopo che le carrette sieno munite di buone corde, non che di sacchi, onde caricare con sollecitudine ogni cosa; si dovrà badare altresì, che 'l carico di ogni carretta non sia nè gravoso, nè scarso: nulla cosa è più trista per un convoglio che una carretta trabocchi o si fermi per istrada. A misura che i trasporti saranno carichi sfileranno, per indi mettersi in riga su di una strada alle spalle del villaggio, cioè, quella in prefferenza, che presenta meno il fianco alla linea de'posti avvanzati dell'inimico (quandanche la più lunga). Quando un certo numero di cavalieri, senza però pregiudicare il buon anda-

mento dell' intrapresa, potesse dispensarsi dallo stare in posizione, allora si farà entrare nell'abitato, perchè, nel modo detto di sopra, si provveda di foraggi, estraendoli dai depositi, cui saranno loro assegnati. Terminato il foraggiamento, riprese le armi dagli uomini di travaglio, riunite le carrette nel luogo testè mentovato il convoglio si metterà subito in cammino sotto buona scorta; dopo di che le truppe in posizione si ritireranno successivamente, e qualora comparisse il nemico per arrecar disturbo all' operazione eseguita, rimarranno esse in posizione per tanto tempo, quanto il convoglio si possa allontanare a sufficienza, e quindi partiranno, mettendo in pratica i precetti assegnati nell'articolo *delle ritirate*. Or siccome le foraggiate debbonsi mettere sempre sotto la condotta di uffiziali superiori, così mi fermo in queste disposizioni generali; imperciocchè, se m' insinuassi più oltre, farei cosa superflua: non pertanto i giovani uffiziali potranno consultare il titolo XXV *del regolamento del 1792, concernente il servizio dell' infanteria in campagna*.

Digitized by Google

CAPITOLO XIX.

Della condotta, difesa ed attacco dei convogli.

La scorta di un gran convoglio, diretta a qualche sito lontano, sia che debba passare per lo mezzo di popolazioni in armi, sostenute da truppe regolate, sia in vicinanza di un esercito nemico, è dessa un'operazione attenente alla gran guerra, e non si affida, che ad un uffizial generale alla testa di un corpo di truppa composto di tutte le armi: per cui non è della sfera di un uffiziale di fanteria leggiera; di questa truppa, quella porzione ch'entrerà a far parte dell'intero corpo incaricato di tal missione, sarà impiegata ad esplorarne, e fiancheggiarne la marcia, in cui il generale dee prendere tutte le precauzioni indicategli dall'esperienza in simile circostanze. Gli uffiziali di fanteria leggiera, da esso lui incaricati di esplorare e fiancheggiare la marcia, troveranno una sufficiente istruzione nel mio XII capitolo. Quando poi un uffiziale qualunque avrà la commissione di scortare un convoglio, è da supporsi che non abbia a fare più di una o due giornate di cammino, onde condurlo ove convenga; e percorrendo una contrada, su cui di altro non debba guardarsi, che dello scontro di qualche banda di briganti, o di un partito ne-

mico: in questa ipotesi la scorta dovrà essere proporzionata ai pericoli a cui il convoglio potrebbe andare incontro; non pertanto il generale che ne dà l'incarico all'uffiziale, dev'essere benissimo informato dello stato delle cose per non metterlo alla testa di forze inferiori all' importanza del disimpegno, cui dee portare a fine: quindi avrà dovuto presceglierlo, e riconoscere in lui la dose di capacità e prudenza necessaria allo scopo cui si è prefisso; gli darà pure le opportune istruzioni a ben disimpegnarlo, e dovrà mettergli sott' occhio i pericoli e le difficoltà, che gli possono intervenire nel corso della sua missione.

Ecco poscia le disposizioni generali, circa il parcamento, o per meglio dire, la fermata di un convoglio, delle quali disposizioni ogni uffiziale di fanteria leggiera dev' essere istruito, e di cui si persuaderà viemaggiormente quando sarà incaricato di eseguirle.

Se la sua scorta non conta al di là di 50 in 60 individui, il comandante spiccherà pochissimi uomini innanzi, alla coda, ed ai fianchi del convoglio, mentre esso col rimanente della sua truppa si manterrà da quella parte donde con maggiore accerto sospetta di poter essere attaccato: ho detto alla testa, e ciò per iscacciare un partito da qualche posizione, o dalla sponda di un fiume, di cui gliene vuol contrastare il passo: alla coda se'l convoglio fosse inseguito. Quando poi la sua scorta

è più imponente, come di 200, 300, fino a 500 uomini ed ancor più, allora formerà tre distaccamenti, uno di avvanguardia, l' altro centrale, ed il terzo di retroguardia, regolandoli in modo, che rimanga con sè il terzo, o la metà della gente, con la quale si manterrà verso quel lato del terreno cui percorre il convoglio, donde lo possa proteggere con più vantaggio, e portarsi rapidamente ovunque il bisogno lo chiama a ributtare il nemico. Si avvalerà della cavalleria per esplorare alla lunga innanzi al medesimo, e per ispiccare scorridori su i fianchi della marcia. Alla testa di cadauno dei primi tre distaccamenti, vi metterà un uffiziale fermo ed intelligente, non che un picchetto di soldati a cavallo, di cui gli uffiziali suddetti si serviranno onde partecipare con sollecitudine al comandante qualunque sinistro possa loro accadere. Unirà all' avvanguardia alquanti uomini provvisti di pale, zappe, ec.; costoro incontrando cattivi passi od ostacoli capaci di arrestare il convoglio, appianeranno gli uni e rimuoveranno gli altri. Alla testa dei trasporti farà marciare un uffiziale, od un sotto uffiziale accorto ed attivo, che, secondato da qualche ordinanza di cavalleria (egli stesso a cavallo), avrà l'incarico del buon ordine e della marcia del convoglio: i conduttori tutti, sieno di artiglieria, di ambulanze, dei bagagli militari o particolari gli dovranno ciecamente ob-

bedire. Quest' ufficiale (riconosciuto col nome di *vague-mestre* generale) avrà cura di far viaggiare le vetture, l' una immediatamente dietro all' altra; raddoppiarne la fila; formarne il parco; suddividere egualmente su talun' altre il carico di quelle, che si potessero rompere, od aggiungervi le mute di animali nei passi cattivi, quando debbono appettare qualche salita. Costui dovrà essere l' uomo di tai faccende, acciocchè il comandante, libero di siffatte particolarità, non abbia ad occuparsi, che della parte militare, e della buona difesa contro gli attacchi.

Benchè nell' ordinanza, la fila degli equipaggi sia data in norma, pur nondimeno il comandante di un convoglio non vi si potrà attenere letteralmente, che quando non sarà contraria alle sue militari prevveggenze risguardanti la gita, il parcamento, e la difesa dello stesso convoglio.

Ragion di guerra esige, che di un convoglio le cose più gelose a custodirsi vadino sempre alla testa, salvo talune vetture cariche di oggetti di poca importanza, le quali in occasione dovranno servire come di barriera, o trinceramento per l' avvanguardia. Essendovi artiglieria verrà distribuita in modo, che si possa subito impostare: i pezzi di minor calibro anderanno alla testa, ed alla coda. Il comandante, prima di mettersi in viaggio, visiterà di persona l' intera colonna

(materiale e personale), poscia la vedrà sfilare innanzi a sè, onde accertarsi meglio che tutto va nell' ordine da essolui prescritto, dopo di ciò si porterà al suo posto, che sarà, per lo più, alla testa della riserva, ove, cammin facendo, riceverà tutt'i rapporti, e ne farà partire ogni sua disposizione: sarà sua la cura che venga esplorata la parte in cui il nemico si trova, o si presume che stia. Prima d' intromettersi in un bosco, in un villaggio, od in uno stretto qualunque, riunirà il convoglio, vale a dire, ne fermerà la testa onde serrarlo bene da essa fino alla coda; in questo mentre farà perlustrare il luogo cui deve attraversare; e frattanto che'l convoglio opera il passaggio cui è parola, posterà la riserva con qualche pezzo (avendone seco), in quella parte donde è più presumibile, che i carriaggi esser possono tagliati dall'inimico; per esempio, vicino allo sbocco di un ponte, o di un guado, trattandosi di un passaggio di fiume; laddove mettono capo diversi sentieri, se deve attraversare un bosco od un villaggio; infine sulla spianata di qualche altura, donde possa con più di facilità scoprire e proteggere i punti maggiormente minacciabili.

Portato a termine qualunque dei sunnotati passaggi, riordinerà il convoglio, avvalendosi di qualche sito aperto; in quale occasione si assicurerà se tutto è presente; se il medesimo è

alquanto prolisso lo disporrà, durante questa piccola fermata, su due o tre filari; ciò posto s'intende bene, che quando il luogo pel quale il convoglio dee sfilare è occupato dai nemici, non bisogna introdurvelo, che dopo averneli scacciati; si farà lo stesso se questi occupassero una posizione, donde potrebbero agevolmente tirargli addosso, come sulla riva opposta di un fiume, quand'ella si prolungasse dirimpetto al cammino cui percorrono le vetture, e che, formando un gomito, si convergesse verso di esso. Dippiù deve il comandante prevenire gl'impedimenti cui può andare incontro, e ciò mediante la esatta informazione, che avrà cura di prendere in riguardo alla qualità del terreno cui deve attraversare; e perciò, fin dal primo ponte o guado, spedirà innanzi, e sulla riva opposta un poco di truppa onde sbarazzarsene, per così non impegnarsi col convoglio sotto l'azione di un fuoco micidialissimo. Quando non gli riuscisse di spostare il nemico da qualche ponte, procurerà di voltare strada, ovvero, a strette prese, disporrà, che, mentre uno o due plotoni rispondano al fuoco dell'avversario, le vetture lo dipassino di carriera e marcianti in modo, che dall'una all'altra vi sia un certo intervallo, acciocchè se taluna di esse venisse fermata, le altre non si trovino perciò inceppate ed esposte in conseguenza ai colpi nemici. Qualora si fosse nel dovere di passare sotto al cannone di un forte,

si procurerà di effettuire di notte tempo un tal passaggio, ma coll' attenzione di riconoscerne a dovere ed anticipatamente il cammino, cui si dee percorrere, sul quale, di tratto in tratto, si conficcheranno dei pali, onde il convoglio non isbagli la via. Da qualunque banda venga l'attacco, la cosa più certa e più onorevole si è, di corrervi con quanto mai si ha di disponibile a fare una buona carica per ributtare il nemico al più distante possibile e ridurlo nella impossibilità di offendere colle sue armi; ma senza però staccarsi di molto dal convoglio, o perderlo di vista; d' altronde bisogna essere oltremodo capace a distinguere i falsi dai veri attacchi, perchè mentre quelli si presentano da una parte, questi si potrebbero dall' altra per isfondare il filare dei carriaggi. Se la truppa è respinta, allora bisogna fare di tutto per evitare, che i soldati, nel retrocedimento, giungano fino al convoglio: accade spesso, che gettandosi sul filare de' carriaggi si pongono a sparare dietro al medesimo, operazione che lo disordina e ne rallenta il camino. Quando si teme di essere assalito da forza preponderante, si procurerà di rifuggiarsi in un villaggio, in un podere, o in altro sito, in mezzo al quale si possa formare il parco, abbarrarne le uscite e difendervisi fintantochè il nemico non siasi allontanato, o venga un soccorso. Se poi non fosse possibile di rinvenire

uno de' luoghi su indicati, allora s'incomincerà dal raddoppiar la fila del convoglio, e se non manca il tempo si correrà sul punto il più elevato, ed opportuno, dove formare un cerchio dei carri i meno valutabili (girando i cavalli dalla parte interna, nella quale si metteranno i carri carichi degli oggetti di maggiore importanza); si tirerà partito di qualche muro o fosso, che si possa rinvenire sopra luogo per formarne la difesa di un lato dello stesso parco. Questa evoluzione verrà particolarmente eseguita su le pianure contro la cavalleria, la quale si farà stare in dietro con un vivo e ben diretto fuoco, . Il convoglio si parcherà del pari quando dee pernottare sulla aperta campagna, la qual cosa verrà sempre praticata a prefferenza, benchè non gli mancasse ricovero in un villaggio, in un borgo, ec. i di cui abitanti non ispirano fiducia o son di accordo coll'avversario: quivi che vi è mai da sperare in tempo di notte in mezzo a delle strade per l' ordinario anguste ed intrigate e tra un fuoco vivo e micidiale, che muovesse dalle abitazioni, e che, uccidendo uomini e cavalli, impedirebbe i movimenti e le comunicazioni? Come uscirne senza strabbocchevole danno? viceversa, un convoglio parcato sulla rasa campagna accerchia la scorta e gli animali, come in una piccola fortezza, dal quale, mediante lo stabilimento di qualche corpo di guardia, si possano più facilmente

contenere i paesani, anzichè trovandosi in mezzo a loro.

In cotai recinti l'artiglieria si posta agli angoli e si punta contro ai luoghi donde è più probabile che 'l nemico possa comparire.

Ciò posto gli uffiziali che scortano i convogli non si decideranno mai a passar la notte nei luoghi abitati, a menochè questi non sieno abbastanza vasti, ed offrano il modo da potervisi energicamente difendere.

In un parco di cariaggi (distaccati gli animali, posti i carri estremo a estremo, e spesso ancora ribaltati) la truppa la meno agguerrita verrà collocata dietro al recinto formato dallo stesso parco, nel di cui centro vi dovrà stare un corpo di uomini scelti, coi quali, a bajonetta calata, si caricheranno quei nemici, che riuscissero sfonderlo in qualche sito ed introdurvisi a viva forza: servirà eziandio per le sortite onde respingerle, o per lo meno scacciarle da quei tali punti, donde inquietar possono seriamente il centro dello stesso parco, ove risiedono gli animali e gli oggetti di maggior valore. Bisogna avere sempre dei cavalli di riserva, con cui si sostituiranno quelli che muojono o son feriti, non che per cacciare le vetture da qualche passo difficile. In caso di omissione su tale articolo, e sopravvenendo la circostanza, che ne appalesa il bisogno, allora fa di mestieri corrigerla col

rimanere indietro quei carri su cui vi sono oggetti di poco rilievo; e quante volte un carro si fracassi, il suo carico, se fia possibile, verrà ridotto sulle vetture le più immediate, alle quali si congiungeranno i cavalli che lo tiravano. Tutte queste operazioni competono al *vague-mestre*.

Generalmente parlando sono queste le principali raccomandazioni, cui far si possono ai comandanti delle scorte dei convogli ordinarj, dappoichè essendo essi di maggiore importanza non è prudente affidarli a chi per la prima volta si pruova in tale disimpegno; ma viceversa ad un uffiziale di esperienza, e capace di avvalersi opportunamente delle istruzioni già date nei capitoli antecedenti, cioè, di mettere in giuoco le gran guardie, le pattuglie, i partiti, gli esploratori ed i fiancheggiatori; che sia pratico della scelta e della difesa dei posti, e sappia condurre a buon termine le ritirate: servigj tutti, che quando il suo convoglio dee transitare più di un giorno, si troverà nel dovere di mettere più di una fiata in pratica.

Quasi tutti gli autori, che hanno trattato di quest' oggetto, convengono, ch' egli è presso a poco impossibile di assegnar norme ben sicure circa la difesa di un convoglio; particolarmente se deve tragittare su di un sentiero la di cui conformazione fisica presenta di tanto in tanto dei passaggi angusti: spetta dunque all' intelligenza

dell'uffiziale che comanda, il saper cogliere con sangue freddo, nei diversi pericoli, e nelle varie circostanze in cui si può trovare, la opportunità di ciò che sarà per insinuargli l'esperienza e l'arte della guerra. In tali eventi una risoluzione ardita e straordinaria si mette spesso al di sopra delle migliori massime. É più difficile a difendere, che attaccare un convoglio; non pertanto la presa o la distruzione dei medesimi procura più di reputazione ad un uffiziale di quella ne ricaverebbe dall'averlo scortato o difeso saggiamente.

É questo un servigio di guerra, che può riuscire con poca gente, e che apporta spesso i vantaggi di una campagna. La perdita di un convoglio fa rendere una piazza d'armi, levare un assedio o perdere una battaglia.

Lo spionaggio è di grand'utile in siffatte imprese: ecco il perchè riescono quasi tutte ai capi degl'insorgenti nei paesi di recente conquista la di cui popolazione è nemica dichiarata dell'esercito invasore. Quante volte si sa con accerto la composizione di un convoglio, la forza della sua scorta, il tragitto cui deve fare, i luoghi di transito, i giorni di partenza, e la sua destinazione, allora è agevol cosa il tendergli imboscate, e lo attaccarlo in certi momenti e luoghi vantaggiosi, perchè l'assaltante vi si può,

per così dire, accomodare a suo piacere; e se ha egli una forza superiore alla scorta dello stesso convoglio, l'affare è bello che fatto, perchè può scegliere il tempo e 'l sito in cui esso non può aver soccorso, nè rifuggiarsi in verun luogo vicino. I passaggi di fiumi, i cammini avvallati, le ghiajate, i boschi, i valloni profondi ed angusti, in una parola, tutti gli stretti son eglino opportunissimi onde tagliare un convoglio. Spesso si mette in aguato un certo numero di gente, che mentre con un fuoco a corta passata uccide di un convoglio uomini, e cavalli, lo trattiene e mette in disordine, un'altra porzione di truppa formata in colonna si precipita sulla fila dei carriaggi, la sfonda, dà sopra alle varie divisioni della scorta e le batte in dettaglio. Quando in tai rincontri qualche pezzo di artiglieria si farà entrare all'improvviso in azione, questo solo mezzo è sufficiente a fermare un convoglio, perchè egli è certo, che la truppa di scorta prima che si determini ad assalire il cannone, l'aggressore ha tutto il tempo di dar sopra al convoglio, tagliarne la fila ed obbligare i conduttori dei carriaggi a voltar strada; in questo caso (qualora l'assaliente non è abbastanza forte onde battere la scorta, o metterla in fuga), si stroncheranno i garretti dei cavalli, si ribalteranno i carri e vi si appiccherà fuoco; come

pure, s'incendieranno i cassoni, e s'inchioderanno i pezzi, in somma, si distruggerà, per quanto è più possibile, ciò che appartiene al convoglio. Queste operazioni si mandano in effetto con dei piccoli distaccamenti, che a tal uopo si fanno marciare alla coda delle colonne di attacco, giacchè queste non si debbono occupare se non di battere la scorta. Ogni colonna avrà un' incumbenza particolare; ma talune di esse non saranno incaricate, che dei falsi attacchi onde illudere il corpo principale della scorta. Il comandante dell' attacco terrà sempre a sua disposizione una buona riserva, colla quale si porterà rapidamente contro a qualunque porzione di scorta, che marcia in soccorso di un'altra. É prudenza di rompere ben per tempo la scorta di un convoglio se si vuole impedire, che le sue parti si soccorrano scambievolmente. Siffatti attacchi esser debbono imprevvisti e solleciti per quanto è più possibile, acciò non dargli tempo a raddoppiarne le file, o prendere altre misure di difesa; ma se 'l convoglio giunge a parcarsi, introdursi in qualche chiesa, in un villaggio, od in tutt' altro luogo atto ad appoggiarvi la sua difesa, l'aggressore (qualora è persuaso poter riuscire nel suo intento) si condurrà come se dovesse attaccare un posto di campagna: in qualunque modo, procurerà sempre di minacciarlo,

o d'inquietarlo, perchè, vada pur male la cosa, un convoglio che non può continuare liberamente il suo tragitto, perde conseguentemente il più bel tempo che mai.

L'attacco di un convoglio, è propriamente della sfera dei partigiani: a riuscir bene nell'impresa ci vuole diligenza, audacia e sveltezza; laonde quando un distaccamento di tal natura è favorito dagli abitanti, inferiore che sia alla scorta di un convoglio, se non potrà impadronirsene, o distruggerlo del tutto, non mancherà di causargli gravissimo danno. Un partigiano che giunge a distruggere un convoglio, dovrà trattenersi il più poco possibile dove ha eseguito il suo colpo di mano; esso dee presupporre, che pervenendo l'accaduto all'orecchio dell'inimico, questi non mancherà di spiccare truppe per riacquistarlo: quindi è, che si dee distruggere quanto mai non è possibile di portar via. Il vantaggio della spedizione di un partigiano riflette meno su ciò che procura alla propria armata col mezzo di una presa, che su quel tanto, cui priva il nemico, a chi, nuoce più la perdita dei trasporti, che quella delle cose trasportate. Tre o quattro prede di tal natura bastano, qualche volta, a ridurre un'armata nella privazione di tutt'i suoi mezzi da fare approvvisionamento, ed obbligarla a ritirarsi, od a cambiare il suo

piano di campagna (*); dappoichè è incontrastabilmente provato, che, per lo più, la scarsezza di viveri e munizioni da guerra non deriva, che dalla poca quantità di animali da tiro e da soma al seguito dei corpi di armata.

Un partito che, quantunque debole, si propone di attaccare un convoglio, ha d' uopo di passarlo, distruggere i ponti, gli argini, rompere i sentieri su cui dee passare, inquietarlo lungo il cammino, dirigendo costantemente i suoi colpi su i cavalli dello stesso convoglio per costringere la scorta ad abbandonare i carriaggi, non che i generi trasportati dagli animali da soma, e ritardarne sempreppiù la marcia: diversamente agendo non è presumibile, che vi possa riuscire. Gli attacchi dei convogli sono più utili e facili a portarsi a fine quando si difende, che quando s' invade un paese; ecco perchè le imprese di tal genere sono l' oggetto principale degl' *insorgenti*: per esse incominciano ad acquistar grido coloro, che vi si mettono alla testa.

(*) La perdita del convoglio, cui Federico II faceva venire ad *Almutz*, da esso tenuto in assedio, l' obbligò ritirarsi dalla Moravia.

CAPITOLO XX.

Dei bersaglieri nelle battaglie ordinate, ossia dell' ordinanza per l' infanteria di linea e leggiera unite assieme.

Nell' esporre le funzioni ed il servizio della fanteria leggiera, ho fatto noto che quest' arma non limita i suoi servizj nella sola piccola guerra, ma che si dee associare agli allori, cui si colgono dall' altre truppe nelle battaglie ordinate. Or vediamo in qual modo potrà ella giungere a tanta gloria, e qual posto le si debba assegnare tra due linee in atto di venire alle prese. La disposizione primitiva di queste due armi tra di esse è quella cui chiamerò loro *ordinanza*. L' ordinanza della falange greca si combinava in modo a poter lasciare agli armati alla leggiera i mezzi d'impegnarsi pei primi nell'azione, facendo che si servissero delle loro armi da tiro, per poi ritirarsi dietro alle masse allorchè queste urtavano l' inimico, donde si cacciavano poi per inseguirlo appena voltava faccia. Alle disposizioni prese circa a tanto nelle nostre ultime guerre, rassomigliava vieppiù l' ordinanza della legione romana dei felici giorni di sua gloria militare; essa era scompartita in modo a ricavare gran vantaggio dai suoi veliti, che, di unita ai prin-

cipi, agli astati ed ai triarj ne facevano parte. I manipoli erano siffattamente disposti in ordinanza, che non solo si sostenevano a vicenda, ma potevano di un subito emettere dal loro seno quell' immenso stuolo di veliti, i di cui strali, dopo di aver sgombrato dal fronte di battaglia le terribili macchine di guerra e gli elefanti, cui opponeva loro il nemico, giungevano a scegliere le vittime perfino tra le file delle sue falangi. Erano dessi respinti? è bene gl'intervalli cui si curava lasciare tra le anzidette piccole masse di manipoli li ricevevano, ne proteggevano la riunione e davano loro il canso a riordinarsi di nuovo. I Romani, mercè tale ordinanza, vinsero ogni popolo; essi, colle loro legioni, si diedero ad eseguire le imprese le più ammirabili che mai, ond' è che Vegezio esclama: *Fu senza dubbio un Dio che la inspirò loro.* L'ordine il più consueto della legione era quello a scacchiere; ogni manipolo formava un quadrato della dimensione eguale a quella dei nostri battaglioni serrati in massa per divisioni; ma il manipolo n'era meno numeroso; e la dimensione suddescritta derivava dachè gli uomini, onde poter più comodamente maneggiare le armi, si tenevano l'uno dall'altro a maggior distanza che di presente. Quest' ordine è in sè stesso così formidabile, che quasi senza volere lo adottammo allorchè sulle pianure di Belgico ci convenne mar-

ciare contro quella spaventevole armata austriaca, che alla scienza ed alla più consumata pratica militare, accoppiava il coraggio ispiratole dal disprezzo di nostra inespertezza, e dall'orgoglio delle sue ultime campagne contro i Turchi.

Come l'ho detto nel mio ragguaglio storico, nei nostri primi combattimenti, avevamo già fatto un felice esperimento degl'immensi stuoli di bersaglieri; essi ci fruttarono i primi successi; non pertanto abbandonati imprudentemente a loro stessi, e senza essere sostenuti da un' ordinanza analoga alla loro maniera di combattere, furono spesse volte girati, indi tagliati a pezzi dalla cavalleria nemica, senza che ci fosse stato possibile il poterli soccorrere, di modochè i nostri rovesci cominciarono di sovvente dalla loro sconfitta. Ecco dunque il perchè i maestri di guerra di quell' epoca prescrivevano di serrare in massa i nostri battaglioni, e disporli a guisa di scacchiere. Alcuni reggimenti di cavalleria venivano collocati su i fianchi, od in riserva dietro alla linea, i quali spiccavano un certo numero di cavalieri a bersagliare sul fronte di battaglia insiememente a dei plotoni, onde li sostenessero: parecchi bravi soldati di fanteria, chiamati a gara, uscivano a bersagliare di unita ai ridetti cavalieri, e si davano mutuamente tale e tanta confidenza, che accresceva la loro audacia, ed assicurava il buon effetto dei loro tiri.

Mercè un tal ordine, la fanteria marciava sulle più aperte pianure contro le linee austriache, e malgrado la superiorità delle medesime le faceva rinculare. I nostri bersaglieri, pieni di audacia e di accortezza (sparpagliati come i veliti romani sul fronte di battaglia, e superiori a questi nelle qualità delle loro armi) generavano più di strage, che le antiche truppe leggiere: noi vedevamo ad ogni istante cader di sella i cavalieri, che avevano la temerità di avvanzarglisi contro, non che i comandanti dei plotoni, che tentavano prenderli di rovescio. Una carica di conseguenza si disponeva con più squadroni contro di loro? E bene, mediante un segnale anticipatamente convenuto, gli uffiziali li richiamavano e formavano in plotoni; in quale stato, profittando essi di qualche accidente del terreno, continuavano a resistere, o si riadducevano celeremente tra gl' intervalli dei battaglioni. Ivi il loro fuoco si accumunava a quello della linea onde respingere ogni altro attacco. Appena la cavalleria voltava faccia, questi bersaglieri si cacciavano di bel nuovo con più di ardore dalla linea. Le batterie nemiche erano a tiro di scaricare con vantaggio i loro pezzi su i battaglioni? ma i bersaglieri per lo appunto contro le medesime facevano pruova di andacia e di destrezza: disseminati eglino a guisa di grilli, vi si approssimavano a tiro di fucile, profittan-

do dei fossi, delle pretuberanze del suolo e delle siepi ec. ec., facevano di tutto onde girare e prendere in fianco le dette batterie, o per lo meno, a forza di vessarne i cannonieri con una tempesta di fucilate, li forzavano a retrocederle, seppure, dopo averne ucciso un gran numero, non s' impadronivano dei loro pezzi.

I battaglioni seguivano col passo di carica i detti bersaglieri, e precisamente colla pratica di siffatta ordinanza ho veduto decidere gran parte dei successi delle nostre prime campagne. Quindi è, che l'esperienza, e la riflessione mi hanno fatto consigliare tale ordinanza come la più sicura per la carica, non che per la ritirata: essa non mi è mai venuta meno.

Io son di avviso che non v' ha bisogno di avvertire, che la natura del terreno, e le circostanze diverse apportano delle modificazioni al precitato sistema: alcune fiate i battaglioni in questo o quell' altro sito staranno a scaglioni; qua o là formati in più colonne, e finalmente potranno essere spiegati in varie occasioni, e con particolarità quando verranno fermati, per farli mettere sulla difensiva, ad una certa estensione dall' ordine di battaglia. Ma il più delle volte non si debbono mai spostare onde condurli alla carica se non serrati in massa per divisioni o plotoni, facendoli precedere da un gran numero di bersaglieri disposti in modo, che si

bajonetta, possono caricarlo, e sparare cinque volte per minuto, è ben diversa la cosa.

Niuno meglio del maresciallo di Sassonia ha dimostrato la bontà dell'ordinanza legionaria, mediante l'applicazione, cui ne ha fatto nella formazione della legione da essolui proposta. Mi sia dunque concesso il potere esporre il suo sistema, come quello di un' autorità preponderante alla mia. Quest'eroe del regno di Luigi XV, concependo tutt' i difetti dell' ordine di battaglia di quell' epoca, ne indagò, colle sue meditazioni, uno più militare; compose egli la sua legione di quattro reggimenti, ognuno di quattro centurie forti di 184 combattenti; più una mezza centuria di 70 uomini armati alla leggiera, ed un' altra mezza centuria a cavallo, che costava un egual numero di uomini. Le centurie, quando si dovea caricare, si combinavano in modo, che prendevano la forma di un paralellogrammo di otto uomini di fondo, e ventidue di fronte. I quattro mentovati battaglioncini, si dovevano siffattamente situare da rimanere, l'uno dall'altro, un intervallo, circa a poco, eguale alla metà della loro fronte, nel quale gli armati alla leggiera, dopo scaramucciato si tenevano durante l'azione della linea. La centuria di cavalleria, divisa in due piccoli corpi di circa 30 uomini ognuno, si squadronava dietro al reggimento, pronta a balzare dagli intervalli per darsi, di unita agli

armati alla leggiera, ad inseguire i vinti. Basata siffattamente la sua ordinanza, volea che combattesse nel modo seguente:

» Quando si tratterà di dare una carica, gli armati alla leggiera si debbono spandere a 100, 150, e, se si stima conveniente, fino a 200 passi dal fronte di battaglia; essi, senza attendere ordine o comando, dovranno incominciare il fuoco a volontà quando sono a circa 300 passi dal nemico. Ogni capitano della suindicata truppa, non dee far suonare a raccolta, nè muoversi a ritirata colla sua insegna se non quando il nemico si trova a 50 passi dai suoi, per poi ripiegarsi in calma sul proprio reggimento, eseguendo di tanto in tanto delle scariche, finchè non giunga negl' intervalli dei battaglioni, i quali esser già debbono in movimento. Dietro tale disposizione s' intende bene, che il capitano degli armati alla leggiera avrà dovuto disporre la sua gente in modo tale, che stia su dieci di fronte tra gl' intervalli dei battaglioni. In questo frattempo i reggimenti avranno dovuto raddoppiar le righe, eseguendo un movimento in avanti, per indi disporsi su di 8. uomini di fondo; a 30 passi dietro di cadaun reggimento vi debbono essere due distaccamenti, ognuno di 30 cavalli. Generalmente tutti marceranno di un passo vigoroso, talchè il nemico se ne possa sgomentare. Allora che farà questi? romperà i suoi batta-

glioni per prendere di fianco le anzidette centurie? Non lo può nè eseguire, nè tentare, perchè gl' intervalli già occupati dalla truppa leggiera non contengono che 10 passi; dippiù le armi astate vi s' incrocicchiano innanzi. Come dunque resterà l' avversario dopo di essere stato bersagliato dagli armati alla leggiera, non presentando che quattro uomini di fondo, ed avendo a fare con della gente in pieno vigore, che con un egual fronte si trova su di 8. uomini di altezza, e marcia rapidamente contro di esso; che per altro verso si deve trovare angustiato da una continua collisione, e non si potrà muovere che stentatamente? È probabile che debba essere battuto: esso, appena lascia piede, è perduto senza scampo, dappoichè gli armati alla leggiera, di unita ai due distaccamenti di cavalleria, lo incalzeranno alle spalle e ne faranno macello. I 70 armati alla leggiera ed i 70 cavalieri, cui è parola, debbono sicuramente annientire, e in poco tempo, un battaglione in fuga. Le centurie si manterranno costantemente in ordine, per così essere in grado di ricevere la loro cavalleria, ed i fanti leggieri; esse dovranno ognora tenersi pronte a sostenere, o dare nuovo attacco ».

» Io non posso a meno di lusingarmi, che questa disposizione, in un giorno di battaglia, dovrà essere la più bella e confacente di quante mai se ne possono immaginare. Mi diranno in

questo caso: Sarà la cavalleria, che si manderà contro i vostri armati alla leggiera; rispondo: Il nemico non vi si attenterà, ma quandanche ciò sia, tanto meglio: e che non saranno egliuo in grado di ritirarsi? E poi questa cavalleria potrà mai reggere tra me ed il nemico? Si farà fuoco su questi 70 uomini disseminati innanzi alla fronte del mio reggimento? E non sarebbe lo stesso che farlo su di un pugno di pulci. Il nemico imiterà forse il mio esempio! Ed ecco per lo appunto ciò che proverebbe la bontà del proposto sistema, che lo importuna a segno da costringerlo ad imitarmi, cosa che non potrà succedere se non a troppo caro prezzo, cioè, dopo essersene istruito a proprie spese; quindi è certo, che non vi si determinerà, che dopo essersi fatto stregghiare ben bene pel corso di due o tre campagne; pur tuttavolta non contropporrà egli che degli inesperti armati alla leggiera ai miei magistralmente esercitati in questa evoluzione. Ma, di grazia, da qual parte l' inimico farà ritirare i suoi armati alla leggiera o i suoi granatieri? Forse su i corni, facendo loro percorrere tutto il fronte di battaglia, ove non lascia intervalli?.

» Prima di chiudere l' attuale capitolo far debbo un piccolo calcolo sul fuoco dei miei armati alla leggiera. Dato che questi cominciassero a sparare a 300 passi dal nemico, ch' è appunto la distanza in cui si esercitano a tirare;

potranno dunque far fuoco per l' eguale spazio di tempo di cui abbisogna il nemico per eseguire i summotati 300 passi, talchè vi dovrà impiegare 6 in 7 minuti (*). Ora un uomo leggiermente armato può sparare sei colpi per minuto; ma supponiamo che ne tiri soltanto quattro, ognuno di essi, nello spazio di tempo cui consuma il nemico ad eseguire i 300 passi, tirerà trenta colpi. Risulta in conseguenza, che ogni battaglione, prima di venire alle mani, sarà stato esposto, almeno, a 2000 fucilate: e di chi? di uomini che consumano la loro vita a tirare da molto lontano contro al bersaglio; che si trovano spaziati; che tirano a bel agio, e fanno fuoco senza doverne attendere il comando ed essere infastiditi dalla positura incomoda in cui si troverebbero se stassero in riga, ove i combattenti si urtano a vi-

(*) Mi sembra che qui vi sia dell' equivoco dederivante da errore di stampa, perchè, astrazion facendo dei 30 passi d' intervallo, che (come lo stesso maresciallo prescrive) passar debbono dagli armati alla leggiera alla linea nemica quando si avanza e costoro si debbono ritirare, dico, che per dare 300 passi, quandanche ordinarj, la truppa non v' impiega che quattro minuti. Ciò posto ogni altro calcolo attenente a questo dato; cioè, quello del numero dei colpi di fucile, è per legittima conseguenza manifestamente erroneo.

cenda, e s'impediscono conseguentemente di mirar bene l'oggetto contro il quale dirigono i loro tiri. Io son di sentimento, che un colpo tirato da un soldato di fanteria leggiera a tal uopo esercitato è più sicuro di 10 tiri di un soldato che fa fuoco tra le righe; e quante volte il nemico si trovasse a distanza di fronte di bandiera, ogni suo battaglione andarebbe incontro all'effetto di 4 a 5 mila fucilate, prima di urtarci. Non si creda che 300 passi siano una di gran distanza; il tiro di un fucile va a 400 passi dal punto in bianco; elevato poi a 20 o 25 gradi, giunge al di là di 1000 (*) ».

Vaghezza mi ha preso di rapportare letteralmente questa porzione di testo rinvenuta nell'opera di tanto celebre generale, imperciocchè non

(*) Questo tiro mi sembra esagerato: io non regolerei la passata dei tiri a punto in bianco al di là di 50, o tutto al più 60 tese, cioè, a 150 fino a 180 passi (a).

(a) *Quantunque la passata del fucile sia infinitamente più lunga, non si può molto più contare su qualche certitudine nell'effetto, che a quaranta in 50 tese; e per ciò bisogna limitarsi a questa distanza. I tiri più lunghi si debbono riservare ai carabinieri, od a quel piccolo numero di cacciatori esperti a segno da giungere con esattezza al di là di 40 in 50 tese.*

(De La Roche Aymon p. 117. Nota).

si potrebbe più evidentemente provare l'utile, cui si ricava dai bersaglieri. S'embra quindi che il di lui occhio penetrante sia corso fino a suoi posteri, cioè, nel vantaggio che dai bersaglieri abbiamo ricavato noi stessi nelle ultime guerre.

Essendo dunque provato, che 'l sistema della mia ordinanza è affiancato dall' esperienza dei nostri giorni, e dall' autorità degli antichi e moderni scrittori, mi animo esporlo tal quale lo concepisco eseguibile in rapporto all' attuale piede delle nostre truppe. Ciò premesso, io non vorrei che dei piccoli battaglioni di 8 plotoni, ognuno di 12 fino a 16 file al più; per la qual cosa entrando in campagna con dei battaglioni di 1000 in mille e 200 uomini, fa di mestieri dimezzarli, cioè, di un battaglione farne due di 5 in 600 uomini cadauno. Io non dispero che in questa mia opinione possa alcuno non esser meco di accordo nel credere impossibile di ottenere, che un battaglione al di là di 600 uomini possa facilmente evoluzionare; e che per molto numero ottenga più vantaggio di un altro non più forte che di 4 in 500 combattenti, come più facile ad essere in minor tempo sconfitto; nè si supponga che per esservi, proporzionatamente a questo, un maggior numero di vecchi soldati possa meglio resistere; ma unicamente perchè gli uffiziali ed i sotto uffiziali, che si trovano in serrafile, contengono meglio i soldati quando

il numero n' è più ristretto, che quando è molto esteso, giacchè nel primo caso difficilmente fuggono alla loro attenzione. Le marce in battaglia di un piccolo battaglione sono meno fluttuanti; quelle in colonna più spedite ed accelerate; gli spiegamenti, e piegamenti, non che le altre evoluzioni ne sono di gran lunga più facili e rapide. Quindi è che mi dichiaro a favore dei piccoli battaglioni, cui, salvo un maggior numero di essi, attribuisco, su i battaglioni in molta forza, la superiorità che avevano i manipoli romani sulla falange greca; questa, non v' ha dubbio, era solida, ma quasi niente pieghevole, nè movibile benchè sulla pianura; e quando la confusione vi si era introdotta, non poteva pressochè mai riordinarsi; per altro verso, i piccoli manipoli operavano con ispeditezza da per ogni dove; si succedevano sollecitamente negli attacchi, si riordinavano con facilità dopo essere stati respinti, e si portavano di un subito su i fianchi ed alle spalle della falange onde attaccarla in tutt' i sensi. Nell' ultima guerra macedonica si vide lampantemente risoluta la quistione, che pendeva in ordine alla prefferenza dell' organizzazione dei Greci, e quella dei Latini. In quanto ai tempi moderni, io do per certo, che 800 uomini formati in due battaglioni, ne batteranno da 1200 fino a 1500 formanti un sol battaglione. Per cui se mi toccherà rientrare in cam-

pagna, i miei battaglioni non costeranno, che di 600 uomini. Io n'estrarrò i volteggiatori, che, istruiti ed esercitati come ho prescritto, saranno destinati a combattere fuori le righe nel modo stesso, che combattevano i veliti della legione romana, o gli armati alla leggiera del maresciallo di Sassonia.

I granatieri, riuniti in battaglioni di tre in 400 uomini, li terrei sempre a tiro della brigata cui fanno parte, onde servirmene per qualche azione risoluta e difficile, talchè non li farei entrare nei rispettivi battaglioni se non quando, ridotti questi a meno di 300 uomini, fosse indispensabile di doverli rafforzare. Si scorge agevolmente che tolte le compagnie scelte, prelevati i distaccamenti necessarj a formare la guardia del quartier-generale, la scorta dell'artiglieria, e per disimpegnare altri straordinarj servigj, i miei battaglioni si troveranno conseguentemente nella proporzione richiesta a formare 8 plotoni di 12 in 16 file cadauno. Or siccome la forza delle nostre armate non è ordinariamente scarsa, così credo pure, che otto battaglioni, non compresi quelli di granatieri, bastino in una divisione di fanteria. Prima di tutto classificherò in due parti l'attitudine di una truppa, cioè, il suo stato d'inerzia, e quello di moto. Si addimanda stato d'inerzia quello in cui la truppa, in attenzione di doversi muovere, o pronta ad operare, sta naturalmente sulla

difensiva; per la qual cosa dovrà schierarsi in battaglia a tenore di quanto è prescritto nelle nostre ordinanze tuttavia in vigore, riguardanti le evoluzioni di linea.

Supporrò primieramente di trovarmi su di una pianura, ed in linea coll'armata. Dietro al centro delle due brigate staranno in riserva i miei battaglioni di granatieri insiememente alla cavalleria (quando ne avessi). È implicitamente inteso, che la mia linea sia stata tracciata in modo da potersi avvalere dei vantaggi del terreno, quandanche a tal uopo fossi stato costretto di prolungarla o raccorciarla di avvantaggio, anche a costo di negligentare il comune allineamento dei battaglioni. Le compagnie di volteggiatori verranno collocate alla sinistra dei rispettivi battaglioni, o innanzi ad essi, ma sempre pronte ed esplorargli il cammino, e precederli nelle marce.

Sarà desso il mio ordine di riposo, non che preparatorio di un' azione (esso è apposito alla nostra attuale castrametazione); siffattamente disposto si sta sempre pronto a ben ricevere il nemico quando si presentasse; ed essendo il fuoco il più efficace mezzo d'impedirne l' avvicinamento, allorchè non si stima opportuno di lanciarsi contro di esso, così i battaglioni sono nello stato il più conveniente all'esecuzione dei fuochi granellati, perchè si trovano schierati su tre righe.

Ma i Francesi sono essi gli uomini da poter attendere in tal positura il loro nemico? No certamente, lo preverranno coll'andargli incontro; e se desso si muove per lo primo, non lo sparagneranno della metà di strada? In questo caso tutt'i battaglioni si piegherano in colonne serrate per divisioni nei siti piani ed aperti, per plotoni in quelli difficili e coverti. I battaglioni pari o dispari, indistintamente, di cadaun reggimento, marceranno per formare la prima linea dello scacchiere, indi si muoveranno tutti al passo di carica (vedi la tavola n°. 3.). I capitani dei volteggiatori in prima linea, precedendo il movimento, avranno già diffuso innanzi alla linea una buona porzione dei loro uomini, cui aumenteranno a misura che si avvanzano verso quella nemica, e il loro fuoco vi giunga (vedete A nella tavola n°. 3.). Ma ogni capitano avrà cura di rimaner con sè una riserva di 10 in 15 uomini come punto di riunione, e per proteggere i bersaglieri ogni qual volta una carica di cavalleria od altra forza preponderante li obbligasse a rinculare; questi capitani li seguiranno senza perderli mai di vista; e, per quanto la circostanza lo permetta loro, si appoggeranno sempre al plotone di cavalleria quivi addetto a sostenere i bersaglieri di quest'arma; però ogni qual volta si stimasse a proposito spiccarne un certo numero. Se si scorge che i volteggiatori

della prima linea incominciano a spossarsi, si faranno andare innanzi le compagnie della seconda linea, le quali, fin dal momento in cui quelle della prima si avvanzano alla zuffa, si porteranno ad occupare il loro posto in prima linea (vedete B nella tav. n.° 3). I capitani delle compagnie cui è parola, alla testa della loro piccola riserva (ove rimarranno pure le trombette), fisseranno la loro attenzione a far suonare a raccolta appena ne antivedono il bisogno. Gli altri uffiziali staranno coi bersaglieri per dirigerne l'andamento e i tiri, tanto contro le batterie nemiche, quanto sulle stesse linee; i colpi di questi bersaglieri, che mirano ovunque a punto fisso, non possono a meno di essere nuocivi.

Io suppongo di marciare contro una linea nemica spiegata in battaglia e senza farsi precedere dai bersaglieri, o che ne abbia in poco numero. D'altronde se il nemico si trovasse ordinato egualmente a me, sarebb'ella una prueva irrefragabile della bontà del mio sistema. Se questa linea si avvanza, non lo può che lentamente, e fluttuando; quindi non si potrà avvalere che di fuochi collettivi, esmpre poco spessi e mal diretti, i quali producono l'inconveniente di arrestar la marcia della stessa linea. In questo caso quale e quanto vantaggio non avranno i miei battaglioni serrati in massa nell'avvanzarlesi contro? Quanto la loro marcia non sarà più celere

e sicura. Essi, quasi senza perdita, la soprappiglieranno nello stato di decimazione causatale dal fuoco dei miei bersaglieri! In tale infrangente qual battaglione di essa linea, in un ordine così tanto meschino, oserà di attendere le bajonette delle nostre masse?

Il di loro urto sarà certamente il più gagliardo! Non attaccherò io col forte il debole? Si può mai sperare, che le altre parti di una linea cotanto prolissa abbiano la fermezza, non che il tempo di eseguire una conversione su i fianchi delle nostre colonne? Non impedirebbero quest'operazione i miei battaglioni rimpetto agli intervalli dei battaglioni in prima linea? In quanto ai bersaglieri, a misura che la prima linea si accosterà all'inimico, rientreranno essi nei rispettivi spazj, e, formati su due righe, ovvero su di una, se fia tale il bisogno, li copriranno; quindi il loro fuoco individuale eseguito a volontà, non ne sarà stato meno micidiale, perchè tirando ognuno a colpo sicuro avrà fatto più male alla linea nemica di quello alle mie masse ed ai stessi bersaglieri il fuoco collettivo o di file della medesima; dappoichè son io d'avviso, che i miei piccoli volteggiatori esser debbono destri e periti al tiro del fucile, essendo questo il primo scopo dell'educazione da me proposta per essoloro. Nella ipotesi di sopra emessa, lo che di più acconcio potrebbe operare il nemico, sarebbe di attendermi

a piede fermo su di una linea di battaglia saggiamente ordinata, pronta a far fuoco a corta passata ed a giuocare una buona artiglieria sulle mie masse. Gl' Inglesi nell' affare di S. Eufemia in Calabria, così operando, respinsero le truppe del general Regnier, che senza scaricare un fucile si avvanzavano contro i medesimi colla bajonetta; di esse ne strammazzarono a terra quasi tutte le prime righe.

Particolarmente in questo affare i miei volteggiatori sarebbero stati di grande ajuto; io, prima che la mia linea fosse giunta a tiro di fucile, ne avrei sparpagliati di molti innanzi a me, e gli avrei fatti sostenere da compagnie di granatieri; quindi, sotto la loro protezione, tutt'i miei pezzi sarebbero stati posti in batteria.

Con siffatta disposizione comincerei sempre ad affliggere e stancare il nemico a cui in tal circostanza non è concesso sperare, che la sua artiglieria giuochi parimenti bene che la mia; perchè i servienti dei pezzi sono inquietati dai miei bersaglieri, e la sua linea, nello stato d'inerzia, vedrebbe cadere ad ogni istante uomini feriti e morti, sia per effetto dei miei cannoni, che dei bersaglieri. Se la linea facesse un movimento avvanzante o retrogrado, io ne profitterei onde portare innanzi le mie masse già al coverto dell' artiglieria, sia dietro a qualche piegatura di terreno, sia alle spalle di un poggetto od altro accidente, cui mi offri-

rebbe il paese; come pure avrei fatto spiegare quelle masse, che, prive di tai vantaggi, fossero dominate di molto dal cannone.

Mosso che avrei i battaglioni, e giunti che fossero a tiro di fucile, allora solo mi fermerei quando il nemico mi volgesse le spalle, o che, osando attendermi, lo dovessi forzare colla bajonetta. Supponiamo che il nemico, dopo incominciato un movimento, nel vedere che mi dirigo su lui, si fermasse per molestarmi col suo fuoco; ma questo fuoco sarà poi da farsene gran conto? Esso non risentirà l'effetto del movimento della linea? Il soldato venendo fermato improvvisamente imposta l'arma in tanta fretta, che naturalmente si priva di quel tempo cui gli abbisogna a prender bene la mira. Per parte mia non darei canso all'inimico di far fuoco con precisione; giunto coi miei battaglioni ad una certa distanza non li farei più marciare, ma correre e caricare colla velocità di quell'aquila stessa, che sovrasta de' Francesi i vessilli. I miei bersaglieri avranno eziandio le loro bajonette; e perciò non resteranno mica indietro; eglino dovranno, non solamente eseguire una *tal carica*, ma accompagnarla; essi si scaglieranno contro ai pezzi, e sulle crepature della linea nemica. È per lo appunto in tali affari, che vieppiù brilla il genio ed il coraggio della nostra nazione: *la furia francese*, cui ben conoscono i nostri nemici,

ed alla quale sforzo umano non resiste, ha operato prodigj, quando i capitani sapienti l'hanno saputa mettere in giuoco opportunamente. Egli è vero, che qualcuno dei miei battaglioni, slanciandosi con tanta impetuosità, si disordinerebbe alquanto, ma, nell'assieme, gli altri battaglioni avranno vinto altresì e sfondata la linea, laonde sarà in grado di tosto riordinarsi e marciare su i fianchi di quelle porzioni di linea nemica, che continuano a resistere. Per altra parte supponiamo ancora, che qualcuno dei miei battaglioni in prima linea sia respinto, allora lo farei sostenere o sostituire dalla rispettiva masse in seconda linea, la quale, appena scorgerà in disordine il battaglione che la precede, si porterà celeremente innanzi per dargli tutto il canso di retrocedere, riordinarsi, e mettersi in linea cogli altri. Se poi la linea nemica si servisse del proprio fuoco, *tirerebbe* (come saggiamente la pensa il maresciallo di Sassonia) *su di un pugno di pulci*. Fatta la prima scarica senza temer gran fatta le altre, si potrà darle sopra arditamente.

Non è forse provato, che innanzi ad una linea faciente fuoco, s'innalza un sipario di fumo, che tanto all'una, quanto all'altra parte dei combattenti cela la truppa, rende incerto, e quasi inefficace il fuoco delle più estese linee? Questa verità l'ho pur troppo riconosciuta nella

battaglia di Caldiero in una delle cariche successive ch' ebbero luogo sulla mia ala sinistra. In questa occasione mi toccò vedere alcuni battaglioni da me rannodati, soffermarsi all'improvviso ed impegnarsi in un fuoco di file, cui non potevano sostenere per lunga pezza; e perciò mi portai subito a loro; quivi non vidi più la linea nemica, e fra la densità del fumo, appena potei distinguere il balenar delle scariche, qualche punta di bajonetta, e la sommità di pochi berrettoni di granatieri: pur tuttavolta egli è probabile, che più di 60 passi non ero distante dalla medesima, giacchè non altro che un piccolo burrone, cui lo stesso fumo ci vietava scorgere, ne teneva divisi dal nemico. In questo stato di cose mi cacciai fin tra le righe dei miei (poco allineati e niente serrati) onde rialzare colle mie proprie mani i fucili dei soldati, acciò cessato avessero il fuoco, e per impegnarli a spingersi innanzi. Io mi rattrovava a cavallo, seguito da una dozzina di ordinanze: nessuna di esse fu ferita, nè della mia fanteria pericolò persona. La linea austriaca, senza badare all' ostacolo che c' impediva di andare innanzi, si diede alla ritirata appena ci vide muovere verso di lei.

Ciò posto son io fermamente persuaso, che se alla battaglia di S. Eufemia i nostri battaglioni, serrati in massa e disposti a scacchiere (per quanto quel terreno lo permetteva), fossero

stati preceduti da un buon numero di bersaglieri, che avessero incominciato a diradare le file nemiche, e che la testa della colonna nel caricare, si fosse lanciata alla corsa, dico, son io persuaso, che difficilmente la linea inglese avrebbe appalesato quell' ammirabile sangue freddo, che la fece tirare con tanta aggiustatezza e precisione; ma quandanche ciò fosse stato, essa ci avrebbe poi per così lungo tempo nascosto il suo fuoco, se antecedentemente l' avessero ben bene tribolata i nostri bersaglieri? È nommeno a rimarcarsi, che se le nostre colonne non si fossero spiegate, il fuoco dell'inimico non avrebbe prodotto sì buon effetto: è in questo caso che i battaglioni serrati in massa hanno vantaggio sulla moschetteria; di essi non più che le prime righe (poco estese) ne risentono gli effetti.

Però non è poco difficile ottenere che gli uffiziali superiori faccino marciare per lungo tratto i loro battaglioni in colonna serrata; sarebbe a dirsi che una specie di magia l'impedisce loro, e fa sì, che vadino propriamente a spiegarsi sotto la passata del fucile, come per offerire maggior bersaglio; quindi, invece di affrettare il movimento, e spingersi innanzi col passo di corsa (*),

(*) » Egli è ancora da osservarsi, che quando la « battaglia si comincia, gli ordini fatti non si deb- » bono mutare, ovvero dal suo luogo ad un altro

allora appunto lo paralizzano. Quasi tutte le sconfitte le ho viste nascere nel modo suddetto; e perciò, s'egli è indispensabile uno spiegamento, non lo è meno di eseguirlo con anticipazione: mi si presti pur fede, è egli assai difficile il far marciare per lungo tratto in battaglia un reggimento: per poco che incontra ostacoli, terreno difficile, abbia perdite, le sue ali si convergano, o il centro si curva, ecco il mio battaglione in rotta! Nei momenti di azione, quandanche il fervore spinga alla mischia una truppa spiegata in battaglia, succede pure che i più bravi si buttano innanzi, mentre il rimanente resta dietro, talchè si viene a perdere l'allineamento: quelli uffiziali gridano; altri sono i primi a dipassar la linea con porzione della loro gente, per cui, se il nemico attende con intrepidezza, si giunge ad esso nel più gran disordine che mai, nè si può fare alcuno sforzo. È ben diversa la cosa quando il battaglione si avvanza serrato in massa; colui che comanda lo ha maggiormente sott' occhio e tra le mani; ne affretta o rallenta la marcia a suo bell' agio; non teme pei suoi fianchi, in una

---

» no si dee trapassare, perchè ne nasce tosto, e » rumore, e confusione; quindi il nemico vincerà più » agevolmente una truppa turbata dall' ordine primi» tivo » (Vegezio capitolo 19 del suo libro III.).

parola, n'è più padrone; esso di altro non dee guardarsi, che dell' artiglieria, la quale vi può avere più di presa: ma profittando della ineguaglianza del suolo per prendere fiato, attraversando di carriera i siti perigliosi, spiegandosi allorchè occorre (rimettendosi però in colonna quando è a tiro nemico), può evitare di molto gli effetti della medesima. Niun altra che questa ragione ha indotto a pretendere che i soldati imparino ad eseguire quest' ultima evoluzione al passo di corsa acciò divenga loro famigliare a segno da poterla quasi macchinalmente praticare nei momenti difficili: in tal modo operando non si perderà gran tempo nell' avvanzare contro all'inimico, quandanche cammin facendo un battaglione si formasse in colonna serrata, perchè la divisione sulla quale si piega seguita il suo cammino, mentre le altre divisioni eseguiscono il movimento evoluzionando al passo di corsa, e perciò il battaglione si troverà ben tosto serrato in massa.

Opineranno i critici, mi figuro, ch'io riproduco un sistema, rimuginando le ceneri delle colonne di Folard. Che questi tali, prima di pronunciare definitivamente il loro giudizio, mi concedano il favore di riflettere, che quest'uffizial generale (il quale, non altrimenti se non da un orizzonte più limitato di quello non si crede, dovette considerare la guerra, e che a similitudine di chi non vede gli oggetti, che del colore del cri-

stallo, cui si pone innanzi agli occhi), dico, quest' uffizial generale dopo di avere stabilito il suo sistema di colonne, non vedea che queste in tutte le azioni felici della guerra. Io son pervenuto fino alla mia ordinanza colla scorta della esperienza: io non l'ho inventata, nè tampoco me ne stimo creatore: la debbo però a taluni generali, cui la pubblica opinione ha indicato per tempo quai maestri di guerra: l' ho posta in pratica e me ne son trovato sempre contento, sia dovendo affrontare il nemico, sia ritirandomi in sua presenza. È vero però, che nel nostro regolamento è prescritta la ritirata a schacchiere per battaglioni spiegati, ma sarà più sicura quando l' eseguiranno in colonne serrate; secondo me non debbonsi schierare in battaglia, che nel dovere di proteggere di piede fermo i battaglioni che si ritirano. Mediante un siffatto sistema fu eseguita con sei battaglioni delle due mezze brigate, 100ma e 17ma della brigata del generale Vandam, la felice ritirata successa nell' anno IV, di cui ho fatto parola nella mia prefazione.

La battaglia di Caldiero del 1805; quantunque di poco grido, non fu meno sanguinolente ed ostinata (poichè l' armata d' Italia, di 25 mila uomini di fanteria, non più, luttò vantaggiosamente pel corso di un' intera giornata contro 50 mila uomini). Questa battaglia mi ha confirmata la

bontà positiva dell' ordine per battaglioni serrati in massa, e combinati coi bersaglieri. Con 3 o 4 battaglioni in colonna serrata, disposti a scaglioni od a scacchiere, e preceduti da buoni bersaglieri, più di una fiata ho assalite e rovesciate linee austriache di forza preponderante alla mia: ho nommeno particolarmente dinotato, che gli stessi austriaci quando si sono avvanzati in colonna contro i nostri battaglioni in posizione, e spiegati in battaglia li sfondavano terribilmente, malgrado il più vivo fuoco; ma se io veniva loro in soccorso con battaglioni serrati in massa, questi medesimi Austriaci, invece di mantenersi nell' ordine primitivo, si spiegavano onde ricevermi con un fuoco di file, e la finivano col voltar la faccia tostochè ci approssimavamo loro.

Giustifica un tal procedere il seguente avvenimento: Il principe Carlo, alla testa di molta fanteria, fece attaccare la dritta (sotto ai miei ordini) nell' idea di voler girare il centro, e la divisione di Molitor, che in quel momento si trovava impegnatissima a sinistra coi trinceramenti di *Codolognа*; egli con delle truppe fresche faceva ad ogni istante rinnovare gli attacchi sulla stessa dritta. Sei battaglioni francesi, dando cariche di felice risultamento, si erano spinti fin presso al villaggio di Caldiero, donde furono vigorosamente rigettati, e qualcuno fu pure oltrepassato dalle teste delle colonne austriache.

Io menai colà, marciando a scaglioni, tre battaglioni serrati in massa del 20.mo reggimento; quello di essi, che si ritrovava alla testa, malgrado i miei ordini, si spiegò macchinalmente a fronte del nemico, il quale, nell'accorgersi della nostra direzione, si era già schierato in battaglia; successe quindi, che il battaglione non potendo resistere all' azione del fuoco, si diede alla rotta. Il generale di brigata Herbin, che dirigeva il secondo battaglione (comandato dal signor Hugo), anzichè imitar l' esempio, animò i soldati, e colla voce, e con i fatti ed affrettò sensibilmente la marcia. Il terzo battaglione fece lo stesso: avvenne dunque, che la linea austriaca, ad onta del suo fuoco e della superiorità delle truppe, dovette retrocedere. In questo recesso, buona porzione di essa s' ingolfò in un cammino avvallato, cui fu costretto ripassare: quivi cadde nelle nostre mani chi non perdette la vita; coloro cui spettò la prima sorte ascesero al numero di 800. È questa dunque una pruova manifesta della superiorità dei combattenti dalla parte nemica. I nostri bersaglieri fecero prodigj di valore nel corso di questo giorno; e la gran quantità di Austriaci morti e feriti, dimostrò chiara l' eccellenza del metodo cui è parola; pur tuttavolta femmo pochissimo uso di fuoco collettivo, e siccome il

terreno era coverto ed intersecatissimo, così potemmo servirci ben poco dell' artiglieria.

Mi pare di aver accozzato ragionamenti a sufficienza, pruove ed esempj onde appoggiare il mio sistema, e convincere sempreppiù chi ricerca spassionatamente la verità. Io non elevo quistioni, do meramente consigli, che non isforzo alcuno ad abbracciare.

Ora mi occuperò di quello che i miei bersaglieri dovranno praticare: Gli uffiziali nel diffondere i bersaglieri innanzi alla linea di battaglia, saranno attenti, che i loro uomini stieno tutti ad un dipresso, sulla medesima altura; che taluni, per quanto è possibile, non si faccino troppo innanzi, tali altri troppo indietro, e che, per quanto sia loro concesso dalle circostanze, si mantengano sempre rimpetto ai rispettivi intervalli: essi staranno a coppia; ognuna, permesso il favore della possibilità, dovrà esser composta di due *camerati* di confidenza reciproca (*); acciò non si abbandonino, anzi si

(*) « Fa di mestieri una sufficiente dose di spirito di corpo tra le truppe leggiere, onde si possa attaccare un certo punto di onore a siffatta fraternità di armi, e che imponga come sacro ad ogni individuo di qualsivoglia grado, il dovere di difendere, proteggere e sostenere il proprio *camerata* ». (*De La Roche Aymon*, *Sezione II*, *§. I. pag*: 138.)

soccorrano a vicenda quando vengono incalzati. Alternativamente l'uno di essi dovrà sempre tenere pronto il suo colpo, cioè, che l'uno non faccia fuoco, se l'altro non ha ricaricato. A misura che le linee ostili si vanno approssimando, i bersaglieri, sottraendosi dal fronte delle colonne in prima linea, si anderanno mano mano ristringendo rimpetto ai rispettivi intervalli, ove poi s'incastreranno a misura che vi giungono, mettendosi però su di una sola riga, ed insiememente alla riserva, che dovrà già trovarvisi formata su due; quivi cominceranno un vivo fuoco di file, e gli uffiziali raccomanderanno ai soldati di tirar meno con celerità, che con aggiustatezza: ciò posto s'intende chiaro, che i bersaglieri debbono reiteratamente sparare (*).

Tal'è l'ordine in cui si deve urtare una linea nemica, la quale, stimandosi invulnerabile dalla moschetteria, non attendesse, che di veni-

(*) Io non so con quanto successo, questi bersaglieri, ordinati su tre righe, possono sparare camminando! giacchè dalla causa che indica ai bersaglieri la ritirata nei loro intervalli, si scorge chiaro, che le colonne marciano contro il nemico; ciò che viene per la seconda volta confirmato dalla prima proposizione del seguente paragrafo dell'autore.

re alla bajonetta. Quest' ordine riunisce al vantaggio di un' estesa linea di fuoco quello dell'urto terribile delle masse. È da osservare altresì, che coi bersaglieri e le riserve, cui costeranno, presso a poco, di 200 uomini, si viene a guarnire l'estensione degli intervalli da colonna a colonna, di un fuoco meno nudrito di quello dei battaglioni, non v' ha dubbio, ma più sicuro e micidiale; poichè, lo ripeto di bel nuovo, i bersaglieri dovranno essere tali, che sappiano far buon uso del proprio fucile. Sicchè, avendo io sull'estensione della mia linea 800 bersaglieri, potrei conseguentemente contare su 2,400 colpi di fucile per minuto; e quantunque un soldato possa tirare cinque in sei fucilate nello svolgere di un sol minuto, ciò non ostante, i miei non ne tireranno che tre, perchè debbono marciare e prender bene la mira. Le linee consumeranno al certo 10 buoni minuti per affrontarsi. Moltiplicando dunque 2400 colpi di fucile per dieci, avremo 24 mila fucilate, dalle quali, se non più che la decima parte farà colpo, si avranno 2400 uomini tra morti e feriti su di una linea di 8 in 10 mila combattenti, mentre son io sicuro, che il suo fuoco collettivo per battaglioni non produrrebbe eguale strage sul ristretto fronte delle mie co-

lonne, e su i miei bersaglieri qua e là sparpagliati (1).

Continuviamo il piano di battaglia nell' ordine già proposto: Rotta e sfondata la linea nemica, i bersaglieri si cacceranno precipitosamente a traverso della medesima; parte di essi si darà ad inseguire i fuggitivi, e parte si prolungherà dietro la medesima, onde far fuoco addosso ai battaglioni, che ancora terranno piede. Saranno essi eziandio che dovranno dar sopra ai cannonieri per impadronirsi dei pezzi. In questo stato di cose, alcuni plotoni di cavalleria, già postati dietro alle mie colonne, disserrandosi dagl' intervalli che le separano, si lanceranno innanzi. Quest' arma dovrà coronare la vittoria, sia collo sfondare i battaglioni che si ritirano in ordine, sia caricando la cavalleria nemica, che protegge la loro ritirata. Le colonne in prima linea, spiccando sempre le loro punte, non dovranno mai e poi mai inseguire

(1) Ma se così si vuole, supporrò ancora un più ristretto numero di colpi di fucile, laonde lo ridurrò a 18,000, de quali (tirati da esperti ed istruiti bersaglieri) almeno il decimo non anderà a voto; e quandanche il nemico, prima di affrontare la linea, non perdesse, che 1,200 a 1,500 uomini non mancherà di un sufficiente disordine, perchè possa sostenere a dovere l' urto delle nostre masse.

l'inimico in disordine o sparpagliato. Chi le comanda ne affretterà la marcia, ma tenendole rigorosamente, e più che mai in ordinanza; e quando si presenterà il bisogno di spiccar gente a sostenere i bersaglieri, si avvaleranno dei plotoni alla coda delle rispettive colonne. Se qualcuna di queste masse si trovasse aver molto sofferto, prenderà posizione, e verrà surrogata nell' inseguimento da quella cui le corrisponde in seconda linea. Non pertanto spetta ai generali, che le comandano di trovarsi laddove il bisogno maggiormente si mostra, e provvedervi in conseguenza. Il nemico essendosi formato in colonna, e deciso definitivamente alla ritirata, allora si spedirà una porzione di truppa onde inseguirlo, mentre il rimanente di essa prenderà posizione. Un tal movimento si manderà in effetto servendosi di una o due colonne, le quali avranno cura di tenersi a tale e tanta distanza tra loro da potersi mettere prontamente in linea, ed evoluzionare contro al nemico, se di un subito voltasse loro la fronte onde combatterle.

Non sarebbe egli un ingannare il lettore col fargli supporre la possibilità di un ordine tanto perfetto in tutte le battaglie, sì che quello cui ho trattato? Pochi terreni presentano una pianura egualmente estesa per farvi evoluzionare due linee, l' una contro l' altra, con la presupposta rettitudine, e le distanze prevvedute. Una

linea di otto battaglioni non giunge mai paralellamente sulla linea contro cui si muove. Or ora un'ala od il centro vien rattenuto dell' incontro di un villaggio, un borgo, un braccio di bosco o qualche ridotto, cui bisogna prima superare e poscia guarnire, oggetti onde la carica vien continuata soltanto dagli altri battaglioni, a cui, quello che ha preso una tal posizione, serve di perno o da punto di appoggio. Or ora una carica di cavalleria obbliga i battaglioni delle ali a rallentare la marcia per istarle a fronte, e finanche ordinarsi a martello innanzi ai battaglioni del centro od a spiegarsi. In un altro momento questa o quella massa s' impegna in luoghi astrusi, perde la sua direzione, si aggruppa su di un punto, o si scosta troppo dagli altri battaglioni.

Egli è così, l'arte della guerra è difficilissima, perchè va incontro a mille combinazioni diverse: il terreno, la bravura delle truppe, l' intelligenza degli uffiziali, il genio nazionale debbono tutti entrare a calcolo nel piano di una battaglia, dappoichè è irrefragabilmente provato, che spesso le più sagge disposizioni vengono contrariate da leggerissimi ostacoli, e dagli avvenimenti del minor conto. Ond' è che non si possono proporre, che principj generali, tra dei quali i più valutabili sono quelli appunto riconosciuti costantemente applicati in un maggior

numero di circostanze. È tale dunque l'ordine che io propongo come il più vantaggioso per una linea di mediocre estensione in procinto di assalire il nemico. Per me ne ho lunga esperienza, laonde oso sperare, che gli uffiziali, cui fece saggi la guerra, quandanche vi discrepassero in qualche particolarità, ne adotteranno almeno la parte essenziale.

CAPITOLO XXI.

Dei bersaglieri negli affari di posti e di pattuglie.

I militari che volessero contrastare l'utilità dei bersaglieri nelle battaglie ordinate, che hanno luogo sulle pianure, lo potrebbero poi in riguardo agli affari di posti avvanzati, o quando si tratta d'inseguire il nemico? Oh quante battaglie di conseguenza e decisive hanno avuto origine da tali fazioni di guerra! Tante e poi tante non hanno elleno dipeso in tutto e per tutto da una serie di attacchi di posti, laddove la qualità del terreno difficile, coverto e pieno di ostacoli non dava campo alle truppe di evoluzionare in tale o tal'altro ordine? In questo caso, l'unico mezzo per impadronirsi di luoghi siffatti è per lo appunto quello di far combattere alla spicciolata interi battaglioni seguiti dagli altri in

colonna onde soccorrerli o riceverli quando fossero ributtati. Di fatto se il nemico si fosse stabilito su delle alture di difficile accesso, considerando gli ostacoli tutti, che lo circondano come un supplemento al numero ed al coraggio delle sue truppe, ovvero come quelli che debbono, per lo meno, rallentare o rendere malagevole l'approssimazione dei battaglioni, di cui non oseria attendere l'urto sulle pianure, allora sarebbe ella un' imprudenza il far marciare in ordine di battaglia la truppa per vederne poi una porzione rattenuta all'improvviso da qualche ostacolo innamovibile, ed esposta passivamente alle offese di un inimico, che per essere coverto di ostacoli la può distruggere senza temer nulla per sè, o costringere a sottrarsi con una pronta ritirata a fronte di pericoli privi di risultamento favorevole. In simil caso, che farà egli mai un generale incaricato di scacciare una divisione nemica postata sulla cresta di un' altura o di un colle, di cui, e l' arte, e la natura ne avranno reso pericoloso e difficile l' accesso?

Allora, colui che comanda, dopo di aver esaminato bene, e riconosciuto quali sieno i punti che danno più facile accesso, vi dirigerà le truppe cui ha determinato spedirvi, ma formate in tante colonne, per quanti saranno i punti di attacco su i quali pensa gravitare, senza però pretermettere la misura di tenere una riserva

situata in modo da ricevere le colonne di attacco respinte dall' avversario, come ancora per rafforzarne qualcuna, che, inoltrandosi, avesse bisogno di aumento o sostegno in ragione della forza nemica, cui si trova a fronte. Tali colonne batteranno i sentieri i più reconditi che conducono sott' ai trinceramenti: piccole colonne di fiancheggiatori marceranno fra gl'intervalli che separono le prime, per ivi esplorarne il cammino. Le truppe leggiere, cui spetterà questo servizio, si avvaleranno dei precetti da me indicati nel *capitolo de' fiancheggiatori*, *e degli esploratori*, *pag.* 3. *e* 17 di questo stesso volume. Tutti i battaglioni di fanteria leggiera, e tutte le compagnie di volteggiatori che fanno parte della divisione, precederanno le colonne. A misura che ogni colonna si avvicinerà al punto, cui deve attaccare, ne verranno successivamente distaccate le compagnie di volteggiatori, e quindi quelle di fanteria leggiera perchè esplorino il terreno, scoprano i punti i più deboli e vi faccino dei tentativi. I capitani di queste compagnie le faranno marciare per file onde insinuarsi meglio nei luoghi angusti; essi penseranno a distribuirsi saggiamente ed a proposito il fronte di attacco, e distaccheranno un certo numero di bersaglieri istruiti, i quali si occuperanno meno a tirare sul nemico, che a trovare siti accessibili, eccetto se s' imbattessero con qualche posto o picchetto in-

nanzi alla linea di difesa; perchè, solo in allora, lo dovranno energicamente assalire, ed inseguire fino ad un certo segno onde calcarne le orme, sulle quali condurranno poi il resto delle loro compagnie. Mentre in tal modo queste truppe leggiere procederanno; il generale che condotta la colonna l'avrà dovuta già formare e disporre in modo, che stia al coverto dei projetti nemici, profittando delle piegature del terreno; ma ciò dovrà essere il più vicino possibile alle compagnie di cui è parola, onde trovarsi in grado d'inviar subito dei soccorsi a quelle tra di esse, che avranno incominciato ad insinuarsi nella linea nemica.

In ragione di esempio, dovendo essere attaccate le alture di Caldiero, allora il possesso di questo stesso villaggio è propriissimo per tenervi le truppe al coverto, tanto nelle case, che nelle sue strade naturalmente avvallate e defilate dalle batterie nemiche formate sulle alture alle sue spalle. Quanto più le compagnie leggiere si avvanzeranno, tanto maggiormente aumenteranno il numero dei loro bersaglieri. Se 'l nemico stesso ne metterà in azione onde rimuovere quelli del partito opposto, in questo caso i capitani li assaliranno colle riserve, cui sono alla testa, minacciando di tagliar loro la ritirata: eglino in tal evento non faranno male a far suonar la carica dai trombetti, cui terranno sempre vicino

Il generale, a chi non dovrà nulla sfuggire di ciò che possa essere vantaggioso al suo scopo, si vedrà spesso nel dovere di rafforzare i bersaglieri in vertenza con qualche compagnia o mezzo battaglione di fanteria di linea. Questo rinforzo, riunito per plotoni, marcerà di fronte o di fianco; quando la prima disposizione non può aver luogo a causa della qualità del suolo; e quando il comandante si accorge, che le truppe leggiere ne hanno la peggio, farà batter la carica onde avvertirle del suo arrivo, per così incoraggiarle a riprendere la offensiva. Nel praticare le cose suppremesse è da presupporsi, che alcuni uffiziali di bersaglieri, ed i bersaglieri stessi abbiano scoverto qualche sito debole(1), sul quale incominciando a chiamarsi reciprocamente si riuniscono, e le riserve comandate dai loro capitani ve li sostengono, talmentechè incalzandosi quivi la

(1) È da notarsi che non altri, eccetto i bersaglieri ed i loro uffiziali, possono, scaramucciando, facilmente accorgersi delle particolarità del posto e della sua situazione. I soldati ammassati, per dir così, in un battaglione non veggono nulla, nè sentono se non quello che 'l comandante partecipa loro. Ma costui da per sè solo come mai potrebbe vedere e giudicare le cose da tanta distanza? Come potrebbe mai dirigersi con sicurezza se non seguisse le tracce dei suoi bersaglieri padroni indipendenti dei loro occhi ed orecchi?

zuffa finiscono col rendersi padroni dell' enunciato sito. Il generale che tutto osserva, vi si condurrà certamente col grosso della colonna, i volteggiatori, che di ciò si avveggono, quantunque ne sia stato scacciato qualcuno, nonostante per non farsi rapire l'onore dell'impresa dai granatieri in testa della colonna, si rivolgono di bel nuovo, si riuniscono agli altri, tutti si elettrizzano, fanno uno sforzo generale, chi a dritta, chi a sinistra s'inerpica, e pervengono alla perfine a sormontare i ripari nemici. Giunti sulla spianata, o sul terrapieno del trinceramento, gli uffiziali li rimettono in ordinanza e gli fanno prendere una posizione difensiva, lasciando che pochi dei più infervorati si spingano innanzi; se troveranno cannoni li rivolgeranno subito contro al nemico (è appunto per tale oggetto che nell'istruzione particolare dei volteggiatori ho detto, che si debbono imparare a mettere un pezzo in batteria); quivi attenderanno che giunga il grosso della truppa, dopo di che potranno darsi ad inseguire il nemico. Quando poi i capitani si accorgeranno, che, malgrado la bravura di tali volteggiatori, la colonna principale, per delle circostanze avvenute, mancasse di apprestar loro l'opportuno soccorso, e che si vedessero nella dura necessità di doversi sottrarre al nemico, allora faranno suonare la ritirata, e gli uffiziali daranno fiato ai loro zuffoli acciò rannodare i bersaglieri

sparpagliati; si faranno inchiodare i pezzi, se ne romperanno gli *affusti*, e tutti si ritireranno, avendo però l'attenzione di segnarsi bene in memoria la strada cui percorrono, rimovendo e distruggendo, al più possibile, gli ostacoli contrapposti loro dal nemico; e quando occorra, infuocheranno quanto mai è capace d'incendio, per così meglio indicare all'armata il sito su cui dee rinnovare il suo sforzo. Un uffiziale di questi bersaglieri verrà spiccato al generale od a qualche uffizial superiore, acciò, nella miglior maniera possibile, gli dia ragguaglio della situazione del luogo, dello stato e delle cose, perchè faccia con più di gente ricominciar l' attacco. La confidenza degli uffiziali di truppa leggiera, la buona volontà dei soldati contribuiranno di molto a far risolvere il generale a tentare nuovamente l'impresa, la quale, per essere combinata su dati maggiormente sicuri, sarà eseguita con più di assieme e di successo.

Son queste dunque le istruzioni in massima, che dar si possono agli uffiziali di volteggiatori per regolarne la condotta in un affare di posto. Il volerne loro assegnare di avvantaggio sarebbe lo stesso, che incepparne il proprio genio, dappoichè è indubitato, che la nostra nazione è particolarmente idonea a disimpegnare tal sorta di affari, ed è propriamente in siffatte imprese, che l' effervescenza, la perspicacia, l' intelligen-

za, e la destrezza dell' uffiziale e del soldato brillano oltremodo, ed a gara fanno loro eseguire, nel fervore di tai contrattempi, ed in mezzo ai pericoli, ciò che a sangue freddo si stimerebbe impossibile: fu per lo appunto un tal procedere, che fece esclamare ad un antico generale francese, parlando della presa di un posto di difficilissimo accesso: *Signore a potervi salire vi abbisognò una grandinata di palle e di metraglia!*

Un uffiziale trovandosi ad inseguire il nemico procurerà sempre di tener con sè quanta più gente gli sarà possibile: in tali eventi una gran quantità di uomini si spinge innanzi alla rinfusa a bersagliare il nemico; e per ciò quest' uffiziale seguirà costantemente i suoi bersaglieri, onde sostenerli e dar loro braccio forte quando si trattasse di prendere o debellare qualche parte imponente di retroguardia: pur tuttavia non si allontanerà di molto, e di tanto in tanto, osserverà dietro di sè, onde assicurarsi se qualche battaglione appoggia i suoi sforzi. S' egli troverà qualche poco di pianura, non vi si avventurerà, che con della cavalleria, come pure, prima di tutto, prenderà una posizione negli ultimi luoghi che confinano colla pianura, ove farà suonare a raccolta ond' impedire ai suoi bersaglieri d' impegnarsi di molto. Di questa occasione si avvalerà per sostituire i bersaglieri de-

faticati con quelli, che si trovano in più vigore; e distribuirà le cartucce a chi ne ha penuria. Onde abilitarlo a tanto fare gli verranno spedite da gente a cavallo, o manderà egli stesso a provvedersene ove convenga. Or siccome il nemico, dopo di essere stato scacciato da un posto, sbaragliato, o costretto ad abbandonare il campo di battaglia, egli è certo che si formerà in più colonne onde ritirarsi a seconda delle uscite, cui troverà dietro di sè, allora la compagnia di granatieri, non che le truppe leggiere, cedendo il campo alla colonna principale, si getteranno a dritta ed a sinistra onde procurar di assalire di fianco il nemico; se questo ha spiccato dei fiancheggiatori, quelle si lanceranno vigorosamente su di essi, e procureranno in ogni modo di tagliarli e farli prigionieri. Dopo di ciò, sarà facile di bersagliare la colonna nemica; e qualora queste truppe si debbono prefiggere in tali circostanze un punto oggettivo, quello dev' essere di tirare su i cavalli del treno e dell' artiglieria, imperciocchè niuna cosa rattiene maggiormente le colonne in ritirata, che l'impaccio di una vettura obbligata a fermarsi, o di abbandonarla per istrada. Gli uffiziali, giudicando con sagacità la conformazione fisica del terreno, che li circonda, lasceranno correre rapidamente la loro gente, ora sul dorso di una prominenza dominante il cammino della colon-

na in ritirata, ora dietro una siepe, che si prolunga sul fianco del medesimo; da questo sito, con una tempesta di ben dirette fucilate, non mancheranno di apportare strage e desolazione su tale infelice colonna: spesso ancora percorrendo la corda dei cerchi che descrivono le circonvicinanze delle strade battute dalle colonne nemiche, esse compagnie, ad imitazione dei dodici carabinieri della divisione di Vaubois nell' affare di retroguardia del villaggio di *Lavis*, da me citato nel ragguaglio storico, si porteranno a tagliar la strada all' inimico, ed a soffermarlo opponendogli quanti ostacoli verranno loro per le mani; come, a modo di esempio, de' carri o carriaggi ribaltati, alberi, ec. ec.; e così chiuderanno tra due fuochi una truppa in retroguardia e la costringeranno a mettere giù le armi. Faranno altresì cosa lodevole, qualora lo possano, d' impadronirsi delle case sporgenti su i cammini, donde, dopo averle trincerate e perforate di feritoje, faranno fuoco su chiunque passa loro a tiro. Se riuscisse loro di potersi avvicinare ai cassoni d'artiglieria tra le colonne, vi appiccheranno fuoco gittandovi manipoli di paglia o fascine accese onde farli saltare in aria; sarebbe questo un colpo da maestro.

È in guisa tale che una buona fanteria leggiera, inquietando il nemico in ritirata, inceppandone e ritardandone la marcia con tutt'i mezzi in suo

potere, lo darà tra le mani di vittoriose colonne, e ne preparerà la distruzione! Siffattamente l'arma di cui è parola, bene istruita ed ordinata, inizia le battaglie, influisce grandemente nella loro decisione, e concorre molto a completarne la vittoria! Quest'arma, non conosciuta quasi all'intutto nei tempi di Luigi XIV, nell'epoca della rigenerazione dell'arte militare, abbandonata unicamente alle operazioni della piccola guerra, quest'arma io dico, nei giorni di Luigi XV ha ripreso tra le nostre truppe il posto che occupava nell'antica tattica, col prendere una parte gloriosa, non solamente nelle battaglie, cui si danno nei luoghi aspri ed angusti, ma sibbene in quelle che hanno luogo sulle più aperte pianure!

CAPITOLO XXII.

Dei bersaglieri negli assedj regolati, e nelle difese delle piazze.

Penso destinare con particolarità ai volteggiatori ogni servizio, cui compete ai bersaglieri negli assedj. Ho fatto sentire che le compagnie di volteggiatori dovranno sempre disimpegnare, come i granatieri, un servizio esclusivamente a loro; ma non si debbono riunire in battaglioni come si fa di quest'ultimi, di cui, negli asse-

dj, se ne formano eccellenti riserve destinate ad eseguire dei colpi di mano su i lavori cui si possono insultare, non che a riprendere le piazze d'armi (*) e le trincee perdute dalle truppe di trincea; insomma per tutti gli assalti cui si danno ai luoghi fortificati.

È egli un grand' errore di riunire le compagnie di volteggiatori per formarne dei battaglioni scelti (**); in verun caso gli uomini di bassa sta-

---

(*) In questa circostanza non si deve intendere una piazza forte, o piazza da guerra, nè l'aja di una fortezza compresa nei terrapieni, o la piazza principale su cui monta un picchetto detto di *gran guardia* e si ragunano le truppe prima di andare a qualche fazione di guerra: ma quel tale trinceramento così chiamato in fortificazione, il quale altro non è, che un ridotto fra i tanti, cui si costruiscono coll'andamento degli approcci, ovvero taluni ridotti situati sugli angoli dei cammini coverti in cui si adunano i soldati per difenderli, e per far delle sortite: questi dotti sono di due specie, salienti e rientranti.

(**) Questo precetto era molto estraneo per chi comandava la seconda divisione napolitana sotto Montemilone in Italia il giorno 3 di maggio 1815, giacchè là, non solo si vide formato un battaglione dalle compagnie di volteggiatori del terzo leggiero e secondo di linea, ma disposto a quadrato in un burrone. Vedete la mia seconda annotazione sotto alla pag. 31, del secondo vol: di quest'opera.

tura (dei quali il merito principale è quello di essere accorti e svelti per iscaramucciare fuori di riga come i veliti innanzi ai manipoli romani) esser non debbono riuniti per combattere in massa, e spesso di corpo a corpo coll' inimico; e particolarmente negli assedj non si deve loro assegnare lo stesso servizio, che ai granatieri, a cui abbisogna vantaggiosa statura, e sufficiente forza per isfondare colla bajonetta una linea nemica, scalar mura ed inerpicarsi su per le brecce; laonde indicherò fra poco di che maniera concorrer debbono i volteggiatori in tali vigorose operazioni.

Coerentemente al mio sistema, i volteggiatori guarderanno la trincea coi loro rispettivi battaglioni per farvi il servizio di posto avvanzato ed i bersaglieri di trincea, servizio cui dovrà prescrivere un buon regolamento di campagna, che dopo le guerre dei nostri giorni non potrà a meno di essere compilato. Intanto è mio scopo di quì assegnare il modo e la maniera di procedere in tal servizio innanzi alle paralelle. A tanto fare seguirò un tantino le principali operazioni di un assedio. Altra volta si tracciavano le linee dette di circonvallazione e di controvallazione; oggigiorno le truppe non si chiudono più tra queste linee. Un'armata assediante è protetta ordinariamente da un'altra armata detta di osservazione, talmentechè la prima, per proteggere il suo campo e difenderlo dalle sortite, altro bisogno non ha, che

di stabilire dei ridotti e delle batterie dirimpetto alla piazza: e con ciò si suppliscono le antiche linee di controvallazione. Propriamente innanzi alle ridette opere i volteggiatori si dovranno stabilire scavando delle trincee di forma circolare, in cui si appiatteranno per ischivare il fuoco della piazza. Gli uffiziali del genio li dirigeranno nei piccoli travagli preliminari per defilarli dai pezzi di assedio, ed assegneranno loro dei soldati del corpo di zappatori per metterli più sollecitamente al coverto. È in guisa tale che si stabilisce l'intero sistema di posti avvanzati grandi e piccoli fino alle sentinelle, che si dovranno imbucare nel terreno, cui scaveranno a tal uopo, o in vece profitteranno dei suoi accidenti, e delle sue sinuosità. Questa catena di volteggiatori farà petto nei posti per quanto è necessario a dar l'allerta alla linea, e farle prendere le armi: e siccome a misura che le sortite si avvanzeranno verso di essi, le batterie della piazza cesseranno il fuoco, così, sempre bersagliando, potranno eseguire la ritirata fino a che non giungano a mettersi sotto la protezione dei rispettivi reggimenti, per ivi combinare (conformemente alle regole già indicate) il loro movimento con quest' ultimi, sia che si avvanzino per incalzare le sortite, sia che si contentino difendere la propria linea. Tali posti avvanzati non solamente servono con utile a co-

vrire il campo, ma per fare eziandio le riconoscenze. É per lo appunto da questi posti, che gli uffiziali del genio esaminano dapprima l' esterno della piazza, e sortono la notte per andarla ad osservare da più vicino. A di costoro esempio gli uffiziali dei volteggiatori escogiteranno tutte le particolarità del terreno per situarsi innanzi alle altre paralelle, che mano mano si anderanno stabilendo; imperciocchè, per quanto si potrà, i volteggiatori dovranno sempre collocarsi innanzi ai proprj battaglioni di trincea, affine di coprirli come in prima linea nei loro campi.

Le trincee si aprono durante la notte: è parimente di notte tempo che i volteggiatori, sotto la direzione degli uffiziali del genio, costruiranno i loro piccoli ricoveri, donde, in sicuro del cannone della piazza, potranno speculare davvicino i movimenti, che i nemici fanno nei posti, dalle postierle (*) dalle barriere e sullo spalto; con certi segnali convenuti, eglino ne avvertiranno il comandante della trincea per così fare a meno delle ordinanze, con cui si perde molto tempo.

(*) Si dice anche porte secrete, porte di soccorso, fatte d'ordinario nell' angolo del fianco e della cortina, e servono per le sortite secrete nel fosso: si addimandano benanche poterne, porte false. Il D' Antoni le chiama androni, condotti.

I volteggiatori, postati come ho detto di sopra, non si dovranno limitare a tener gli occhi sull'inimico, ma lo dovranno importunare, e incomodar nei suoi movimenti col loro fuoco. Essi faran di tutto onde allontanare dallo spalto i bersaglieri nemici, che di là fanno fuoco, e non permetter loro di cacciare la testa dal medesimo. Particolarmente contro le batterie a barbetta dovranno dar saggio della loro maestria onde scacciarne i cannonieri. A misura che l' attacco farà i suoi progressi, e sia possibile ai volteggiatori di avvanzarsi con esso, allora non solamente si sforzeranno di continuare a spegnere il fuoco delle opere avvanzate, ma eziandio del corpo della piazza. Mirando bene a traverso delle cannoniere, se non otterranno che ne cessi interamente il fuoco, almeno ritarderanno di molto i tiri dei pezzi di grosso calibro a forza d' importunarne i cannonieri, e renderne il servizio difficile e pericoloso. Munendo di buoni archibusi, e di qualche moschetto da ramparo i volteggiatori se ne avrà gran vantaggio.

I Filibustieri, che per la di loro intrepidezza ed attitudine ad ogni genere di esercizio marziale si resero all'Europa l'oggetto di ammirazione nei loro stabilimenti nell' India occidentale, di altra tattica, che quella cui ho trattato di sopra, non facevano uso contro le piazze forti; col loro coraggio i bersaglieri sguarnivano i parapetti, e

ne facevano ammorzare l' artiglieria ; essi non si servivano che di pochi pezzi cui potevano estrarre dai loro legni di debole costruzione, onde aprire la breccia, seppure gli Spagnuoli, spaventati da così terribili attacchi preliminari, non abbandonavano la piazza, o capitolavano immantinente: ciò che operavano tai famosi Filibustieri, i Francesi ben esercitati e diretti non lo potrebbero del pari? E che, non è possibile di ridurre i nostri volteggiatori a tanto grado di destrezza? Qual vantaggio se ne ricaverebbe in un assedio! E quandanche un' armata assediante non trovasse in lei che 200 uomini capaci a far buon uso della carabina e dell'archibuso (nel modo stesso che se ne avvaleva la maggior parte dei cavalieri delle nostre antiche compagnie di archibusieri) non si mancherà di spegnere il fuoco degli assediati, o rallentarlo almeno per metà. A tanto fare basta contrapporre ad ogni cannoniera due o tre bravi moschettieri.

Dunque in siffatto modo i volteggiatori verranno utilissimamente adoperati dal principio dell'investimento di una piazza, fino a che, aperte le brecce, se ne viene all'assalto, cui favoriranno dagli ultimi approcci, impedendo che tanto dalla stessa breccia, quanto dai parapetti si facci fuoco: in verun altro modo parteciperanno degli assalti, i quali si appartengono esclusivamente ai granatieri. Sarebb' egli un falso principio quello

di mettere in cimento gli uomini di breve statura in un'azione che ne richiede di vantaggiosa, ed esige sufficiente dose di robustezza, onde inerpicarsi, sormontare, e spesso ammuovere gran porzione dei tanti ostacoli cui si va incontro nell'assalto di una breccia, anche la più praticabile. La colonna destinata ad un assalto deve lanciarvisi da molto vicino senza far fuoco, nè dee fermarsi. Facendola precedere dai volteggiatori sarebbe dunque lo stesso che rattenerne l'impeto ed imbarazzarla.

Tutti gli assaltanti dovrebbero portare il fucile ad armacollo e la sciabla alla mano. Essi dovrebbero munirsi di armi difensive; cioè coprirsi il braccio sinistro di un piccolo scudo a pruova di palla da fucile; oggetto cui non si è mai pensato, forse, credo io, perchè gli arsenali ne sono sprovvisti. D'altronde se i parchi di assedio ne contassero un migliajo si potrebbero almeno distribuire ai soldati della testa di colonna, i quali covrendosene la persona venissero a formare una specie di testugine come facevano gli antichi in tali circostanze, talmentechè potrebbero pervenire (quasi al coverto della fucileria collocata dalla parte superiore della breccia) fino all'imboccatura della medesima. Con tuttocciò saria probabile, che la vivacità francese non si accomodasse a cotale precauzione, e che buon numero di scudi venisse gettato appena coloro i quali ne sono armati, fossero costretti a disunirsi per le difficoltà che presentano le rovine di

una muraglia aperta in breccia, ond'io non dubito punto, che 'l risorgimento di quest' antica tattica non fosse considerato impraticabile in quella dei tempi presenti; ma l' interesse sacro di risparmiare al più possibile la specie umana non tralascia di consigliarne il saggio, se per la prima volta non si vorrà fare su di una breccia difesa dall'inimico, si esegua almeno in un assalto fittizio.

A tal proposito mi piace di far notare ch' è veramente specioso il vedere la tanto premura d' istruire i soldati in una infinità di esercizj e di evoluzioni, di cui ordinariamente non si fa conto alla guerra, mentre poi li conducono quasi sempre all' assalto di una breccia, o alla scalata di una piazza, senza averli esercitati mai a questo modo di combattere. Da ciò nasce il disordine, che quasi sempre fa venir meno siffatte imprese.

Rivenendo alla nostra fanteria leggiera, i volteggiatori non si faranno salire in breccia se non dopo che i granatieri vi si saranno stabiliti; allora si farà bene d' inviarvene alcuni plotoni, i quali vi si terranno in modo da poter tirare vantaggiosamente sulle *ritirate* (*), o sulle altre

(*) Questo vocabolo militare non esprime, nel caso presente, la ritirata di una truppa, ma un certo trinceramento a due facce formato ad angolo retto, che si fa nell' interno di un' opera cui si vuol contendere decisamente all' inimico.

opere, donde il nemico continua a resistere; si possono altresì diffondere alquanti bersaglieri innanzi ai granatieri, che dovranno spiccare le loro *punte* nell' interno della piazza. Tal' è, mi sembra, la maniera con cui l' arma in quistione si dovrebbe comportare negli assalti principali. Io non ho mai siffattamente proceduto, perchè le piazze, nel di cui assedio mi son cooperato, si sono rese prima di farsi aprir la breccia.

Ora parlerò dell' utile che si può ricavare dalla fanteria leggiera nella difesa di una piazza. Passandomene dalla parte degli assediati, condurrò meco la superiorità, che l' arma di cui è parola, disposta a dovere e bene esercitata, apporterà loro su di un'armata, che ne avesse negligente, ed abbandonata al metodo ed agli esercizj ordinarj delle altre truppe a piedi; e quantunque sia incontrastabile, che nella difesa delle piazze la fanteria leggiera vi esercita la minima parte, ciò nonostante non tralascia di esservi utilissima, particolarmente a ritardare gli approcci dell' inimico. Una buona fanteria leggiera starà accampata su gli spalti, finchè non cadano in potere dell' inimico; essa guarnirà tutt' i piccoli trinceramenti avvanzati; e siccome una delle migliori tra le massime della difesa di una piazza è quella di non intimorirsi, e di nulla cedere od evacuare se non quando la forza seriamente lo imponga, così gli anzidetti posti av-

vanzati dovranno essere ostinatamente sostenuti, e ripresi ogni qual volta se ne presenti l' occasione. Ho citato nel capitolo trattante la difesa dei posti di campagna il vantaggio procurato alla difesa di Kehl dall' ostinatezza in cui ci mantenemmo nel sostenere, e riprendere più volte, le ruine della casa di cui formammo un posto avvanzato delle nostre linee. È questo un esempio che si addice benanche all'oggetto che vo trattando. E siccome il nuovo sistema di difesa impone agli assediati di avvanzarsi contro i rami delle trincee degli assedianti, così formeranno eglino dei piccoli trinceramenti onde infilare, e disturbare il travaglio di quest'ultimi; per la qual cosa verranno guarniti di buoni bersaglieri, e vi si avventurerà benanche qualche pezzo da quattro; ben inteso però che gli uffiziali del genio dirigeranno in modo le opere di tal natura che non sieno signoreggiate dall' occhio e dalle batterie dell' assediante, e che i loro pezzi non possano rivolgersi a danno dei difensori. Questo nuovo sistema difensivo non è mica un' incerta teoria, dappoichè innanzi ai trinceramenti di Kehl stabilimmo di notte tempo più di un piccolo ridotto, a guisa di trincee, diretti contro quelli dell' inimico da un uffiziale del genio. Queste nuove operazioni furono poste in veduta dal colonnello del genio Boi-Gèrard; esso lo stimava uno dei mezzi il più energico a ritardare i progressi degli assedianti.

Alcuni generali, che dei suoi tempi erano già annoverati tra i primi maestri dall' arte bellica, intesero bene le di costui ragioni, e ne adottarono il piano. Questo colonnello, che in qualità di uffizial generale spirò la vita sul campo dell'onore nella prima conquista del regno di Napoli, era tenuto in conto di uomo conoscitore del suo mestiere; esso si propose di dare in luce un piano di difesa offensiva per le piazze, nel quale il suo sistema dovea esservi esteso e dimostrato. Riuscirono i primi saggi di questa difesa (*), poichè fin dalle loro prime paralelle gli Austriaci furono talmente inquietati dal fuoco dei nostri bersaglieri che non potettero più progredire se non alla *zappa coperta* (**). Egli è vero che questi bersaglieri esser debbono bravi a tutta pruova, bene esercitati e saggiamente diretti dai loro uffiziali, ma di questi non ne mancheranno nei corpi di fanteria leggiera organizzati in con-

(*) Io mi figuro, che nel testo vi sia errore, cagionato però da omissione tipografica, perchè si parla di saggi riusciti in una certa difesa contro gli Austriaci, la descrizione della quale ha dovut' essere interamente saltata, argomentando io ciò dalle seguenti espressioni: *poichè fin dalle loro prime parallele, gli Austriaci ec. ec.*

(**) La zappa coperta è quel tale cammino, che si fa sotto terra per riparare i zappatori dalle granate e dai fuochi artificiali dell' inimico.

formità del piano compreso nel presente *Saggio*. Uno dei mezzi i più opportuni ad ispiare e scovrire nella prima nottata i lavori di trincea, e le loro direzioni, sarà del pari uno dei brillanti servizj devoluti a quest' arma innanzi alle piazze. Dal primo giorno dell' investimento non si deve esser tenace nel mettere in circolazione le ronde e le pattuglie lungo la notte, nè bisogna aver timore di avventurare qualche uomo. Una buona pattuglia, mercè una scaramucciata nelle forme, è capace a dissestare la linea di trincee, soprattutto se avrà da fare con gente inesperta in questo branco dell' arte militare: in tutt' i casi il fuoco che essa dirigerà con aggiustatezza su i travagliatori, cui ha scoverti, sarà sempre un buon all' erta pei cannonieri della piazza, e darà il punto di vista onde lanciare *le pentole di fuoco*.

S' intende bene che in tutte le sortite i volteggiatori vi avranno parte nel modo stesso che nei combattimenti e nelle ritirate, com' è prescritto nel corrispondente capitolo; disimpegneranno altresì il servizio delle scoverte, e saranno compresi in quante spedizioni o partiti di guerra succederanno, e prima, e dopo l'assedio. I fucili da ramparo, e gli archibusi saranno affidati a coloro i quali ne sapranno fare il più buon uso; e se la piazza cui vien difesa è nazionale, s'incaricherà di un tal servizio un corpo composto dei migliori abitanti, prelevato tra la classe degli eccellenti al tiro del bersaglio. Fu

certamente sotto questo punto di vista, che le compagnie di archibusieri di città vennero create in un'epoca nella quale le guerre civili, e la breve estensione degli Stati facevano sì, che l'Europa, ad ogni passo, presentava, per così dire, una città fortificata.

CONCLUSIONE.

Quì farò che termini, e l'attual capitolo, e l'opera divenuta più voluminosa ch'io non pensava, la di cui redazione si è prolungata nel corso di più anni. Egli è vero però che questo lavoro, lungi dall' essermi di peso, è stato pel mio spirito una sorgente di consolazioni; desso ha di frequente asparso di gioja inresistibile i momenti più tristi di mia vita. Allorquando, lontano dalla patria, dagli amici, dal seno di mia famiglia, in una parola, da quanto mai può formare la vera felicità di un uomo dabbene, io mi vedeva ozioso e solingo, meditava un capitolo di quest'opera, lo compilava, e poi a notte avvanzata mi davo al sonno coll' animo tranquillo e soddisfatto per non aver malamente consumate le ore del giorno.

Io mi auguro che la gioventù francese, a cui destino il mio lavoro, lo voglia leggere senza prenderle noja, ed assegnare a questo lascito di un vecchio soldato, qual io mi sono, il pregio cui si mette in una famiglia su di un' antica spada di battaglia.

Fine del III. ed ultimo volume.

011247

INDICE

DEI CAPITOLI DEL III. VOLUME.

CAP. XII. *Degli esploratori, e dei fiancheggiatori* . . . . . pag. 3

CAP. XIII. *Dello spionaggio* 22

CAP. XIV. *Della scelta, della difesa, e del servizio dei posti di fanteria leggiera* . 34

CAP. XV *Dei posti di campagna isolati* . . 75

CAP. XVI. *Dell' attacco dei posti di campagna* . 112

CAP. XVII. *Delle ritirate* 127

CAP. XVIII. *Dei foraggieri* 152

CAP. XIX. *Della condotta, della difesa e dell' attacco dei convogli* 160

CAP. XX. *Dei bersaglieri nelle battaglie ordinate, o sia dell' ordinanza per la fanteria di linea e leggiera unite assieme* . 175

CAP. XXI. *Dei bersaglieri negli affari di posti e di pattuglie* 210

CAP. XXII. *Dei bersaglieri negli assedj formali, e nelle difese delle piazze* . . . 220

ERRORI			CORREZIONI
Pagina	*verso*		
10,	17	*Nota* - Marbaut	Marbot
16	15 e 16	attendono	attendano
31	5	commercieno	commerciano
44	9	se non quanto	se non quando
51	1	riggetta	rigetta
53	16	accampa	accampi
55	15	affacevoli	confacevoli
73	1	tenevano	tenevamo
84	4	*Nota* - altrettanto interpetrabile	altrettanto non interpetrabile
109	2	*Nota* - soggiocare	soggiogare
129	17	avvangardie	avvanguardie
133	24	delle truppa	della truppa
135	4	illare	ilare
142	10	mettere	mettere il cannone
168	18	sfonderlo	sfondarlo
192	24	escmpre	sempre

BIBLIOTECA